Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 16 Giugno 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 142

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 75 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mussolini e Hitler concludono l'esame dei problemi politici in uno spirito di cordiale collaborazione

L'ardente parola del Duce al popolo in Piazza San Marco

"Ci siamo riuniti per tentare di disperdere le nuvole che infoscano l'orizzonte della vita politica europea - Una terribile alternativa sta dinanzi alla coscienza di tutti i popoli europei. O essi ritrovano un minimo di unità politica, di collaborazione economica, di comprensione morale, o il destino d'Europa è irrevocabilmente segnato"

Solidarietà

VENEZIA, 15 notte.

Le giornate veneziane hanno avuto la loro grande trionfale apoteosi nell'adunata delle Camicie Nere e del popolo in piazza San Marco; il Duce ha parlato martellando le frasi che giungevano ai cuori e alle menti, suscitando fremiti di entusiasmo, chiarendo con semplicità i problemi più complicati. Sembrava che non solo la Venezia viva, ma i marmi e i metalli sfolgoranti della piazza, ricca di millenni di una storia che non conosce uguale se non quella di Roma, vibrassero dei sentimenti espressi ed agitati da Colui che ha per missione di proiettare dei fasci di luce là dove è tenebra e confusione.

Alla fine dei colloqui importantissimi per la pace d'Europa, il popolo era chiamato senza falsi intermediari a partecipare all'avvenimento: politica aperta, contraria alle manovre e alle finzioni: politica fascista. Hitler assisteva da una loggia allo spettacolo superbo in cui il Duce comunicava col Suo popolo, il popolo che l'adora.

E il popolo veneziano e l'Italia e il mondo hanno saputo quale era la sostanza e la conclusione dell'incontro fra i due Capi: nessun preparativo di rivolgimenti, ma il tentativo onesto di portare un contributo a quella politica di collaborazione, fuori della quale l'Europa è condannata a decadere paurosamente, forse a morire. Le moltitudini sentono l'inesorabilità di questa tragica verità; sono i dirigenti responsabili che debbono, oltre a convincersene, sacrificare gretti e pericolosi egoismi.

Il grave monito ripetuto con una precisione che fissava i termini come nel granito è la sintesi della situazione attuale: Mussolini e Hitler sono concordi su questa premessa fondamentale; dalle loro lunghe conversazioni non poteva quindi derivare che la constatazione di una convergenza di obiettivi, di una solidarietà di sforzi.

Il comunicato ufficiale, pur nella sua brevità, dà tale sensazione; l'annunzio che saranno intensificati i rapporti di carattere personale ha un valore enorme, quando si pensi alla funzione unitaria che i due Capi svolgono nei rispettivi Paesi: gli equivoci saranno facilmente eliminati, le direttive concordi fedelmente osservate.

Naturalmente non bisogna attendersi accordi precisi, protocollari; questo non era affatto nei compiti dell'incontro, questo non risponde nemmeno alle necessità attuali della situazione. Ma si è spianato il terreno da ostacoli, veri o presunti; ma si sono chiariti dei problemi che abbandonati a deviazioni arbitrarie avrebbero finito per oscurare una atmosfera per tanti aspetti limpida.

Vi è sempre sul tappeto la questione che ormai solo ironicamente va sotto il nome di disarmo. Il punto di vista italiano è fissato nel Memorandum del gennaio scorso; la posizione della Germania è altrettanto netta: la parità di diritto deve risolversi in un certo periodo, in una parità di fatto. La concordanza dell'atteggiamento dei due Governi non è di oggi, ha avuto modo di dimostrarsi in molte occasioni. Ebbene, questa concordanza risulta confermata pienamente dai colloqui di ieri e di oggi.

La Germania è pronta a rientrare nella Società delle Nazioni qualora si arrivi a un accordo che riconosca il suo diritto a non subire alcuna situazione di inferiorità. E' una posizione netta, logica, che non può subire le amputazioni morali dell'ottobre 1933; essa trova la sua soluzione non in riserve assurde, bensì in uno spirito di conciliazione e di comprensione reciproca; nessuno può avanzare la pretesa di continuare a tenere la Germania sul banco dei reprobi; e senza la Germania, che oggi o domani sarà impersonata in Hitler, non c'è alcuna possibilità di una politica europea.

La situazione austriaca ha fornito argomento al più acre disfattismo di ambienti interessati a intorbidare le acque fra Roma e Berlino. Difficoltà innegabili si sono presentate in un passato recente. Non era nello stile fascista schivare l'argomento che anche poteva apparire scottante. Mussolini e Hitler si sono intesi nel senso che tenendo a base, fuori di ogni discussione e di ogni menomazione, il principio e il fatto della indipendenza della Repubblica austriaca, venga ristabilito al più presto lo stato normale.

Inoltre le condizioni di disagio, soprattutto economico, dei Paesi danubiani hanno trovato nel Cancelliere le buone disposizioni che hanno già avuto una pratica applicazione da parte dell'Italia. Come è noto, su tale problema il nostro Governo non ha mai perseguito degli esclusivismi; desidera anzi che un grande Stato vicino, come quello tedesco, si associ in una politica di appoggi ricostruttivi. Nessun accordo preciso, ripetiamo; ma anche che questo fronte sia sgombro per un indirizzo positivo.

Il colpo d'ala, energico e deciso, a cui accennavamo l'altro giorno, ci sembra che sia stato dato con la genialità e col realismo proprii dei due grandi Capi; Italia e Germania non formano alcun blocco che serva da contrappeso ad altro blocco, secondo le congetture in malafede di alcuni commenti stranieri; i blocchi sono una minaccia permanente alla pace e perciò li respingiamo; Italia e Germania sono unite da una sola concorde volontà: fare uscire dal marasma presente, verso un avvenire di lavoro e di prosperità, i popoli che soffrono.

ALFREDO SIGNORETTI

Ecco le parole pronunciate dal Duce in piazza San Marco:

« Camicie nere! Undici anni sono passati dal giugno del 1923 quando io vi rivolsi la mia parola in questa stessa piazza. Erano passati appena cinque anni dalla fine della guerra.

« Venezia e il Veneto portavano ancora i segni delle loro ferite (applausi); **un anno appena era passato dal giorno in cui le generazioni di Vittorio Veneto avevano preso alla gola la vecchia classe dirigente che aveva dimostrato, durante la guerra e dopo, la sua incapacità politica, e avevano aperto le grandi strade per l'avvenire del Popolo italiano.** (Applausi).

« Anche allora mi giunse da questa piazza l'urlo della vostra fede (voci: sì), **il grido della vostra passione** (applausi). **Vi era una speranza e una certezza. Oggi, dopo undici anni, questa certezza è diventata più profonda, è il patrimonio inalienabile di tutto il Popolo italiano.** (Acclamazioni vivissime). **Tutto ciò ha richiesto una solida organizzazione di partito, un inquadramento di tutti i lavoratori, poichè noi abbiamo fatto la Rivoluzione con il popolo e per il popolo** (applausi vibranti e prolungati), **e fatica e sacrifici. Oggi, dopo undici anni, il Popolo italiano è compatto come un esercito e gli si può rivolgere la dura parola della realtà perchè si è sicuri che non ne verrà l'abbattimento degli spiriti** (voci altissime: no, no), **ma la tensione di tutte le forze.** (Applausi prolungati).

« Dopo undici anni, tornando a Venezia, ho potuto constatare che anche Venezia ha camminato. Taluno ha ricordato in questi giorni tutto ciò che il Governo fascista ha fatto per Venezia. E' qualche cosa, ma non basta. Bisogna fare di più. Venezia, per la sua gloriosa storia imperiale di molti secoli, per il suo indomabile patriottismo, per la sua capacità di resistenza e di sacrificio, merita la particolare attenzione del Governo fascista. E' tempo di dire che Venezia non deve vivere soltanto della sua ineguagliabile bellezza. Questo poteva bastare un secolo fa, nel secolo del Romanticismo. Non oggi. Venezia deve vivere del suo lavoro (applausi vivissimi), **deve ritrovare le strade dei suoi traffici: le strade che le diedero la potenza e la gloria, le strade che le devono dare ancora il benessere e la gloria futura.**

« Si è svolto in questi giorni a Venezia un incontro (la folla si fa attentissima) **sul quale si è concentrata l'attenzione del mondo. Ma ora io dirò a voi italiani, e a tutti al di là delle frontiere, che Hitler** (grida di « Viva Hitler! ». La folla applaude lungamente al Capo del Governo tedesco che è presente da un balcone delle Procuratie Nuove) **ed io ci siamo incontrati qui non già per rifare o nemmeno modificare la carta politica dell'Europa e del mondo** (approvazioni) **o per aggiungere altri motivi di inquietudine a quelli che già turbano tutti i Paesi dall'estremo oriente all'estremo occidente. Ci siamo riuniti per tentare di disperdere le nuvole che infoscano l'orizzonte della vita politica europea** (applausi prolungati).

« Sia detto ancora una volta, che una terribile alternativa sta dinanzi alla coscienza di tutti i popoli europei. O essi ritrovano un minimo di unità politica, di collaborazione economica, di comprensione morale, o il destino dell'Europa è irrevocabilmente segnato. (La folla prorompe in vibrantissime acclamazioni).

« Noi, Fascisti italiani, noi Popolo italiano, temperato dalla guerra e dalla Rivoluzione fascista, possiamo tenere questo linguaggio perchè siamo diventati un popolo forte. La nostra pace è, quindi, una pace virile, poichè la pace schiva i deboli e si accompagna ai forti ». (Applausi vivissimi e prolungati).

Il Capo del Governo ricorda quindi il patriottismo di Venezia durante il Risorgimento e la guerra, il sacrificio dei rurali per la vittoria delle armi e per quella della Rivoluzione e dopo aver detto che il Fascismo va difeso soprattutto conservando purissima la fede, saluta nella volontà e nel coraggio di tutte le Camicie nere il segno sicuro della vittoria.

La conclusione dei colloqui

VENEZIA, 15 notte.

Il Capo del Governo e il Cancelliere tedesco hanno continuato e concluso oggi, in uno spirito di cordiale collaborazione, l'esame dei problemi di politica generale e di quelli che più direttamente interessano i due Paesi.

I rapporti personali così avviati tra i due Capi di Governo saranno continuati in avvenire.

Hitler parte stamane

VENEZIA, 15 notte.

Il Capo del governo tedesco ha offerto stasera un pranzo al Capo del governo italiano e Ministro degli Affari Esteri. Vi hanno preso parte i seguiti dei due Capi di governo, le prime autorità di Venezia, alte personalità e gerarchie del Partito.

Stasera Mussolini e Hitler sono intervenuti a un grandioso ricevimento all'albergo Excelsior al Lido.

La partenza del Cancelliere germanico da Venezia è annunciata per domattina alle 8 dall'aeroporto di S. Nicolò di Lido.

Il Capo e la folla

VENEZIA, 15 notte.

La giornata d'oggi a Venezia è di quelle che il cronista, preoccupato di proporzionare gli avvenimenti nella misura costretta del giornale, e con l'incubo spietato del tempo che preme, non sa come descrivere, nella pienezza e nell'impeto della commozione, non sa in qual modo, per quali mezzi, riuscirà a renderne almeno una sommaria impressione, qualche cosa di tanta grandiosità e di tanto fervore.

L'ora che abbiamo vissuto stasera, in piazza San Marco, quando abbiamo ascoltato la parola del Duce, quando abbiamo contemplato una folla sterminata di numero e inebriata di passione, che sollevava il Duce in vetta a una prorompente incontenibile terribile onda di entusiasmo, una folla in delirio, che rigiurava al suo Capo che lo seguirebbe sempre e dovunque, pronta ad ogni Suo comando, a un Suo solo cenno; quell'ora si è impressa indelebilmente nel cuore di ognuno, fra le migliaia, le decine e decine di migliaia di persone che l'hanno vissuta, e non la dimenticheranno mai più, non potrebbero dimenticarla.

Forse più singolare, nella sua freschezza, nella sua ingenuità e immediatezza, la frase riassuntiva di quel popolano, vestito di una logora e stinta camicia nera, ma con le decorazioni della Guerra e della Rivoluzione sul petto, e non altro che quelle: un buon popolano dai capelli grigi, il quale, mentre la marea immane della gente andava a poco a poco, lentissimamente, sfollando piazza San Marco e si riversava in massa dalla piazzetta sulla riva degli Schiavoni, e come per tanti singoli rivi, per ciascuna delle calli che si partono dalla piazza, commentò semplicemente, nel suo dialetto armonioso e vivace:

— Ne ha veduti di secoli questa piazza di Venezia: ma un giorno come questo chi se lo ricorda? Io non so...

Un'ora di storia

Proprio in questo scenario prodigioso della piazza di San Marco, dove si aduna tanta storia e bellezza quanta se ne cercherebbe invano, che le si possa paragonare, in tutto il mondo, se non a Roma; in questo scenario unico al mondo, e per solennità di memorie e per magnificenza d'arte, scenario imponente e suggestivo come nessun altro; qui si sono svolte le due cerimonie pubbliche, in cui si compendia principalmente e culmina questo giorno: stamane la rivista delle forze fasciste della provincia di Venezia, passata dal Duce insieme col Cancelliere germanico Adolfo Hitler, e stasera l'adunata del popolo, per il discorso del Duce. E se alle due cerimonie, e segnatamente alla seconda, non si sarebbe potuto desiderare o immaginare un più acconcio e degno sfondo, entrambe le cerimonie, e segnatamente la seconda, hanno anche ritratto dal luogo una dignità augusta e suprema, come si conveniva, e più evidente e preciso il carattere dell'avvenimento che s'inquadra potentemente nella storia.

Dopo lo smagliante sereno di ieri, il cielo si è mantenuto oggi velato di una nuvolaglia leggera, come una lattiginosa ombra di nebbia. Quella festa di colori, che assume a Venezia una tonalità e un'intensità così speciali, così vivide, ai giorni di sfolgorante sole, oggi si attenuava morbidamente, si faceva più delicata, smorzata in minore. La regina adriatica, col suo cielo, le sue acque, e le sue architetture sontuose e leggiadrissime, e le sue ornamentazioni e decorazioni, e coi pavesi variopinti esposti a celebrare l'avvenimento, non mostrava la sgargianza stupefacente di ieri; ma sfumava coi suoi sempre impareggiabili aspetti in un'atmosfera opalina e perlacea, in una blanda e riposata delicatezza di semitoni.

Nella piazza, davanti alla Basilica, sventolavano dai tre eccelsi pili della repubblica marinara, ampiamente, le immense bandiere. Il Gonfalone di San Marco, rosso-giallo, con le flagellanti code, e figurato dell'emblema del leone alato, era issato sul pilo di centro, dirimpetto alla porta principale della Basilica; e dai due pili laterali lo fiancheggiavano le bandiere tricolori. Sulla loggia della Basilica si spiegavano gli antichi stendardi della Repubblica. Poi, tutt'intorno alla piazza, dalle terrazze della Torre dell'Orologio, dal doppio ordine di finestre delle Procuratie Vecchie, e da quelle delle Procuratie Nuove e dell'ala napoleonica, ancora sventolavano bandiere; e dalle balaustre di marmo pendevano preziosi drappi, velluti, damaschi, arazzi, di color d'oro vecchio, color verde, scarlatto, amaranto, bordati di galloni d'oro, fregiati di stemmi.

Sotto il campanile, dal lato opposto alla Loggia del Sansovino, cioè verso il centro della piazza, era stata costruita stamane una tribuna scoperta, chiusa intorno da un fresco e lucido verdeggiare di piante ornamentali. Dai quattro angoli della piazza sorgevano antenne terminate al sommo in lancie d'oro e che sostenevano bandiere nazionali e ancora i vessilli di San Marco. Sul davanti della tribuna si protendeva un palchetto rialzato, dove prenderanno posto insieme Mussolini e Hitler per assistere alla sfilata delle forze veneziane del Partito.

La maggiore area centrale della piazza spaziava sgombra. Ma intorno, sui quattro lati, si schieravano per molteplici file e si ammassavano fitte le falangi fasciste, dai Balilla alle Camicie Nere. Movendo dalla tribuna, sul lato delle Procuratie Vecchie, era prima il gruppo delle rappresentanze dei Fasci, il Direttorio federale, quello del Fascio di Venezia, i gruppi di sestiere, coi rispettivi gagliardetti, e le rappresentanze di varie istituzioni del Partito, coi loro gagliardetti, labari, stendardi. E proseguendo da questo lato verso il fondo della piazza, si stendevano i Balilla: impressione di grigio-verde, con la fioritura d'azzurro dei fazzoletti, e la punteggiatura nera dei fez. Poi un gioco di bianco e nero: le Giovani e Piccole Italiane, il cui schieramento raggiunge il fondo della piazza, all'angolo delle Procuratie Nuove con l'ala napoleonica. Poi, una gran massa grigioverde, che si spiega davanti ai portici dell'ala napoleonica e risale davanti a quelli delle Procuratie Vecchie: tremila uomini della 49.a Legione di San Marco, al comando del console Sebastianelli, e con la fanfara e lo stendardo; e anche col suo stendardo, la Coorte universitaria. Proseguendo ora sul lato delle Procuratie Vecchie, dal centro verso la Torre dell'Orologio, spicca una fiorita multicolore: gli universitari, coi loro berretti goliardici, rossi, azzurri, bianchi, verdi, gialli, coi fazzoletti azzurri al collo. E il gagliardetto del Guf emerge di tra la schiera. Poi, i marinaretti della Legione « Francesco Morosini », alcuni reparti in divisa blu, altri in divisa bianca. E la fanfara della sezione veneziana dell'Associazione dei Bersaglieri: neri giubbetti attillati, neri piumetti al cappello, fiamme cremisi, luccicare di ottoni. E un'altra vasta massa, nereggiante e fiorita di rosso e di giallo, i colori di Roma: sono le falangi dei Giova-

Mussolini e Hitler alla rassegna delle forze fasciste ammassate in Piazza San Marco

ni Fascisti, oltre seimila, che davanti alle Procuratie Vecchie si prolungano fino alla Torre dell'Orologio, e poi ancora ripiegano davanti alla Basilica, e lungo la facciata della Basilica. Dopo, verso il palazzo ducale e fino alla piazzetta, continuano le schiere degli avanguardisti.

Centomila persone

Presso la tribuna, fra questa e il campanile, si raccoglie un numeroso gruppo di ufficiali delle Forze Armate, ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della Milizia volontaria, e ufficiali in congedo. E ancora intorno alla tribuna, le rappresentanze dell'Associazione Nazionale Combattenti, dell'Associazione Famiglie dei Caduti. Sono presenti la signora Sauro, vedova del martire istriano, e la vedova della medaglia d'oro Di Cocco. E le rappresentanze del Nastro Azzurro, dei Mutilati e Invalidi della guerra e della Rivoluzione, e dei Volontari e delle varie Associazioni d'arma.

Lo schieramento delle forze fasciste, che si addensa così ai quattro lati della piazza, costituisce un rettangolo, rispetto a cui la tribuna eretta domina il centro. Dietro lo schieramento, al limite dei colonnati dei portici che per tre lati contornano la piazza, i portici delle Procuratie Vecchie e delle Nuove e dell'ala napoleonica, sono disposti i cordoni del servizio d'ordine, artiglieri del secondo Reggimento da costa, carabinieri, guardie di finanza. E dietro i cordoni di truppa, sotto i portici, si preme la folla, una compatta folla che riempie i portici per tutta la loro estensione. E sopra, sono gremite tutte le finestre che si aprono sulla piazza, dalle Procuratie Vecchie e dalle Nuove e dall'ala napoleonica. E si vedono gremite le terrazze della Torre dell'Orologio, fino a quelle cui sormonta la grande campana, coi due mori che battono le ore; e gremita si vede la loggia della facciata della Basilica. Teste di spettatori si sporgono dalle tonde finestre dell'ultimo piano delle Procuratie Vecchie; e altra gente si affaccia ancor più su, sopra i tetti, dalle finestre delle soffitte, dai lucernari, di tra i marmorei ricami della merlatura bizantino-moresca.

Si calcola che la piazza, pure sgombra nell'area centrale, cioè nell'interno del vasto rettangolo delineato dal quadruplice schieramento, contenesse stamane, con le forze appunto del descritto schieramento, e con la folla stipata sotto i portici, e con quella che si protendeva non meno numerosa dalle terrazze e dalle finestre, contenesse oltre trentamila persone. E il calcolo risultava abbastanza esatto, fondandosi sull'entità effettiva, controllata, delle forze schierate. Ma come calcolare la enorme folla che gremì poi tutta intera la piazza, la gremì come i chicchi del grano si stipano nel moggio, stasera, per il discorso del Duce, per la dimostrazione al Duce? Si parla di circa centomila persone, forse anche più. E stabilendo il confronto e le proporzioni con la mattina, la cifra approssimativa non pare niente affatto esagerata.

Stamane, verso le 8,30, cominciavano ad arrivare le autorità, che prendevano posto sulla tribuna: il Prefetto Beer, il Podestà Alverà, il conte Volpi di Misurata, il gen. Calcagno, comandante del Corpo d'Armata di Udine, i senatori Andreoni, Mandruzzato, Cini, Giordano, Diena, Marcello, Casanova, Orsi, i deputati Suppiej, Santucci, Maraini, l'ammiraglio Viale, il gen. Dalmazzo, il gen. Pricolo, comandante della seconda zona aerea, il gen. Pavone, comandante la divisione militare di Padova, il luogotenente generale Silingardi, comandante il gruppo di Venezia delle Camicie Nere, i generali Novellis e Cremona. Sulla piazza, sullo sventolio delle bandiere, sul brusio di tanta gente raccolta, i colombi, i tradizionali colombi di San Marco, intrecciano i loro frusciaanti voli, a stormi.

Alle otto e tre quarti arriva il Segretario Federale dott. Pascolato. Egli percorre rapidamente la quadruplice fronte dello schieramento, per controllare il perfetto ordine. Il gagliardetto della Federazione viene portato sulla tribuna.

Poco dopo, un fragore di applausi, che si propaga dal fondo della piazza, dalla così detta bocca di piazza, e grida di evviva annunziano l'arrivo del Cancelliere germanico Adolfo Hitler. Egli attraversa il porticato sottostante all'ala napoleonica ed entra nella piazza: mentre la gente grida il suo nome, sul ritmo stesso di Duce, Duce: lo chiama a nome in coro: Hitler! Hitler! Lo precedono quattro valletti del Comune di Venezia, nelle nere divise, fregiate d'argento, la marsina, i calzoni corti, la feluca in testa, al fianco lo spadino. Lo accompagnano e lo seguono il Ministro degli Esteri germanico von Neurath, il capo dell'ufficio stampa del partito socialnazionale Dietrich, col sottocapo Dressler, gli aiutanti addetti Brückner e Schwab, e i consiglieri di legazione Thompsen e von Kotze.

Hitler attraversa la piazza per l'area centrale sgombra, col suo passo gravemente ritmato. I reparti schierati gli rendono gli onori; la folla applaude insistentemente, e ancora lo chiama a nome. Egli risponde al saluto e alla calorosa dimostrazione, salutando col braccio levato. E sale sulla tribuna, ossequiato dalle autorità.

Arriva Mussolini

Pochi momenti dopo, un tumulto di applausi, grida strepitose di Duce! Duce!, agitar di bandiere, di cappelli, di fazzoletti, squilli di trombe, fanfare: e le forze armate che presentano le armi, e le legioni fasciste che tuonano l'a noi! Arriva Mussolini. Lo accompagnano il Segretario del Partito S. E. Starace, il Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi, il conte Galeazzo Ciano, capo dell'Ufficio Stampa.

Il Duce veste, come ieri, la divisa di caporale d'onore della Milizia. E accompagnato dal Segretario federale di Venezia, insieme con S. E. Starace e S. E. Teruzzi, percorre le frontiere dello schieramento e passa in rivista i reparti adunati. Sull'incessante applauso della folla, sullo squillare delle musiche marziali, echeggia tuonante il saluto: «A noi!» che ciascun reparto successivamente ripete, al passaggio del Duce.

Quindi, mentre si rinnova più clamoroso l'applauso della folla, Mussolini sale sul palchetto sopraelevato della tribuna, dando la destra a Hitler. E comincia la sfilata, al suono degli inni. Sfilano, per plotoni affiancati, la Legione della Milizia, la Coorte universitaria, i goliardi, i marinaretti, i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti. Più alto che le musiche, vibra nell'aria l'entusiasmo. Di tempo in tempo, la folla rinnova le sue acclamazioni, reitera il grido di «Duce, Duce».

E più strepitosa ancora e più travolgente diventa la dimostrazione popolare, quando, finita la sfilata, Hitler e Mussolini scendono dalla tribuna, e si avviano, per raggiungere il pontile d'imbarco, sul canale del Giardino Reale. La folla si precipita per la piazzetta, da un lato, e dall'altro per la bocca di piazza, per riuscire sulle Fondamenta, in vista del Canal Grande. E gli applausi e le acclamazioni non hanno cessa, se non quando i motoscafi, che portano via il Duce e il Cancelliere germanico, si sono rapidamente allontanati.

Ma ora, mentre il Cancelliere germanico torna al Gran Hôtel, la dimostrazione si rinnova, per il Duce, sul Canal Grande, dalle rive, dalla piazzetta, dalle gradinate della Chiesa della Salute, dalla Dogana; e poi da ogni imbarcazione, di quante affollano il Canal Grande e il bacino di San Marco. Dai vaporetti e dai motoscafi la gente sventola fazzoletti e cappelli; dalle gondole i gondolieri alzano il remo, nel loro saluto.

Il motoscafo del Duce accosta da fianco al cacciatorpediniere Sauro, ormeggiato davanti ai giardinetti del Palazzo Reale. Il Duce sale a bordo della silurante, che è capo flottiglia della schiera delle siluranti di Taranto. L'equipaggio, allineato sul ponte, rende gli onori, mentre in vetta all'albero viene issato il gagliardetto azzurro con l'emblema d'oro del Littorio. Il Duce, accompagnato dal comandante della flottiglia e comandante della nave, capitano di vascello Zini, passa in rivista l'equipaggio, visita la nave, intrattenendosi con gli ufficiali.

Verso le 11,30, il Duce sbarca dal Sauro, salutato dalle salve di cannoni. Il motoscafo presidenziale, seguito da una decina di altri motoscafi, che portano le autorità e le persone del seguito del Duce, dirige, per il Canale di San Marco, girata l'isola di San Giorgio, verso il Lido, alla località Alberoni.

Agli Alberoni, a mezzogiorno, ha luogo la colazione, cui, insieme con Mussolini e con Hitler, partecipano le persone dei rispettivi seguiti e le autorità cittadine.

Dopo la colazione, i due Uomini di Stato si appartavano, incamminandosi a passeggiando per la campagna solitaria intorno; e riprendevano così il loro colloquio di ieri. E il colloquio si protraeva per circa due ore e un quarto.

Ma quale ora abbiamo vissuto stasera. L'attesa, a Venezia, per il discorso che si annunciava che il Duce pronunzierebbe al popolo adunato, era andata crescendo di ora in ora, era diventata febbrile. La parola del Duce, tornato a Venezia dopo undici anni, rappresentava il miglior compenso, per i veneziani, della lunga lontananza — lontananza materiale, si intende, ma non certo spirituale — e il premio ambito. E poi, questa è una città che, per la sua specialissima topografia, anzi per la sua conformità e struttura, non ammette, se non appunto esclusivamente nella sua piazza, vaste dimostrazioni collettive, dimostrazioni popolari di assieme, unitarie e complete. Ieri e oggi, le dimostrazioni al Duce avevano avuto, almeno così pareva ai veneziani, un carattere frammentario, episodico, avevano costituito quasi una spezzettatura di ciò che essi volevano manifestare del loro sentimento collettivo, unico, che intendevano esprimere tutti insieme, tutti in una volta, tanto più solidalmente. E anche stamane, pareva, la cerimonia particolare della rivista delle forze fasciste, occupando essa sola la piazza, non concedendo alla affluenza del popolo che lo spazio relativamente ridotto dei portici, dei terrazzi e delle finestre agli spettatori, anche quella cerimonia non aveva concesso, non aveva potuto dar luogo alla dimostrazione più vasta e clamorosa, che era nella intenzione e nel desiderio avuto dei veneziani.

La dimostrazione pomeridiana

Così, l'ora di stasera — ed erano fissate le diciotto — si prospettava come quella più lungamente e ansiosamente cercata. E già dopo mezzogiorno, mentre operai smontavano le tribune erette provvisoriamente, soltanto per la cerimonia del mattino, e ne trasportavano il materiale, si cominciava a constatare in piazza una animazione diversa e più intensa che di solito. Intanto operai andavano ricostruendo, in mezzo alla piazza, il palco per il concerto della banda municipale.

Due ore prima di quella annunziata, piazza San Marco rigurgita. Un'ora prima, lo spettacolo dell'adunata popolare diventa senza confronti. Non c'è più decimetro quadrato della piazza che non sia invaso. La folla costituisce una massa compatta, impenetrabile. I palazzi circostanti la piazza, con le colonne dei loro porticati, emergono dalla folla, paiono appoggiar su di essa. E da questo mareggiare umano si vede levarsi la Basilica, levarsi la mole ardua del campanile. Come i palazzi sui canali affondano i loro basamenti nell'acqua, queste costruzioni della piazza paiono fondate con le loro basi in questo elemento umano, in questa accumulata e premuta e ininterrotta materia umana.

E ancora la folla si assiepa da ogni finestra, da ogni terrazza, da ogni loggia. Quasi mastodontici grappoli umani paiono aggrappati sulle terrazze e sulle loggie, e dagli abbaini sul tetto. Dovunque si arrivi con lo sguardo, dovunque sia possibile sostenersi e aggrapparsi, si ritrova questa massa umana. Sul loggiato della Basilica, la gente si è arrampicata fino ai cavalli che sovrastano. Sulla torre dell'Orologio, la gente ha raggiunto la campana, qualcuno vi si è inerpicato sopra. La gente pare stia per rigurgitare dalle celle campanarie, dalla vertiginosa altezza del campanile. In mezzo alla piazza, il palco della banda musicale, la quale ha cominciato il suo concerto, che nessuno riesce a sentire, fra questo confuso fragore di mare della folla, il palco sembra un galleggiante sperduto su questo mare della folla; e sembra stia per naufragare, per venire sommerso. Certo basterebbe un movimento qualunque della folla, per abbattere e travolgere tutto. E qualcuno di questi movimenti, quasi flussi e riflussi di correnti, pur si produce faticosamente contenuto; e specie in corrispondenza degli sbocchi delle calli e dei sottoportici che immettono nella piazza: perchè da quelli, da fuori, c'è ancora gente che urla, che sospinge, per tentare di raggiungere la piazza. Una donna, che sviene per la pressione soffocante della folla, non può essere portata al posto di soccorso, se non sollevandola di sopra alle teste, trasferendola a braccia, da uno all'altro dei volonterosi.

Finalmente questo popolo, fremente d'attesa, intuisce che il Duce è arrivato, che attraversa i saloni dell'ala napoleonica, e allora prorompe in un urlo che esplode come un tuono — Duce! Duce! — L'esplosione delle voci di mille e mille petti è così formidabile che i colombi, cui ormai non spaventa più nemmeno il rombo degli aeroplani che trasvolano sulla piazza, fuggono a volo, in una nuvola sola, atterriti. La bufera sulle Alpi o sul mare ha voce così potente e tremenda, come la voce di questa folla spaventosa.

Tre volte l'« attenti »

E il Duce appare dal balcone centrale dell'ala napoleonica. Allora, ciò che è stato prima, di clamore, di tumulto, di esplosione di voci, diventa più nulla. E' una bufera, veramente, che si scatena. La folla, nel suo urlo tuonante, nel tempestare strepitoso degli applausi, pare sollevarsi, gonfiarsi, proprio come una marea. E una folata d'uragano pare trascorrere sopra: una folata che investe le bandiere, che suscita uno sventolio innumerabile di fazzoletti, di cappelli, di bandierine. Una scena indescrivibile, uno spettacolo indimenticabile. Qualche minuto dura questa frenesia di acclamazioni, questa ovazione unanime, senza pari, di centomila persone. E ancora si rinnova mentre già Mussolini accenna a parlare. Egli domina con la Sua sorridente serenità, con la Sua calma consapevole e sicura, con la Sua sovrana figura romana, domina la moltitudine e l'ovazione. Una tromba squilla tre volte l'« attenti ».

Il Duce parla

E improvvisamente, come il tumulto gioioso era insorto, così, improvvisamente, si placa. E nella piazza si fa il silenzio, un attonito stupefacente silenzio. E il Duce prende a parlare. E pronunzia uno di quei Suoi discorsi che stabiliscono di subito una corrente magnetica fra Lui e la folla, che prendono la folla la affascinano e la comandano, che penetrano tutti i cuori, nelle intime fibre.

Il Cancelliere germanico Hitler assiste da una finestra delle Procuratie Nuove. E certo anche a lui, pure esperto di masse e di parlare alle masse e di trovarne la via del cuore, deve riuscire impressionante e meravigliosa questa scena, deve dargli un senso emozionante di ciò che è il nuovo popolo d'Italia, di ciò che è il Duce per gli Italiani.

Una ovazione della folla si rivolge anche a lui, lunga e clamorosa, quando il Duce parla di lui e di questo loro incontro veneziano. Quando il Duce termina il Suo discorso, cui il popolo stesso ha in certo senso collaborato con le interruzioni degli applausi, con i suoi consensi e con le sue grida, dando quindi un più caratteristico risalto a speciali frasi, a dichiarazioni e ad affermazioni; quando il Duce ha finito di parlare, ritorna la bufera, la marea della folla nuovamente si gonfia e si solleva, il tumulto imperversa, l'applauso è un tuono assordante. Tre, quattro volte — poichè già si è ritirato dal balcone — il Duce deve tornarvi. La folla non si sazia di rivederLo, Lo vuole ancora per sè. Il grido è una invocazione suprema per ogni destino che colga o si prepari:

Duce! Duce!

E dal cielo scende la prima mite ombra della sera veneziana lenta e soave.

MARIO BASSI

L'ora storica che è passata sulla Laguna

Sempre più vivo interessamento internazionale

La volontà di due popoli

Berlino, 15 notte.

La cronaca delle conversazioni veneziane e delle festose accoglienze, con le descrizioni colorite dell'incomparabile sfondo locale che fa loro da cornice, è avidamente seguita da questa pubblica opinione, nei cui organi essa provoca espressioni del più vivo compiacimento, dal quale si risale alle profonde ragioni di amicizia fra i due Paesi ed all'affinità delle due concezioni politiche. I giornali, come si può immaginare, sono pieni di questa cronaca, in mezzo alla quale campeggiano le fotografie del Duce e di Hitler, sia isolati che rappresentati nella cordialità dell'incontro, e a cui fanno cornice i calorosi articoli di elogio della stampa italiana, e le assicurazioni della più cordiale corrispondenza da parte tedesca.

« Le accoglienze estremamente cordiali fatte al Capo della nuova Germania in Italia devono essere valutate — scrive la « Börsen Zeitung » — come il segno di sentimenti amichevoli la cui radice è più profonda che non nella semplice volontà di manifestare le buone relazioni fra due Stati e fra due Governi: di più vi è, come la stampa italiana rileva in maniera che merita gratitudine, la profonda affinità delle concezioni politiche, e del comune destino; e questa affinità si è manifestata con un calore di espressioni che non ha nulla di artificioso, o di meditato, o di ordinato, bensì è ispirato alla più spontanea naturalezza.

« Due grandi Nazioni europee — continua il giornale — il cui passato storico è più grave e più ricco di crisi che non quello di alcun altro popolo, hanno avuto la fortuna di esprimere da sè, nel periodo della più profonda angustia, due Capi di formato assolutamente eccezionale, e di vedere costituirsi sotto la direzione di questi due Capi due possenti movimenti popolari che dopo inauditi sforzi hanno potuto realizzare profondi e fondamentali rinnovamenti nazionali su tutti i campi della vita dei due Paesi. Il parallelismo delle vicissitudini e l'affinità del pensiero politico culminante nell'idea eroica, nonchè la sincera ed onesta volontà di pace, tutto ciò insieme crea quell'atmosfera di cordiale simpatia che il popolo italiano porge oggi in maniera così naturale e gioiosa al Capo tedesco, e che dal popolo tedesco è corrisposta con la medesima cordialità e spontaneità ».

Dato sfogo alle espressioni di compiacimento e di gratitudine, che costituiscono la caratteristica generale dei commenti di questa seconda giornata, pochi sono del resto i giornali che si danno a considerazioni politiche vere e proprie dell'avvenimento, e ciò nella disciplinata attesa di un comunicato ufficiale conclusivo delle conversazioni, che venga a dare luce al riguardo. Le considerazioni politiche si mantengono per ora soltanto nel campo generale della politica di portata europea svolta così da Mussolini come da Hitler, e che partendo dall'affermazione di un principio europeo ha necessariamente finito per coincidere per tutti e due i Paesi.

« L'Italia — scrive ad esempio la *Nacht Ausgabe* — mostrò subito di comprendere da dieci anni a questa parte l'importanza centrale della Germania nell'Europa, ed ha insistito in questa sua politica, e così Hitler fino da principio ha proclamato che noi tedeschi nella lotta per l'esistenza della nostra Patria e per l'unità della nostra Nazione, e per il pane quotidiano dei nostri figli non abbiamo in Europa che due soli possibili appoggi: e cioè Italia e Inghilterra. E' però naturale — soggiunge il giornale — che data la dedizione dell'Inghilterra alla Francia, l'Italia ci sia di gran lunga più vicina ».

Il giornale prosegue constatando l'affinità dei due principii politici che sono l'anima dei due regimi, e soprattutto la qualità e il formato dei due Uomini che in questo momento si scambiano a Venezia i loro punti di vista europei.

« Opportune conversazioni si sforzano di completare e di perfezionare la comprensione reciproca che già in via di principio li unisce. Non si tratta — rileva quindi a questo proposito il giornale, riferendosi al recente incontro di Barthou con Jeftic — di bolle d'acqua affiorate nei gorghi del parlamentarismo internazionale, e più o meno presto destinate a svanire, bensì si tratta della espressione della più raccolta e stabile volontà collettiva dei due popoli ».

Vi è poi la *Kreuz Zeitung* la quale rileva come mentre un gruppo di Potenze, dopo inutili assaggi durati lunghi anni sono incondizionatamente ritornate ai metodi della politica dell'anteguerra, l'Italia e la Germania si sono poste il compito di affrontare con spirito nuovo la soluzione dei problemi europei. E il giornale a questo punto testualmente osserva:

« La soluzione di questi compiti riuscirà loro però, soltanto se essi, coscienti della loro responsabilità, riusciranno a risolvere tutte quelle questioni che si ergono attualmente fra di loro.

G. P.

Il corso naturale d'una politica

Parigi, 15 notte.

La stampa francese ha cominciato a cedere su larga scala alla tentazione di mettere in mostra anche in occasione dell'incontro di Venezia l'esclusivismo delle proprie concezioni e il malanimo onde è animata tanto verso la Germania quanto verso l'Italia, per poco che quest'ultima sembri agire senza conformarsi alle direttive della politica di Parigi. Caricature, frizzi, spiritosaggini intese a diminuire il prestigio dei due interlocutori e l'importanza dei loro colloqui non vengono risparmiati. Non bisogna tuttavia accordar troppo peso a manifestazioni le quali più che da un effettivo convincimento politico provengono da malumore preconcetto dipendente più dai sospetti e dalle prevenzioni di un'opinione estremamente nervosa che non da un esame positivo delle finalità perseguite da Mussolini come da Hitler, finalità circa le quali il pubblico non ancora troppo poco per sentirsi tratto a tenerne calcolo.

Il corso naturale di una politica

In sostanza l'atteggiamento della stampa ufficiosa, dal *Petit Parisien* al *Temps*, si mantiene obiettivo e prudente, e gli uomini che conoscono meglio l'Italia non rinunziano, malgrado la corrente contraria che vorrebbe travolgerli, ad esprimere sull'avvenimento di Venezia giudizi temperati, intesi se non altro a non tagliare la strada a nulla di quanto dagli sforzi di Mussolini possa uscire di buono per l'Europa. Sul *Figaro* Wladimir D'Ormesson scrive per esempio che i francesi avrebbero torto se impostassero sulla visita di Hitler argomentazioni e previsioni catastrofiche, quando viceversa l'esame onesto del corso seguito in questi ultimi anni dalla politica estera di Roma sta a dimostrare come la preoccupazione suprema del Duce risiede soprattutto nell'evitare il formarsi in Europa di due gruppi rivali suscettibili di lanciarsi alla cieca in un conflitto le cui conseguenze sarebbero disastrose per tutti.

« Pur sostenendo la causa germanica in materia di armamenti — osserva D'Ormesson — l'Italia ha energicamente tenuto testa al Terzo Reich nella questione dell'Austria. Oggi le congiunture sono mutate. La Germania isolata, in preda a terribili difficoltà interne, cerca di rientrare nel gran giuoco internazionale e l'ha fatto capire a Roma. Subito Mussolini ha colto l'occasione, anzitutto perchè la visita del Cancelliere del Reich consacra la vittoria italiana nell'Europa centrale e poi perchè riprendendo in mano la carta germanica il Duce occupa una posizione diplomatica importante nel momento in cui si annoda un grande negoziato nell'est europeo. La costellazione russo-turco-Piccola Intesa inquieta infatti l'Italia la quale ha sempre avuto mire balcaniche, come d'altro canto inquieta la Germania. E allora gli interessi germano-italiani che divergevano ieri sul Danubio, si incontrano oggi sulla periferia dell'Europa. Questo è il nodo del problema, il vero oggetto dei colloqui di Stra. A noi giova considerare le cose con calma. Che l'opinione francese non dia segni di nervosismo. L'evoluzione della politica italiana è normale. Non bisogna cadere da un eccesso all'altro. Due anni or sono venne esagerato il « pericolo » italiano: eppure nessun paese più dell'Italia avrebbe minore interesse a provocare una guerra. E' evidente che si commetterebbe un errore analogo credendo possibile incanalare la politica francese e quella italiana in uno stesso modello. L'essenziale non risiede in ciò ma nel fatto che l'amicizia franco-italiana resta al disopra di tali episodi: essa è nell'ordine naturale delle cose ».

Le responsabilità del Quai d'Orsay

A quei giornali che a dispetto dell'esempio di prudenza dato dai commentatori più accreditati, si ostinano a prendere le loro aspirazioni nel calamaio di Pertinax o di Pierre Bernus, Pierre Brossolette dice il fatto loro su « Notre Temps », osservando principalmente quanto sia sciocco l'atteggiamento di chi, contro ogni evidenza, si ostina a presentare il convegno di Venezia come un segno del crescente allarme di due paesi che si sentono isolati e che disperano di poter resistere all'assedio che li stringe. Secondo lo scrittore radicale si tratta, al contrario, dell'incontro « dei Capi di due Stati forti, pronti ad essere ancora più forti e persuasi di rappresentare, di fronte a vecchie nazioni stanche o limitate, la gioventù e l'avvenire di Europa, non solo, ma persuasi inoltre che nessun riavvicinamento potrà aver luogo fra le Grandi Potenze se non in quel regime di parità di diritti che fu riconosciuto a Ginevra nel dicembre 1932 ». Pigliando la posizione opposta a quella assunta dalla stampa sciovinista, il Brossolette rileva, prima ancora di conoscere l'esito dei colloqui italo-germanici, che non solo sarebbe stoltezza prendere alla leggera un avvenimento il quale è in realtà estremamente importante e estremamente grave, ma che questo avvenimento è il frutto legittimo della politica francese a Ginevra. Se Italia e Germania hanno sentito il bisogno di riprendere intimo contatto, è, secondo « Notre Temps », perchè il corso preso dai lavori sul disarmo ha portato irresistibilmente le loro tesi ad avvicinarsi come si è avvicinata loro la tesi britannica.

C. P.

La voce dell'Austria

Vienna, 15 notte.

Un notevole commento sull'incontro di Villa Pisani viene oggi pubblicato dalla *Innsbrucker Nachrichten* dal dottor Schweinitzhaupt, rappresentante nel Tirolo di quell'ala tutt'altro che irrilevante delle Heimwehren, la quale, affermato il principio della indipendenza dell'Austria, desidera una intesa Berlino-Vienna-Roma. Lo scrittore dice che per l'Austria — che attraversa un periodo di riorganizzazione politica, sociale ed economica — il conflitto con il Reich è oltremodo penoso, e che purtroppo, contrariamente alle aspettative, non si è fatto di tutto per spazzare le macerie politiche che hanno determinato la situazione.

Gli ultimi attentati e atti di sabotaggio sono lungi dall'essere privi di importanza per la quiete politica del paese e della sua vita economica. E' ormai tempo che la politica del Reich nei confronti dell'Austria sia strappata alla sfera dell'agitazione dei partiti e svolta con i mezzi soliti nel mondo.

Il capo responsabile del Reich tedesco deve convincersi che l'unica politica nazionale austriaca oggi possibile consiste nel conservare l'Austria e nell'aiutare la riorganizzazione della sua vita economica. E' escluso che i tedeschi possano volere la perturbazione violenta nell'economia dello Stato tedesco confinante, o addirittura favorendo il disordine, creare le premesse per occupazioni straniere.

« Anche per la nostra vicina meridionale, l'Italia — prosegue lo scrittore — lo scoppio di disordini in Austria sarebbe una faccenda alla quale essa non potrebbe rimanere indifferente. Che da questo possano derivare vantaggi per la Nazione è più che discutibile. Non si sbaglia supponendo che nelle conversazioni di Villa Pisani la questione austriaca prenderà un largo posto. Pure l'Italia ha bisogno della pace. Mussolini ha dieci anni di esperienza di Governo più di Hitler, ed è un profondo conoscitore della situazione diplomatica internazionale; come italiano e diplomatico nato e saprà difendere in ogni modo gli interessi del proprio Paese. E' lecito ritenere che Hitler nella sua qualità di capo responsabile delle sorti del Reich si convincerà che per il Reich e per l'Austria e nell'interesse di tutti i tedeschi oggi non può esservi altra politica che la tutela dell'autonomia dell'Austria, senza dare ad altri Stati il pretesto di immischiarsi nella questione austro-tedesca, perchè ogni intervento del genere implica pericoli nazionali. Il Reich ha finora trascurato di avvicinarsi all'Austria, inserendosi negli accordi romani a tre. La diversione jugoslava della politica estera tedesca non può che portare a nuovi conflitti con l'Austria, e, in conseguenza, anche con l'Italia. L'interesse tedesco sta invece nella comunicazione rettilinea del Mare del Nord col Mediterraneo; ora, questa passa attraverso l'Austria, che quindi va pacificata innanzitutto nell'interesse della Germania».

L'articolista dichiara che gli austriaci aspettano dalle conversazioni fra Mussolini e Hitler effetti benefici per il loro Paese, per il germanesimo tutto e per la pace d'Europa.

L'indipendenza dell'Austria

e i suoi rapporti con Berlino

Budapest, 15 notte.

La stampa ungherese continua a dedicare intere pagine all'incontro di Venezia. Il *Budapesti Hirlap*, rilevata la importanza mondiale dell'incontro, pubblica le seguenti informazioni del suo inviato speciale:

« Nella questione austriaca Mussolini considererebbe fondamentali due principii: indipendenza dell'Austria, e necessità che l'Austria non segua un indirizzo anti-germanico. Circa la rete di alleanze attualmente in formazione su base francese e russa esistono due possibilità. Il la creazione di un altro raggruppamento, o la dissoluzione del primo mediante il Patto a Quattro, o mediante la creazione di un altro raggruppamento; o la dissoluzione del primo, mediante il Patto a Quattro e mediante la collaborazione delle grandi Potenze sulla base della parità.

« Non essendo l'atmosfera europea ancora adatta per una soluzione organica, una via di uscita sarebbe per ora rappresentata tuttavia da una soluzione transitoria che da un lato libererebbe la Francia dalle preoccupazioni per la sicurezza, e dall'altro l'Europa dalla gara degli armamenti ».

Ipotesi inglesi

Londra, 15 notte.

La stampa londinese ha mandato a Venezia, per seguire da vicino i colloqui del Duce col Cancelliere Hitler, lo stato maggiore dei suoi collaboratori diplomatici; ma, dato il carattere spiccatamente personale degli scambi di vedute che si svolgono alla villa reale di Stra, anche questi accaniti cacciatori di informazioni e magari di sensazioni di politica internazionale devono limitarsi a sviluppare le loro congetture, a indovinare laddove non è dato loro di sapere, con la conseguenza che le corrispondenze da Venezia hanno più che altro l'aspetto di articoli, quando non si esauriscono nella cronaca e nel colore.

Vernon Bartlett descrive l'avvenimento come

« il più stupefacente incontro politico della storia moderna fra due uomini che entrambi hanno lavorato come semplici operai e sono stati messi in prigione per le loro convinzioni politiche, ma che poi hanno conquistato nella loro Patria poteri ben maggiori di quelli di qualsiasi altro uomo di Stato contemporaneo. Probabilmente nessuna altra conversazione fra uomini di Stato — continua Vernon Bartlett — potrebbe assumere una importanza così grande come l'attuale ».

Egli fa seguire poi delle considerazioni politiche, dichiarando che Hitler, nel discutere il problema austriaco, senza dubbio si mostrerà poco malleabile; ma aggiunge che egli, d'altro canto, sente il bisogno di amici in questo momento e che se dopo essere riuscito ad appianare le questioni del corridoio polacco e della Sarre, ottenesse una sistemazione della questione austriaca, completerebbe la serie dei suoi successi.

« E' da sperare — scrive il giornalista — che alla conclusione di queste conversazioni sarà raggiunto un accordo su una politica comune, che i diplomatici dovranno quindi tradurre in atto ».

Il *Manchester Guardian* osserva che l'incontro di Stra è importante, soprattutto per il suo lato psicologico.

« In paesi come l'Italia e la Germania — esso scrive — i sentimenti personali di un Capo verso uomini di Stato stranieri hanno un peso maggiore che altrove. Se Mussolini e Hitler sentiranno simpatia reciproca, in seguito a questo loro primo incontro, l'effetto sulla politica europea potrebbe essere assai grande ».

Anche l'inviato del *Daily Mail* a Venezia esprime un'opinione analoga, allorchè dice che è prematuro parlare di risultati del convegno, ma che non bisogna dimenticare la vitale importanza del fatto che i due Uomini di Stato che oggi si incontrano sono dei veri Capi dei rispettivi Paesi e non dei capi soltanto di nome.

E nella *Morning Post* così si esprime G. A. Martelli in un lungo articolo sull'incontro di Stra:

« Una comune filosofia politica è sempre un forte legame fra Nazioni, e nel caso della Germania e dell'Italia vi sono per di più altri legami. Entrambe sono, per diverse ragioni e in diverso grado, insoddisfatte dei Trattati di pace; entrambe desiderano una revisione dei confini e un più largo posto al sole ed entrambe infine vogliono una maggiore eguaglianza negli armamenti ».

Lo scrittore rileva tuttavia che il problema dell'Austria ha portato qualche nube nell'orizzonte dell'amicizia italo-tedesca.

« Mussolini — egli scrive — ha sempre capito che per far vivere l'Austria indipendente, bisognava ridare possibilità al suo commercio. In conseguenza, la prima cosa che fece dopo la rivolta austriaca di febbraio, fu di invitare Dollfuss a Roma a conferire con lui e col Primo Ministro ungherese ».

Martelli osserva che simile politica non ha solo l'approvazione di Londra, ma anche quella di Parigi. Vi è ora possibilità che Hitler, di fronte alle esortazioni del Duce, sconfessi la propaganda nazionalsocialista in Austria? Lo scrittore dice che il Cancelliere ne ha sempre deplorato le conseguenze e dice che

« essendo fallito il primo tentativo di assorbire l'Austria, la Germania è ansiosa ora di giungere a un compromesso nei riguardi della Repubblica danubiana. Un tale compromesso è però possibile solo col consenso dell'Italia e da ciò deriva l'altro significato del convegno di Stra ».

Il Martelli ragiona poi che, siccome è stato il Cancelliere Hitler a proporre l'incontro col Duce, è chiaro che la Germania ha qualche cosa da domandare:

L'articolista dichiara che ciò non sarebbe affatto sorprendente e gli sembra che questa sarebbe la migliore delle soluzioni e sarebbe da ascrivere a credito della saggezza di Hitler.

Il nostro romanticismo

Le questioni più vive mai non sono inattuali, il romanticismo è di quelle. Non staremo a ripetere ciò che è noto, il romanticismo quale si venne storicamente configurando da noi non supera di gran lunga il limite d'un qualunque episodio dell'Ottocento europeo: per quanto di certo rilievo e memorabile costituisce piuttosto una testimonianza del potere di diffusione e del prevalere di dottrine non nostre che di un nostro effettivo, potente rinnovamento. L'interesse che ha da offrirci ancor oggi non è di una commemorazione, non ha nulla di quel tal gusto, culto delle reliquie, che è in fondo al nostro amore per il passato; al contrario ci viene dalla considerazione del tempo in cui viviamo, da una situazione di spirito la quale, per aver i suoi natali nel secolo scorso, può derivare da esso qualche aiuto a conoscersi. Tanto più che siamo d'avviso, anche noi, che il dono della profezia sia di qualità intellettuale, nient'affatto istintiva: miglior profeta fu in ciascun tempo chi meglio intese il passato.

Le conseguenze a cui va incontro la sedizione romantica dell'Otto-Novecento, fomentata dall'esempio straniero, son contenute nelle premesse. La battuta polemica dell'Orsi contro il gesuita Bouhours, a voler prendere le cose da molto lontano, segna il tempo e la misura alle altre che seguiranno più tardi e basta a farci avvertiti della piega ch'esse finiranno per prendere. Coloro che stanno sulla maniera classicheggiante e di difesa del sacro romano impero letterario non sanno portare altro che la poetica d'Aristotele preparano il terreno alla nostra futura capitolazione di fronte alle nuove letterature, dette moderne perchè sciolte dagli elementi tradizionali, e fanno che i giovani milanesi del Caffè rifiutino d'iscolarsi come nei tempi addietro, e per svincolarsi da ogni inciampo di regole e leggi rinuncino addirittura alla genuinità della lingua che adoprano, «davanti al notaio», nelle forme solenni. Il mondo vuol essere governato dai filosofi non più dai grammatici. E come lo studio della lingua non si separa dallo studio delle materie, e quest'ultimo deve per di più andare innanzi, s'accetta in solido la lingua degli ideologisti per ricomporre su quella la nostra civiltà letteraria. Bene o male che sia, dopo una remora di tanto rigore, a trascorrere in quest'altro eccesso se ne ricavava comunque qualche vantaggio, c'era da mettere stabilmente all'attivo un concetto meglio conforme del fenomeno linguistico, una maggiore cognizione di causa: lasciandosi indietro i vecchi antiquati pregiudizi di scuola si spostava finalmente il problema dalla lingua allo stile.

Si pensi a ciò che n'era stato fino allora, al consumo spettacoloso di erudizione, ingegno, pazienza, che s'era fatto per secoli in tema di lingua e di stile: allorchè i nostri letteratissimi toglievano a discutere, a saggiare: per diritto e traverso la questione dell'imitare e perfezionare i modelli, quasi questi stessi fossero state le regole a formarli, e attendevano a classicizzare il moderno e a modernizzare l'antico, pressapoco a cristianizzarlo, nel modo della Controriforma. Si pensi all'angustia, alla ristrettezza quasi incredibile di vedute di coloro che ritenendo il volgare nostro un derivato del latino (non un nuovo latino, il latino stesso in nuova forma moderna) e così parimenti la nostra letteratura, derivata e perciò secondaria per rispetto a quella latina, si facevano un obbligo di servire eternamente in perpetua fedeltà, pena la morte, e predicavano che ci si avesse a rifare pur noi una lingua tutta poetica, di netto separata dall'uso e dalla lingua di prosa, e un verso sciolto senza riguardo di rime, da condurre sui metri e sopra i numeri classici.

Si direbbe che non è in potere nostro di sottrarci al miraggio della storia, servirci di ragioni che non siano le più solite, della filologia. Dobbiamo se no indurci a degli argomenti somiglianti in tutto e per tutto a quelli cavati, dicevano dalla glandola pineale dell'Accademico, abbracciare una causa non nostra anzi contro di noi, e ammettere sull'esempio del Fontenelle e di altri che se i moderni quanto a scienza superano gli antichi non c'è luogo a credere che altrettanto non abbia dunque da essere in fatto d'arte, di lettere. Per acquistare un concetto dello stile non pure vocabolaristico e di sola forma dobbiamo insomma pigliare per buono il criterio strettamente intellettuale a cui i Francesi avevan per uso di sottoporre la poesia, adoperando la così detta dialettica a quel modo che essi l'adoperavano; e in esplicito o per sottinteso tenere la poesia e la bellezza per alcunchè di surrettizio, di molto simile a un possibile quanto arbitrario aggiunto del pensiero. Infine dichiararci vinti; perchè a tale stregua il solo francese ha la voluta chiarezza ed evidenza, come quello che s'è formato a un tempo con la moderna filosofia, al contrario dell'italiano venuto su in un'epoca ancora oscura, di elementari e selvagge passioni; dichiararci vinti, perchè conforme a un tale punto di vista la nostra poesia torna tutta in metafora e secentismo, e solo si salva la letteratura francese, il cui classicismo, come pei marchesi e le marchese del gran Re, è se non altro una questione di buone maniere.

Le vicende romantiche del nostro fallimento restano perciò persuasive e di piena evidenza. Siccome il vario formarsi e consolidarsi delle nuove letterature si va effettuando con un moto di sempre più deciso distacco dalle forme tipiche del classicismo (e questo, non perchè il carattere loro particolare non sia tutto intero e manifesto fin dal loro primo apparire, bensì per via ch'esse prendono conoscenza ed esperienza di sè a contatto massimamente della tradizione classica e nostra) così avviene che il romanticismo, esatta consapevolezza di tale originaria autonomia e singolarità di carattere, si volge naturalmente contro di noi, contro la cultura greco-latina ch'è la formidabile eredità dell'Italia del Rinascimento. A parte che la letteratura tedesca, romantica come per suo proprio nome, crebbe in eccellenza e vigore solo a patto di liberarsene, di vincerne gli ultimi riflessi rappresentati dal pseudo-classicismo francese, è un fatto che proprio quest'ultimo, quando volle prender atto della nostra presenza, tenne a fare le debite distinzioni e a dimostrare la nostra inferiorità con degli argomenti che colpendo noi colpivano tutt'insieme la classicità e il mondo stesso dei classici. Si tradiva in ciò la mentalità del Settecento, condizione e premessa necessaria del romanticismo, e si spiega però come questo non ponesse radice se non debolmente in un paese quale il nostro dove le passioni intellettuali del secolo dei lumi sono sentite per indiretto e sanno d'importato, di forestiero. Unico effetto positivo, di codesto ideale antiletterario e filosofico settecentesco, l'aver dato un indirizzo pratico, una bandiera, ai nostri studi e all'esercizio delle lettere; e, cosa alquanto paradossale, l'aver fatto della nostra letteratura una letteratura nazionale, sostituendo come dire a Roma caput-mundi una Roma italiana. Cosa paradossale, certamente, circostanziata che sia e storicissima, poichè insomma ci si opponeva a somigliarla degli altri, che ne avevano per conto proprio ogni buon diritto, alla tradizione universale di Roma, ch'era la sola, unica, tradizione nazionale e italiana, e si favoriva una letteratura che per esser moderna nel significato che s'intendeva dagli altri era destinata ad andar soggetta all'altrui influenza; che val quanto dire tanto più povera di significato europeo e tanto più provinciale quanto più volutamente e falsamente europea.

Così è che i nostri romantici son patrioti in politica e dilettanti in letteratura.

In realtà le idee dei nostri romantici non hanno una storia. Sono dei sentimenti, degli affetti, un'aspirazione del cuore, e valgono in ragione del contenuto che hanno, sentimentale ed ingenuo. Ne è prova quella letteratura popolare tanto caldeggiata da loro, in cui si ribadisce il concetto di una lingua buona per ciascun uso, così parlata che letteraria; quel modo tutto loro di riguardare la lingua come uno strumento qualunque, da servirsene indifferentemente e quasi a dire per necessità di mestiere, anzichè, all'opposto, come una materia viva a sua volta, e viva non per il fatto ch'è sulla bocca di tutti ma perchè essa stessa ha un genio suo proprio, una sua indole, un suo spirito, per l'appunto il medesimo della nostra gente. Così almeno ne giudicavano gli antichi scrittori, e così parimenti i nostri scrittori all'antica. In mezzo tra classici e romantici sta difatti il campo divisorio del linguaggio e del modo d'intenderlo, più assai d'ostacolo che le invenzioni mitologiche, che i vari luoghi obbligati della tradizione; i quali in verità non appaiono se non quali pretesti letterari e vieti motivi intellettuali, capaci alla fine dei conti di conferire ai neoclassici, alla loro gravità di pedanti, quel che occorreva di dilettantesco a renderli simili e propiziatori ai romantici.

Che vadan d'accordo più là che non sembri e s'incontrino su uno stesso terreno e nelle buone intenzioni ce lo indica il nazionalismo linguistico dei puristi, punto cruciale di molte idee correnti dell'Ottocento: del principio romantico di una letteratura popolare, da cercarsi però nel Trecento, classicisticamente conformata a un criterio affatto grammaticale e in sostanza antipopolare, perchè contrarissimo all'uso e alla pratica attuale: nel tempo stesso del principio opposto, il quale rivendica ai classici e nient'altro che ad essi l'onore della lingua, pur facendo di questa romanticamente un elemento efficace e principalissimo di forza e di virtù nazionale. Si sa da tutti, ad esempio, che agli occhi della gioventù napoletana il buon marchese Puoti accademico della Crusca, maestro nell'usare la lingua del Trecento con lo stile del Cinquecento, rappresentava il progresso e la libertà e quanti altri ideali eran nutriti in quel secolo.

Vogliano o no, classicisti e romantici concorrono insieme a risolvere per sempre la questione antiquata della lingua. Ed è qui sopratutto, nei nostri riguardi e per l'insegnamento effettivo che possiamo ancor trarne, il gran merito della letteratura del Risorgimento, nell'avere messo in luce i rapporti che legano le qualità della lingua alle qualità dello stile. Non più separate, come nei classicisti che vogliono tuttavia fare della parola l'elemento naturale in cui vivere, laddove la parola finisce anzi a essere tra loro e le cose; nemmeno come nei romantici, il cui stile vorrebb'essere intero nelle cose stesse e nel sentimento che detta dentro: tali qualità si dichiarano strette fra loro e congenite a segno che non si ha da intendere la lingua che in funzione di stile. In questo senso i nostri romantici c'insegnano a parlare coi barbari senz'avere del barbaro. Si chiamano Alfieri, Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi.

ERCOLE REGGIO

LA PIU' BELLA FAMIGLIA ITALIANA DI CHICAGO è la famiglia Lamora, composta di ventun persone, tutte viventi e, come si vede, in ottima salute.

ITINERARI BIZZARRI

Ragusa città nascosta

Il «balcone» al contrario -- All'estremo limite d'Italia -- Il loto era carrubo? -- Un prodigio ferroviario -- L'andatura cinematografica di Afrodite

RAGUSA DI SICILIA, giugno.

Da nessun paese si scorge Ragusa; nè da Ragusa — nemmeno dal più alto pinnacolo — si vede paese alcuno.

Questa specialità è proprio inversa a quella che ha valso la proverbiale rinomanza a Cingoli, in provincia di Macerata.

Dal «Balcone delle Marche», a Cingoli, si scorgono una trentina di paesi, su un panorama immenso: ed è questa la più importante specialità turistica di quella cittadina.

Qui a Ragusa bisognerebbe organizzare un «balcone» o belvedere dal quale fosse possibile contemplar tutt'intorno in strana cerchia di propaggini montuose degli Iblei che circondano come un ampio parapetto quella su la quale sorge la città, Ragusa propriamente detta, o Ragusa Superiore, per intenderci.

A nord e a sud, due scoscesi valloni fiancheggiano lo sperone roccioso che sorregge le vie — regolari e pulite — di Ragusa, e che si avvalla, per risollevarsi, verso oriente, in un promontorio sul quale sono appollaiate — strette fra loro in disordine pittoresco — le case rupestri di Ragusa-Ibla o «Quartiere Ibleo» di Ragusa.

Sull'idillico aggruppamento domina, sgraziato e tozzo, il colossale scatolone architettonico del Distretto Militare, a guastar tutto l'effetto.

Un grosso bidone da benzina, in mezzo a un poetico presepe, stonerebbe meno.

Una piazza a due piani

Nel Piano Regolatore — ahimè! — non ne è prevista la demolizione nè prossima nè lontana.

Si progetta, invece, di radere al suolo le innocenti botteghe sulle quali poggia il sagrato, dinanzi alla cattedrale di Ragusa Alta.

La piazza Umberto I, oggi, è così divisa in due parti: una più bassa, per il passeggio e il convegno domenicale; l'altra, a piano rialzato, con una bella balconata a pilastrini e obelischetti, decorativa e caratteristica, poggiante su una fila di tipici ambienti che nulla hanno di sacro, ma che conferiscono alla cattedrale e alla piazza un aspetto unico: vi sono negozi e circoli di riunione, in spaziosi ambienti sorretti da colonne robuste.

Che i cittadini di Ragusa desiderino una bella piazza ampia per le riunioni festive o festose, è legittimo: ma anche così com'essa è — e forse meglio così — la piazza si presta a convegni e adunate: l'ampia balconata, maestosa tribuna, può anzi servire eccellentemente, proprio per il dislivello.

Demolire le tipiche sale sottostanti e fare del piazzale un sosia di tantissimi altri spiazzi che abbondano in Sicilia e nella Penisola, sarebbe un delitto di lesa caratteristica locale; sarebbe come togliere al veneziano Ponte di Rialto le sue botteghe o al fiorentino Ponte Vecchio le costruzioncelle parassite e pittoresche che vi stanno aggruppate da secoli.

Così com'è, la piazza principale di Ragusa è dignitosa, pur con le sue botteghe sotto il sagrato: e la bella balconata dà un senso di gerarchia altimetrica.

Sia pur dato un secondo campanile alla Chiesa Madre di S. Giovanni, che ne ha uno solo, a sinistra, ma sia rispettata la balconata con i sottostanti caratteristici innocui negozi che dividono la piazza in due piani.

* * *

Una piazza a due piani, del resto, è armonico centro per una città la quale è tutta a dislivelli.

La città nuova — dalle vie regolari a scacchiera — digrada verso la città vecchia, irregolare e contorta: Ibla.

I due centri, sino a poco fa, eran riuniti soltanto dalla ripida scalinata, assai pittoresca e altrettanto faticosa.

Oggi un comodo servizio di autobus percorre la bella e audace strada a giravolte che collega le due Raguse, unite dal 6 dicembre 1926 in un unico comune, capoluogo di provincia.

La «città dei morti»

Ragusa, elevata a provincia, ha carpito a Siracusa un primato geografico: oggi Ragusa è il capoluogo di provincia più meridionale d'Italia. E' anzi il solo che sia più a sud del 37° parallelo: a una latitudine che concorre con quella di Malaga in Andalusia, Tunisi d'Africa e Sparta nel Peloponneso.

E in provincia di Ragusa sono le due stazioni ferroviarie di Sampieri e Pozzallo, all'estremo limite meridionale toccato dai binari delle FF. SS. o di qualsiasi strada ferrata.

Da entrambe le stazioni si vede l'Isola delle Correnti con il Capo omonimo, la vera punta estrema d'Italia. Il Capo Passero ha una fama usurpata come punto meridionalissimo del Regno: è possibile andare alcuni chilometri più a sud. C'è un altro faro, al Capo Isola delle Correnti, sul primissimo promontorio che si avvista venendo dall'Africa o dall'Arcipelago Maltese.

La ferrovia più meridionale d'Italia è anche tra le più interessanti. Non soltanto per il panorama.

Dopo l'estrema curva a sud, essa abbandona la costa collinosa ricca di cereali e abbondantemente decorata di carrubi: i begli alberi hanno l'aspetto prospero e maestoso, acclimatati lì da tempo immemorabile.

Il carrubo sembra fosse nientemeno che il leggendario loto dei Lotofagi omerici. Un dotto studio del dott. Raffaele Solarino — edito a Ragusa nel 1885, oggi raro, e perciò prezioso nella copia graziosamente fornitami dal prof. Vittorio Casuccio, segretario federale appassionato per la sua città — raccolse tutte le teorie che, già allora, provavan esser i Lotofagi mangiatori di carrubi.

Il loto mitico, che faceva svanire ogni desiderio di ritorno in patria (Odissea, IX), era dunque il frutto di questa pianta, oggi più apprezzata dagli equini che dagli uomini.

Ma prima ancora dei Lotofagi della leggenda eran qui — sin dal II millennio av. C. — i Siculi, di cui rimane il ricordo indelebile in innumerevoli grotte scavate nella roccia. Le «città dei morti» sono frequentissime sulle coste aride delle montagne, sforacchiate dal culto funerario pre-ellenico, così fitte che talvolta la rupe ha l'aspetto di castello dalle numerose feritoie e finestrelle.

Se ne incontrano nella «Costa del Diavolo» lungo il corso del fiume Irminio, e sotto la medesima Ragusa, nella roccia che la sostiene, scavata a latomia e grotte sepolcrali.

A questi scavi degli antichi Siculi si è aggiunto, millenni più tardi, la modernissima galleria ferroviaria, a turbare i sonni sepolcrali dei primitivi, ma a dare agli abitanti di oggi il collegamento di ferro con l'esterno della chiusa vallata.

Il percorso ferroviario tra le due stazioni di Ragusa merita a sè solo il viaggio sin qui, a 977 chilometri da Roma: a 1844 da Torino.

A Ragusa-Ibla non conviene scendere, chè la città è lontana e si deve salire, affaticando il cavalluccio della carrozzella.

Si è a 233 metri: bisogna arrivare all'altra stazione, 279 metri più in alto.

Il treno supera il dislivello in soli 9 chilometri, con astuti prodigi di ingegneria ferroviaria: fora brevemente un promontorio — un lato cioè del parapetto altipianeggiante che sviluppa Ragusa — segue il corso dell'Irminio con un'andatura più sinuosa che le stesse curve del fiume, ascende in volute e gallerie, ritorna — dopo un breve traforo — nella valle che aveva abbandonata: ha già raggiunta mezza quota, ma Ragusa è ancora troppo in alto: appare a strapiombo, durante un brevissimo viadotto sul Torrente San Leonardo; il treno sottopassa la città, sfora in un altro vallone, presso l'antico ponte e, nella montagna opposta, con una elicoidale completa, giunge finalmente — come se nella baldanzosa corsa ascendente avesse esagerato i suoi calcoli — più in alto che la stessa città.

«Finis orbis»

Dalla stazione superiore, infatti, bisogna discendere per arrivare in città: attraversare il vallone sul ponte vecchio e ammirare di lì uno dei più bei panorami: Ragusa-Ibla scenograficamente disposta: un quadro magnifico (se si potesse demolire il Distretto!).

Ma, tutt'intorno, ad altezza quasi uniforme, è una naturale muraglia di pianori che impedisce ogni visuale su altre vallate e di qualche vetta.

Il mondo sembra terminare lì, in una cerchia di pochi chilometri.

Vien fatto di pensare alle antichissime mappe geografiche che recavan scritto, tutt'intorno: «finis orbis terrarum».

Ragusa è la città più nascosta d'Italia.

Bisogna venirci. Ma vi si vien troppo poco.

Eppure ci vennero — dopo i Sicani — Greci e Arabi e Normanni.

E chi sa quanti altri; poi che alcuni credono che Ragusa di Sicilia sia omonima di quella di Dalmazia, perchè fondata appunto dai Ragusei dalmati, giunti fin qui a ricostruire una città presso la semidistrutta Ibla.

Fantasiosa versione, suggerita forse dal nome coincidente. Altri, più semplicioni, vorrebbero che Ragusa non significasse che Racchiusa.

La topografia accrediterebbe questa spiegazione per il nome della città nascosta dai pianori degli Iblei.

Ibla, invece, nome di tutta la regione Iblea, proverrebbe da un epiteto siculo-grecizzato di Afrodite.

I Romani chiamarono «hyblaeus gressus» uno speciale incedere della dea più cara dell'antichità, la quale sapeva essere pudica anadiomene, massaia ciprigna e sfacciata pandemia. Il «passo ibleo» di Venere apparteneva al repertorio provocante.

Era quell'andatura molle e voluttuosa che alcune dive dello schermo credono di aver inventato nel secolo nostro.

Toddi

SPLENDORI E MISERIE DI CARNEFICI

Un raffinato gaudente di torture

Tra i membri del Senato di Milano, verso la metà del Settecento, il senatore Morosini, svizzero-ticinese era il più caldo partigiano della giustizia armata di cavalletto e di scure: e ciò per una di quelle arcane voluttà della mente, anzi del senso viziato, che ci spiega «il fenomeno di qualche fanciullo che si gode a denudar una farfalla delle sue ali, o a spennare il pulcino vivo».

Perciò il senatore Morosini non mancava mai di recarsi al palazzo di giustizia, ogni qualvolta trattavasi di qualche *bel caso di tortura*. «E tanto dilettavasi quel senatore di sì feroce passatempo, che si faceva portar la cioccolata, nelle aule medesime del Capitano di giustizia, e l'assorbiva lentamente dove s'interrogava, dove davasi corda».

Il desiderio di più approfondire nella realtà storica il sinistro Morosini, magistralmente dipinto da Rovani nei *Cento anni*, ci fece superare il ribrezzo di consultare — all'Archivio di Stato di Milano — una cartella che porta in fronte il titolo orrendo: *Sentenze di morte, Carnefici, Spie, Patiboli, Macchine.*

Il milione chiesto da un «esecutore»

Ma se la ricerca, per gli scopi che ci eravamo proposti, fu negativa, la consultazione non fu scarsa di frutti, ed aprì il varco a meditazioni che, in estrema sintesi, sono riassunte nel titolo di questa divagazione.

La satanica beffa di *splendori e miserie* parlando di «mastri di giustizia», — che potrà richiamare alla mente dei lettori la testata di uno tra i capolavori della letteratura romantica francese dell'Ottocento, — germogliò, per effetto della legge dei contrasti, nel nostro cervello, avendo letto, e non dimenticato, su tutti i grandi quotidiani, che, alcuni anni fa, il Governo polacco si trovò implicato in uno straordinario processo essendo stato querelato dal boia Jan Mavjecki, ch'era stato da poco collocato in pensione, per risarcimento di danni.

Il carnefice pensionato pretendeva la cospicua somma di un milione di lire quale indennizzo per le lesioni che gli aveva inferte l'ultimo delinquente che aveva giustiziato. Non veniva trascinato verso la forca, il giustiziando si divincolò e si dibattè come una belva e in … violento da provocare all'esecutore di «alte opere» — stando alle sue dichiarazioni — lesioni durature, tanto da comprometergli in modo permanente la sua salute.

Centotrenta lire all'anno

La cartella da noi esaminata è piena di queste suppliche. Sasso Bernardo, *berdugo d'esta ciudad de Milano*, dal 1620 al 1627, ricorre all'Eccellentissimo Senato, per «notificare il credito suo di un anno del suo salario *et essendo in grande necessità all'Eccelso Senato ricorre umilmente supplicante*».

Nel 1661 Bartolomeo Meusio, reclama il suo salario di boia «di lire centotrenta per un anno».

E poichè le suppliche tardavano ad essere prese in considerazione, ci fu qualche carnefice che ricorse al ricatto. Nel 1705, quello di Cremona, un certo Pozzi, negò di eseguire la sentenza del … Vincenzo Marianno condannato alla forca «se non gli davano prontamente quaranta Filippi». Il paziente era già ai piedi del patibolo. Si trattò una macabra transazione. Gli vennero sborsate cinque doppie e mezza di Spagna.

Poichè le controversie sui salari che competevano agli esecutori di giustizia erano frequenti, specialmente per le sentenze eseguite fuori di Milano, venne decretata, nel 1741, sotto Maria Teresa.

1) Che qualunque sentenza esecuzione di morte, sia di taglio di testa, forca, ruota, ecc. si dà al carnefice la somma di Filippi 18 di lire sette l'uno; per l'esecuzione poi di qualunque altra sentenza in pena straordinaria, come di fustigazione, berlina, taglio di mano, bolli etc., se gli dava solamente dodici Filippi.

2) Che al di più si pagano al carnefice le giornate in ragione di lire 24 l'una, et altre lire 6 per cibaria, nolo, stallazzo e rinfresco del cavallo, in tutto lire trenta avendo in solita tassa, e circa il numero delle giornate, non potendosi fissare una regola generale, per la maggiore o minore distanza, verrà ciascuna volta determinato, ritenendo che le giornate di viaggio si regoleranno a … venti al giorno.

3) Che mediante il pagamento come sopra per le giornate, ed esecuzione, non possa il carnefice domandare altro dai rispettivi pubblici, neppure sotto titolo di garzone e uomini per aggiutare a piantare o spiantare la forca, ma debba esser obbligo del medesimo condurre seco e spesar le persone necessarie. E non così quando si abbia a piantar palco, e che sarà a carico del luogo, dove occorrerà l'esecuzione.

4) Occorrendo doversi tirar a coda di cavallo il condannato a morte, si daranno di più al carnefice altre lire venticinque, con che provveda esso il cavallo.

5) Non potrà pretendere il carnefice maggior somma, ancorchè il condannato a morte dovesse prima soccombere ad altra pena, verbigrazia di tanaglie, taglio di mano, martelli etc.

6) Nel caso si abbi a seguir sentenza contro più persone, sarà tenuto eseguirle il carnefice col pagamento come sopra, e riserva, che in tal caso gli si daranno di più altri Filippi due per ogni condannato a pena di morte, ed uno solo Filippo per ogni condannato a pena straordinaria».

La parcella di un manigoldo

Mentre all'*Archivio di Stato* di Milano abbiamo trovato questa tremenda lista di «mercedi», all'*Ambrosiana* di Milano, abbiamo trovato nel codice di un Minore Osservante, Padre Benvenuto da Milano, alta personalità del Settecento, conosciuto solo da pochi storici, ma sconosciuto dal pubblico. Nel codice da noi consultato, che fa parte di una raccolta di altri tre, tutti vertenti intorno alle sentenze capitali eseguite nello Stato di Milano, dall'anno 1471, sotto Galeazzo Maria Sforza, fino al 1778 circa, in cui morì il fiero raccoglitore, abbiamo trovato la *parcella* delle prestazioni fatte dal boia Banfo per l'esecuzione di tre giustizie da lui eseguite a Cremona, a Casalmaggiore e la terza a Soncino. La sanguinosa contabilità è chiara, e noi riproduciamo l'immagine del pauroso documento.

Sotto il totale vi è una postilla autografa del nostro Minore Osservante, la quale ci dice che il mastro di giustizia di quella triplice esecuzione, il boia Banfo, fu per mano del carnefice Barisati che gli succedette nella funzione orrenda di ministro di esecuzioni capitali.

Orbene, intorno a questo Parisati o Barisati, che seguì al Banfo, che fu carnefice di Milano per quaranta anni, dal 1745 al 1785 in cui morì — nella famosa cartella presso l'Archivio di Stato di Milano — esiste una voluminosa pratica, concernente le rinnovate umilissime suppliche da lui scritte al Senato, perchè a lui ed al suo *aiutante Antonio Aroldi* i quali sempre avevano *la solita rispettiva giornaliera razione di pane assegnatagli per il loro necessario alimento, non avendo (oltre il pane) che il mensuale stipendio di lire 20, questo pane non gli era stato più corrisposto dal maggio dell'anno prossimo scorso 1749 a questa parte* (anno 1750).

E più tragica divenne la situazione di questo funzionario della giustizia penale, allorquando, per effetto delle «umanitarie disposizioni» vennero sospese in Lombardia le sentenze capitali.

Il cappuccino Frate Luigi da Milano «Assistente ai giustiziandi» essendo delegato a proteggere alle occorrenze il mastro di Giustizia Alessandro Barisati, scrive al principe, e lo informa che allo sciagurato ministro di esecuzioni, non «è rimasto a sostentamento della numerosa famiglia che il semplice salario di soldi trenta al giorno. Con questi deve mantenere se stesso, la moglie, due figli, la madre vedova, il garzone vecchio che ha servito per anni quarantotto senza salario alcuno, come pure un nuovo garzone surrogato alla impotenza del primo». E soggiunge: «Non avendo detto mastro altro mezzo per guadagnarsi il vitto, e motivi di quella contravvenzione addossata, che risente la faccia al pubblico, venduto per vivere quanto aveva di proprio, trovasi ridotto ad una somma miseria».

Ma il Senato, al quale il principe passò il ricorso, risponde che «non crede si debba fare nessun accrescimento di stipendio» (oltre i trenta soldi al giorno), e del resto soggiunge «è sentimento del fisco, che non debba darsi retta all'istanza».

E' il caso di chiedersi: Chi dimostrava più duro cuore, tra coloro che fatalità di circostanze costringevano ad essere esecutori di alte giustizie, e i togati senatori che, mentre imponevano lo spietato ufficio, negavano la mercede, e persino il pane al giustiziere del Ducato? La risposta è facile.

BENIAMINO GUTIERREZ

ni Fascisti, oltre scimila, che davanti alle Procuratie Vecchie si prolungano fino alla Torre dell'Orologio, e poi ancora ripiegano davanti alla Basilica, e lungo la facciata della Basilica. Dopo, verso il palazzo ducale e fino alla piazzetta, continuano le schiere degli avanguardisti.

Centomila persone

Presso la tribuna, fra questa e il campanile, si raccoglie un numeroso gruppo di ufficiali delle Forze Armate, ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della Milizia volontaria, e ufficiali in congedo. E ancora intorno alla tribuna, le rappresentanze dell'Associazione Nazionale Combattenti, dell'Associazione Famiglie dei Caduti. Sono presenti la signora Sauro, vedova del martire istriano, e la vedova della medaglia d'oro Di Cocco. E le rappresentanze del Nastro Azzurro, dei Mutilati e Invalidi della guerra e della Rivoluzione, e dei Volontari e delle varie Associazioni d'arma.

Lo schieramento delle forze fasciste, che si addensa così ai quattro lati della piazza, costituisce un rettangolo, rispetto a cui la tribuna eretto domina il centro. Dietro lo schieramento, al limite dei colonnati dei portici che per tre lati contornano la piazza, i portici delle Procuratie Vecchie e delle Nuove e dell'ala napoleonica, sono disposti i cordoni del servizio d'ordine, artiglieri del secondo Reggimento da costa, carabinieri, guardie di finanza. E dietro i cordoni di truppa, sotto i portici, si preme la folla, una compatta folla che riempie i portici per tutta la loro estensione. E sopra, sono gremite tutte le finestre che si aprono sulla piazza, dalle Procuratie Vecchie e dalle Nuove e dall'ala napoleonica. E si vedono gremite le terrazze della Torre dell'Orologio, fino a quelle cui sormonta la grande campana, coi due mori che battono le ore; e gremita si vede la loggia della facciata della Basilica. Teste di spettatori si sporgono dalle tonde finestre dell'ultimo piano delle Procuratie Vecchie; e altra gente si affaccia ancor più su, sopra i tetti, dalle finestre delle soffitte, dai lucernari, di tra i marmorei ricami della merlatura bizantino-moresca.

Si calcola che la piazza, pure sgombra nell'area centrale, cioè nell'interno del vasto rettangolo delineato dal quadruplice schieramento, contenesse stamane, con le forze apparte del descritto schieramento, e con la folla stipata sotto i portici, e con quella che si protendeva non meno numerosa dalle terrazze e dalle finestre, contenesse oltre trentamila persone. E il calcolo risultava abbastanza esatto, fondandosi sull'entità effettiva, controllata, delle forze schierate. Ma come calcolare la enorme folla che gremì poi tutta intera la piazza, la gremì come i chicchi del grano si stipano nel moggio, stasera, per il discorso del Duce, per la dimostrazione al Duce? Si parla di circa centomila persone, forse anche più. E stabilendo il confronto e le proporzioni con la mattina, la cifra approssimativa non pare niente affatto esagerata.

Stamane, verso le 8.30, cominciavano ad arrivare le autorità, che prendevano posto sulla tribuna: il Prefetto Beer, il Podestà Alverà, il conte Volpi di Misurata, il gen. Calcagno, comandante del Corpo d'Armata di Udine, i senatori Andreoni, Mandruzzato, Cini, Giordano, Diena, Marcello, Casanova, Orsi, i deputati Suppiej, Santucci, Maraini, l'ammiraglio Viale, il gen. Dalmazzo, il gen. Pricolo, comandante della seconda zona aerea, il gen. Pavone, comandante la divisione militare di Padova, il luogotenente generale Silingardi, comandante il gruppo di Venezia delle Camicie Nere, i generali Novellis e Cremona. Sulla piazza, sullo sventolio delle bandiere, sul brusio di tanta gente raccolta, i colombi, i tradizionali colombi di San Marco, intrecciano i loro frusciantì voli, a stormi.

Alle otto e tre quarti arriva il Segretario Federale dott. Pascolato. Egli percorre rapidamente la quadruplice fronte dello schieramento, per controllare il perfetto ordine. Il gagliardetto della Federazione viene portato sulla tribuna.

Poco dopo, un fragore di applausi, che si propaga dal fondo della piazza, dalla così detta bocca di piazza, e grida di evviva annunciano l'arrivo del Cancelliere germanico Adolfo Hitler. Egli attraversa il porticato sottostante all'ala napoleonica ed entra nella piazza: mentre la gente grida il suo nome, sul ritmo stesso di Duce, Duce: lo chiama a nome in coro: Hitler! Hitler! Lo precedono quattro valletti del Comune di Venezia, nelle nere divise, fregiate d'argento, la marsina, i calzoni corti, la feluca in testa, al fianco lo spadino. Lo accompagnano e lo seguono il Ministro degli Esteri germanico von Neurath, il capo dell'ufficio stampa del partito socialnazionale Dietrich, col sottocapo Dressler, gli aiutanti addetti Brückner e Schwab, e i consiglieri di legazione Thompsen e von Kotze.

Hitler attraversa la piazza per l'area centrale sgombra, col suo passo gravemente ritmato. I reparti schierati gli rendono gli onori; la folla applaude insistentemente, e ancora lo chiama a nome. Egli risponde al saluto e alla calorosa dimostrazione, salutando col braccio levato. E sale sulla tribuna, ossequiato dalle autorità.

Arriva Mussolini

Pochi momenti dopo, un tumulto di applausi, grida strepitose di Duce! Duce!, agitar di bandiere, di cappelli, di fazzoletti, squilli di trombe, fanfare: e le forze armate che presentano le armi, e le legioni fasciste che tuonano l'a noi! Arriva Mussolini. Lo accompagnano il Segretario del Partito S. E. Starace, il Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi, il conte Galeazzo Ciano, capo dell'Ufficio Stampa.

Il Duce veste, come ieri, la divisa di caporale d'onore della Milizia. E accompagnato dal Segretario federale di Venezia, insieme con S. E. Starace e S. E. Teruzzi, percorre le frontiere dello schieramento e passa in rivista i reparti adunati. Sull'incessante applauso della folla, sullo squillare delle musiche marziali, echeggia tuonante il saluto: « A noi! » che ciascun reparto successivamente ripete, al passaggio del Duce.

Quindi, mentre si rinnova più clamoroso l'applauso della folla, Mussolini sale sul palchetto sopraelevato della tribuna, dando la destra a Hitler. E comincia la sfilata, al suono degli inni. Sfilano, per plotoni affiancati, la Legione della Milizia, la Coorte universitaria, i goliardi, i marinaretti, i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti. Più alto che le musiche, vibra nell'aria l'entusiasmo. Di tempo in tempo, la folla rinnova le sue acclamazioni, reitera il grido di « Duce, Duce ».

E più strepitosa ancora e più travolgente diventa la dimostrazione popolare, quando, finita la sfilata, Hitler e Mussolini scendono dalla tribuna, e si avviano, per raggiungere il pontile d'imbarco, sul canale del Giardino Reale. La folla si precipita per la piazzetta, da un lato, e dall'altro per la bocca di piazza, per riuscire sulle Fondamenta, in vista del Canal Grande. E gli applausi e le acclamazioni non hanno cessa, se non quando i motoscafi, che portano via il Duce e il Cancelliere germanico, si sono rapidamente allontanati.

Ma ora, mentre il Cancelliere germanico torna al Gran Hôtel, la dimostrazione si rinnova, per il Duce, sul Canal Grande, dalle rive, dalla piazzetta, dalle gradinate della Chiesa della Salute, dalla Dogana; e poi da ogni imbarcazione, di quante affollano il Canal Grande e il bacino di San Marco. Dai vaporetti e dai motoscafi la gente sventola fazzoletti e cappelli; dalle gondole i gondolieri alzano il remo, nel loro saluto.

Il motoscafo del Duce accosta da fianco al cacciatorpediniere Sauro, ormeggiato davanti ai giardinetti del Palazzo Reale. Il Duce sale a bordo della silurante, che è capo flottiglia della schiera delle siluranti di Taranto. L'equipaggio, allineato sul ponte, rende gli onori, mentre in vetta all'albero viene issato il gagliardetto azzurro con l'emblema d'oro del Littorio. Il Duce, accompagnato dal comandante della flottiglia e comandante della nave, capitano di vascello Zini, passa in rivista l'equipaggio, visita la nave, intrattenendosi con gli ufficiali.

Verso le 11,30, il Duce sbarca dal Sauro, salutato dalle salve di cannoni. Il motoscafo presidenziale, seguito da una decina di altri motoscafi, che portano le autorità e le persone del seguito del Duce, dirige, per il Canale di San Marco, girata l'isola di San Giorgio, verso il Lido, alla località Alberoni.

Agli Alberoni, a mezzogiorno, ha luogo la colazione, cui, insieme con Mussolini e con Hitler, partecipano le persone dei rispettivi seguiti e le autorità cittadine.

Dopo la colazione, i due Uomini di Stato si appartavano, incamminandosi e passeggiando per la campagna solitaria intorno; e riprendevano così il loro colloquio di ieri. E il colloquio si protraeva per circa due ore e un quarto.

Ma quale ora abbiamo vissuto stasera. L'attesa, a Venezia, per il discorso che si annunciava che il Duce pronunzierebbe al popolo adunato, era andata crescendo di ora in ora, era diventata febbrile. La parola del Duce, tornato a Venezia dopo undici anni, rappresentava il miglior compenso, per i veneziani, della lunga lontananza — lontananza materiale, si intende, ma non certo spirituale — e il premio ambito. E poi, questa è una città che, per la sua specialissima topografia, anzi per la sua conformità e struttura, non ammette, se non appunto esclusivamente nella sua piazza, vaste dimostrazioni collettive, dimostrazioni popolari di assieme, unitarie e complete. Ieri e oggi, le dimostrazioni al Duce avevano avuto, almeno così pareva ai veneziani, un carattere frammentario, episodico, avevano costituito quasi una spezzettatura di ciò che essi volevano manifestare del loro sentimento collettivo, unico, che intendevano esprimere tutti insieme, tutti in una volta, tanto più solidalmente. E anche stamane, pareva, la cerimonia particolare della rivista delle forze fasciste, occupando essa sola la piazza, non concedendo alla affluenza del popolo che lo spazio relativamente ridotto dei portici, dei terrazzi e delle finestre agli spettatori, anche quella cerimonia non aveva concesso, non aveva potuto dar luogo alla dimostrazione più vasta e clamorosa, che era nella intenzione e nel desiderio avuto dei veneziani.

La dimostrazione pomeridiana

Così, l'ora di stasera — ed erano fissate le diciotto — si prospettava come quella più lungamente e ansiosamente cercata. E già dopo mezzogiorno, mentre operai smontavano le tribune erette provvisoriamente, soltanto per la cerimonia del mattino, e ne trasportavano il materiale, si cominciava a constatare in piazza una animazione diversa e più intensa che di solito. Intanto operai andavano ricostruendo, in mezzo alla piazza, il palco per il concerto della banda municipale.

Due ore prima di quella annunziata, piazza San Marco rigurgita. Un'ora prima, lo spettacolo dell'adunata popolare diventa senza confronti. Non c'è più decimetro quadrato della piazza che non sia invaso. La folla costituisce una massa compatta, impenetrabile. I palazzi circostanti la piazza, con le colonne dei loro porticati, emergono dalla folla, paiono appoggiar su di essa. E da questo mareggiare umano si vede levarsi la Basilica, levarsi la mole ardua del campanile. Come i palazzi sui canali affondano i loro basamenti nell'acqua, queste costruzioni della piazza paiono fondate con le loro basi in questo elemento umano, in questa accumulata e premuta e ininterrotta materia umana.

E ancora la folla si assiepa da ogni finestra, da ogni terrazza, da ogni loggia. Quasi mastodontici grappoli umani paiono aggrappati sulle terrazze e sulle loggie, e dagli abbaini sul tetto. Dovunque si arrivi con lo sguardo, dovunque sia possibile sostenersi e aggrapparsi, si ritrova questa massa umana. Sul loggiato della Basilica, la gente si è arrampicata fino ai cavalli che sovrastano. Sulla torre dell'Orologio, la gente ha raggiunto la campana, qualcuno vi si è inerpicato sopra. La gente pare stia per rigurgitare dalle celle campanarie, dalla vertiginosa altezza del campanile. In mezzo alla piazza, il palco della banda musicale, la quale ha cominciato il suo concerto, che nessuno riesce a sentire, tra questo confuso fragore di mare della folla, il palco sembra un galleggiante sperduto su questo mare della folla; e sembra stia per naufragare, per venire sommerso. Certo basterebbe un movimento qualunque della folla, per abbattere e travolgere tutto. E qualcuno di questi movimenti, quasi flussi e riflussi di correnti, pur si produce faticosamente contenuto; e specie in corrispondenza degli sbocchi delle calli e dei sottoportici che immettono nella piazza: perchè da quelli, da fuori, c'è ancora gente che urta, che sospinge, per tentare di raggiungere la piazza. Una donna, che sviene per la pressione soffocante della folla, non può essere portata al posto di soccorso, se non sollevandola di sopra alle teste, trasferendola a braccia, da uno all'altro dei volonterosi.

Finalmente questo popolo, fremente d'attesa, intuisce che il Duce è arrivato, che attraversa i saloni dell'ala napoleonica, e allora prorompe in un urlo che esplode come un tuono — Duce! Duce! — L'esplosione delle voci di mille e mille petti è così formidabile che i colombi, cui ormai non spaventa più nemmeno il rombo degli aeroplani che trasvolano sulla piazza, fuggono a volo, in una nuvola sola, atterriti. La bufera sulle Alpi o sul mare ha voce così potente e tremenda, come la voce di questa folla spaventosa.

Tre volte l'« attenti »

E il Duce appare dal balcone centrale dell'ala napoleonica. Allora, ciò che è stato prima, il clamore, il tumulto, di esplosione di voci, diventa più nulla. E' una bufera, veramente, che si scatena. La folla, nel suo urlo tuonante, nel tempestare strepitoso degli applausi, pare sollevarsi, gonfiarsi, proprio come una marea. E una folata d'uragano pare trascorrere sopra: una folata che investe le bandiere, che suscita uno sventolio innumerabile di fazzoletti, di cappelli, di bandierine. Una scena indescrivibile, uno spettacolo indimenticabile. Qualche minuto dura questa frenesia di acclamazioni, questa ovazione unanime, senza pari, di centomila persone. E ancora si rinnova mentre già Mussolini accenna a parlare. Egli domina con la Sua sorridente serenità, con la Sua calma consapevole e sicura, con la Sua sovrana figura romana, domina la moltitudine e l'ovazione. Una tromba squilla tre volte l'« attenti ».

Il Duce parla

E improvvisamente, come il tumulto gioioso era insorto, così, improvvisamente, si placa. E nella piazza si fa il silenzio, un attonito stupefacente silenzio. E il Duce prende a parlare. E pronunzia uno di quei Suoi discorsi che stabiliscono di subito una corrente magnetica fra Lui e la folla, che prendono la folla la affascinano e la comandano, che penetrano tutti i cuori, nelle intime fibre.

Il Cancelliere germanico Hitler assiste da una finestra delle Procuratie Nuove. E certo anche a lui, pure esperto di masse e di parlare alle masse e di trovarne la via del cuore, deve riuscire impressionante e meravigliosa questa scena, deve dargli un senso emozionante di ciò che è il nuovo popolo d'Italia, di ciò che è il Duce per gli Italiani.

Una ovazione della folla si rivolge anche a lui, lunga e clamorosa, quando il Duce parla di lui e di questo loro incontro veneziano. Quando il Duce termina il Suo discorso, cui il popolo stesso ha in certo senso collaborato con le interruzioni degli applausi, con i suoi consensi e con le sue grida, dando quindi un più caratteristico risalto a speciali frasi, a dichiarazioni e ad affermazioni; quando il Duce ha finito di parlare, ritorna la bufera, la marea della folla nuovamente si gonfia e si solleva, il tumulto imperversa, l'applauso è un tuono assordante. Tre, quattro volte — poichè già si è ritirato dal balcone — il Duce deve tornarvi. La folla mai si sazia di rivederLo, Lo vuole ancora per sè. Il grido è una invocazione suprema per ogni destino che volga o si prepari:

Duce! Duce!

E dal cielo scende la prima mite ombra della sera veneziana lenta e soave.

MARIO BASSI

L'ora storica che è passata sulla Laguna

Sempre più vivo interessamento internazionale

La volontà di due popoli

Berlino, 15 notte.

La cronaca delle conversazioni veneziane e delle festose accoglienze, con le descrizioni colorite dell'incomparabile sfondo locale che fa loro da cornice, è avidamente seguita da questa pubblica opinione, nei cui organi essa provoca espressioni del più vivo compiacimento, dal quale si risale alle profonde ragioni di amicizia fra i due Paesi ed all'affinità delle due concezioni politiche. I giornali, come si può immaginare, sono pieni di questa cronaca, in mezzo alla quale campeggiano le fotografie del Duce e di Hitler, sia isolati che rappresentati nella cordialità dell'incontro, e a cui fanno cornice i calorosi articoli di elogio della stampa italiana, e le assicurazioni della più cordiale corrispondenza da parte tedesca.

« Le accoglienze estremamente cordiali fatte al Capo della nuova Germania in Italia devono essere valutate — scrive la « Börsen Zeitung » — come il segno di sentimenti amichevoli la cui radice è più profonda che non nella semplice volontà di manifestare le buone relazioni fra due Stati e fra due Governi: di più vi è, come la stampa italiana rileva in maniera che merita gratitudine, la profonda affinità delle concezioni politiche, e del comune destino; e questa affinità si è manifestata con un calore di espressioni che non ha nulla di artificioso, o di meditato, o di ordinato, bensì è ispirato alla più spontanea naturalezza.

« Due grandi Nazioni europee — continua il giornale — il cui passato storico è più grave e più ricco di crisi che non quello di alcun altro popolo, hanno avuto la fortuna di esprimere da sè, nel periodo della più profonda angustia, due Capi di formato assolutamente eccezionale, e di vedere costituirsi sotto la direzione di questi due Capi due possenti movimenti popolari che dopo inauditi sforzi hanno potuto realizzare profondi e fondamentali rinnovamenti nazionali su tutti i campi della vita dei due Paesi. Il parallelismo delle vicissitudini e l'affinità del pensiero politico culminante nell'idea eroica, nonchè la sincera ed onesta volontà di pace, tutto ciò insieme crea quell'atmosfera di cordiale simpatia che il popolo italiano porge oggi in maniera così naturale e gioiosa al Capo tedesco, e che dal popolo tedesco è corrisposta con la medesima cordialità e spontaneità ».

Dato sfogo alle espressioni di compiacimento e di gratitudine, che costituiscono la caratteristica generale dei commenti di questa seconda giornata, pochi sono del resto i giornali che si danno a considerazioni politiche vere e proprie dell'avvenimento, e ciò nella disciplinata attesa di un comunicato ufficiale conclusivo delle conversazioni, che venga a dare luce al riguardo. Le considerazioni politiche si mantengono per ora soltanto nel campo generale della politica di portata europea svolta così da Mussolini come da Hitler, e che partendo dall'affermazione di un principio europeo ha necessariamente finito per coincidere per tutti e due i Paesi.

« L'Italia — scrive ad esempio la Nacht Ausgabe — mostrò subito di comprendere da dieci anni a questa parte l'importanza centrale della Germania nell'Europa, ed ha insistito in questa sua politica, e noi Hitler fino da principio ha proclamato che noi tedeschi nella lotta per l'esistenza della nostra Patria e per l'unità della nostra Nazione, e per il pane quotidiano dei nostri figli non abbiamo in Europa che due soli possibili appoggi: e cioè Italia e Inghilterra. E' però naturale — soggiunge il giornale — che data la dedizione dell'Inghilterra alla Francia, l'Italia ci sia di gran lunga più vicina ».

Il giornale prosegue constatando l'affinità dei due principii politici che sono l'anima dei due regimi, e soprattutto la qualità e il formato dei due Uomini che in questo momento si scambiano a Venezia i loro punti di vista europei.

« Opportune conversazioni si sforzano di completare e di perfezionare la comprensione reciproca che già in via di principio li unisce. Non si tratta — rileva quindi a questo proposito il giornale, riferendosi al recente incontro di Barthou con Jeftic — di bolle d'acqua affiorate nei gorghi del parlamentarismo internazionale, e più o meno presto destinate a svanire, bensì si tratta della espressione della più raccolta e stabile volontà collettiva dei due popoli ».

Vi è poi la Kreuz Zeitung la quale rileva come mentre un gruppo di Potenze, dopo inutili assaggi durati lunghi anni sono incondizionatamente ritornate ai metodi della politica dell'anteguerra, l'Italia e la Germania si sono poste il compito di affrontare con spirito nuovo la soluzione dei problemi europei. E il giornale a questo punto testualmente osserva:

« La soluzione di questi compiti riuscirà loro però, soltanto se essi, coscienti della loro responsabilità, riusciranno a risolvere tutte quelle questioni che si ergono attualmente fra di loro.

G. P.

Il corso naturale d'una politica

Parigi, 15 notte.

La stampa francese ha cominciato a cedere su larga scala alla tentazione di mettere in mostra anche in occasione dell'incontro di Venezia l'esclusivismo delle proprie concezioni e il malanimo onde è animata tanto verso la Germania quanto verso l'Italia, per poco che quest'ultima sembri agire senza conformarsi alle direttive della politica di Parigi. Caricature, frizzi, spiritosaggini intese a diminuire il prestigio dei due interlocutori e l'importanza dei loro colloqui non vengono risparmiati. Non bisogna tuttavia accordar troppo peso a manifestazioni le quali più che da un effettivo convincimento politico provengono da malumore preconcetto dipendente più dai sospetti e dalle prevenzioni di un'opinione estremamente nervosa che non da un esame positivo delle finalità perseguite da Mussolini come da Hitler, finalità circa le quali il pubblico sa ancora troppo poco per sentirsi tratto a tenerne calcolo.

Il corso naturale di una politica

In sostanza l'atteggiamento della stampa ufficiosa, dal Petit Parisien al Temps, si mantiene obiettivo e prudente, e gli uomini che conoscono meglio l'Italia non rinunziano, malgrado la corrente contraria che vorrebbe travolgerli, ad esprimere sull'avvenimento di Venezia giudizi temperati, intesi se non altro a non tagliare la strada a nulla di quanto dagli sforzi di Mussolini possa uscire di buono per l'Europa. Sul Figaro Wladimir D'Ormesson scrive per esempio che i francesi avrebbero torto se impostassero sulla visita di Hitler argomentazioni e previsioni catastrofiche, quando viceversa l'esame onesto del corso seguito in questi ultimi anni dalla politica estera di Roma sta a dimostrare come la preoccupazione suprema del Duce risiede soprattutto nell'evitare il formarsi in Europa di due gruppi rivali suscettibili di lanciarsi alla cieca in un conflitto le cui conseguenze sarebbero disastrose per tutti.

« Pur sostenendo la causa germanica in materia di armamenti — osserva D'Ormesson — l'Italia ha energicamente tenuto testa al Terzo Reich nella questione dell'Austria. Oggi le congiunture sono mutate. La Germania isolata, in preda a terribili difficoltà interne, cerca di rientrare nel gran giuoco internazionale e l'ha fatto capire a Roma. Subito Mussolini ha colto l'occasione, anzitutto perchè la visita del Cancelliere del Reich consacra la vittoria italiana nell'Europa centrale e poi perchè riprendendo in mano la carta germanica il Duce occupa una posizione diplomatica importante nel momento in cui si annoda un grande negoziato nell'est europeo. La costellazione russo-turco-Piccola Intesa inquieta infatti l'Italia la quale ha sempre avuto mire balcaniche, come d'altro canto inquieta la Germania. E allora gli interessi germano-italiani che divergevano ieri sul Danubio, si incontrano oggi sulla periferia dell'Europa. Questo è il nodo del problema, il vero oggetto dei colloqui di Stra. A noi giova considerare le cose con calma. Che l'opinione francese non dia segni di nervosismo. L'evoluzione della politica italiana è normale. Non bisogna cadere da un eccesso all'altro. Due anni or sono venne esagerato il « pericolo » italiano: eppure nessun paese più dell'Italia avrebbe minore interesse a provocare una guerra. E' evidente che si commetterebbe un errore analogo credendo possibile incanalare la politica francese e quella italiana in uno stesso modello. L'essenziale non risiede in ciò ma nel fatto che l'amicizia franco-italiana resta al disopra di tali episodi: essa è nell'ordine naturale delle cose ».

Le responsabilità del Quai d'Orsay

A quei giornali che a dispetto dell'esempio di prudenza dato dai commentatori più accreditati, si ostinano a prendere le loro aspirazioni nel calamaio di Pertinax o di Pierre Bernus, Pierre Brossolette dice il fatto loro su « Notre Temps », osservando principalmente quanto sia sciocco l'atteggiamento di chi, contro ogni evidenza, si ostina a presentare il convegno di Venezia come un segno del crescente allarme di due paesi che si sentono isolati e che disperano di poter resistere all'assedio che li stringe. Secondo lo scrittore radicale si tratta, al contrario, dell'incontro « dei Capi di due Stati forti, pronti ad essere ancora più forti e persuasi di rappresentare, di fronte a vecchie nazioni stanche e limitate, la gioventù e l'avvenire di Europa, non solo, ma persuasi inoltre che nessun riavvicinamento potrà aver luogo fra le Grandi Potenze se non in quel regime di parità di diritti che fu riconosciuto a Ginevra nel dicembre 1932 ». Pigliando la posizione opposta a quella assunta dalla stampa sciovinista, il Brossolette rileva, prima ancora di conoscere l'esito dei colloqui italo-germanici, che non solo sarebbe stoltezza prendere alla leggera un avvenimento il quale è in realtà estremamente importante e estremamente grave, ma che questo avvenimento è il frutto legittimo della politica francese a Ginevra. Se Italia e Germania hanno sentito il bisogno di riprendere intimo contatto, è, secondo « Notre Temps », perchè il corso preso dai lavori sul disarmo ha portato irresistibilmente le loro tesi ad avvicinarsi come si è avvicinata loro la tesi britannica.

C. P.

La voce dell'Austria

Vienna, 15 notte.

Un notevole commento sull'incontro di Villa Pisani viene oggi pubblicato dalla Innsbrucker Nachrichten dal dottor Schweinitzhaupt, rappresentante nel Tirolo di quell'ala tutt'altro che irrilevante delle Heimwehren, la quale, affermato il principio della indipendenza dell'Austria, desidera una intesa Berlino-Vienna-Roma. Lo scrittore dice che per l'Austria — che attraversa un periodo di riorganizzazione politica, sociale ed economica — il conflitto con il Reich è oltremodo penoso, e che purtroppo, contrariamente alle aspettative, non si è fatto di tutto per spazzare le macerie politiche che hanno determinato la situazione.

Gli ultimi attentati e atti di sabotaggio sono lungi dall'essere privi di importanza per la quiete politica del paese e della sua vita economica. E' ormai tempo che la politica del Reich nei confronti dell'Austria sia strappata alla sfera dell'agitazione dei partiti e svolta con i mezzi soliti nel mondo.

Il capo responsabile del Reich tedesco deve convincersi che l'unica politica nazionale austriaca oggi possibile consiste nel conservare l'Austria e nell'aiutare la riorganizzazione della sua vita economica. E' escluso che i tedeschi possano volere la perturbazione violenta nell'economia dello Stato tedesco confinante, o addirittura favorendo il disordine, creare le premesse per occupazioni straniere.

« Anche per la nostra vicina meridionale, l'Italia — prosegue lo scrittore — lo scoppio di disordini in Austria sarebbe una faccenda alla quale essa non potrebbe rimanere indifferente. Che da questo possano derivare vantaggi per la Nazione è più che discutibile. Non si sbaglia supponendo che nelle conversazioni di Villa Pisani la questione austriaca prenderà un largo posto. Pure l'Italia ha bisogno della pace. Mussolini ha dieci anni di esperienza di Governo più di Hitler, ed è un profondo conoscitore della situazione diplomatica internazionale: come italiano è diplomatico nato e saprà difendere in ogni modo gli interessi del proprio Paese. E' lecito ritenere che Hitler nella sua qualità di capo responsabile delle sorti del Reich si convincerà che per il Reich e per l'Austria e nell'interesse di tutti i tedeschi oggi non può esservi altra politica che la tutela dell'autonomia dell'Austria, senza dare ad altri Stati il pretesto di immischiarsi nella questione austro-tedesca, perchè ogni intervento del genere implica pericoli nazionali. Il Reich ha finora trascurato di avvicinarsi all'Austria, inserendosi negli accordi romani a tre. La diversione jugoslava della politica estera tedesca non può che portare a nuovi conflitti con l'Austria, e, in conseguenza, anche con l'Italia. L'interesse tedesco sta invece nella comunicazione rettilinea del Mare del Nord col Mediterraneo; ora, questa passa attraverso l'Austria, che quindi va pacificata innanzitutto nell'interesse della Germania».

L'articolista dichiara che gli austriaci aspettano dalle conversazioni fra Mussolini e Hitler effetti benefici per il loro Paese, per il germanesimo tutto e per la pace d'Europa.

L'indipendenza dell'Austria
e i suoi rapporti con Berlino

Budapest, 15 notte.

La stampa ungherese continua a dedicare intere pagine all'incontro di Venezia. Il Budapesti Hirlap, rilevata la importanza mondiale dell'incontro, pubblica le seguenti informazioni del suo inviato speciale:

« Nella questione austriaca Mussolini considererebbe fondamentali due principii: indipendenza dell'Austria, e necessità che l'Austria non segua un indirizzo anti-germanico. Circa la rete di alleanze attualmente in formazione su base francese e russa esistono due possibilità. O la creazione di un altro raggruppamento, o la dissoluzione del primo mediante il Patto a Quattro, e mediante la creazione di un altro raggruppamento; o la dissoluzione del primo, mediante il Patto a Quattro e mediante la collaborazione delle grandi Potenze sulla base della parità.

« Non essendo l'atmosfera europea ancora adatta per una soluzione organica, una via di uscita sarebbe per ora rappresentata tuttavia da una soluzione transitoria che da un lato libererebbe la Francia dalle preoccupazioni per la sicurezza, e dall'altro l'Europa dalla gara degli armamenti ».

Ipotesi inglesi

Londra, 15 notte.

La stampa londinese ha mandato a Venezia, per seguire da vicino i colloqui del Duce col Cancelliere Hitler, lo stato maggiore dei suoi collaboratori diplomatici; ma, dato il carattere spiccatamente personale degli scambi di vedute che si svolgono alla villa reale di Stra, anche questi accaniti cacciatori di informazioni e magari di sensazioni di politica internazionale devono limitarsi a sviluppare le loro congetture, a indovinare laddove non è dato loro di sapere, con la conseguenza che le corrispondenze da Venezia hanno più che altro l'aspetto di articoli, quando non si esauriscono nella cronaca e nel colore.

Vernon Bartlett descrive l'avvenimento come

« il più stupefacente incontro politico della storia moderna fra due uomini che entrambi hanno lavorato come semplici operai e sono stati messi in prigione per le loro convinzioni politiche, ma che poi hanno conquistato nella loro Patria poteri ben maggiori di quelli di qualsiasi altro uomo di Stato contemporaneo. Probabilmente nessuna altra conversazione fra uomini di Stato — continua Vernon Bartlett — potrebbe assumere una importanza così grande come l'attuale ».

Egli fa seguire poi delle considerazioni politiche, dichiarando che Hitler, nel discutere il problema austriaco, senza dubbio si mostrerà poco malleabile; ma aggiunge che egli, d'altro canto, sente il bisogno di amici in questo momento e che se dopo essere riuscito ad appianare le questioni del corridoio polacco e della Sarre, ottenesse una sistemazione della questione austriaca, completerebbe la serie dei suoi successi.

« E' da sperare — scrive il giornalista — che alla conclusione di queste conversazioni sarà raggiunto un accordo su una politica comune, che i diplomatici dovranno quindi tradurre in atto ».

Il Manchester Guardian osserva che l'incontro di Stra è importante, soprattutto per il suo lato psicologico.

« In paesi come l'Italia e la Germania — esso scrive — i sentimenti personali di un Capo verso uomini di Stato stranieri hanno un peso maggiore che altrove. Se Mussolini e Hitler sentiranno simpatia reciproca, in seguito a questo loro primo incontro, l'effetto sulla politica europea potrebbe essere assai grande ».

Anche l'inviato del Daily Mail a Venezia esprime un'opinione analoga, allorchè dice che è prematuro parlare di risultati del convegno, ma che non bisogna dimenticare la vitale importanza del fatto che i due Uomini di Stato che oggi si incontrano sono dei veri Capi dei rispettivi Paesi e non dei capi soltanto di nome.

E nella Morning Post così si esprime G. A. Martelli in un lungo articolo sull'incontro di Stra:

« Una comune filosofia politica è sempre un forte legame fra Nazioni, e nel caso della Germania e dell'Italia vi sono per di più altri legami. Entrambe sono, per diverse ragioni e in diverso grado, insoddisfatte dei Trattati di pace; entrambe desiderano una revisione dei confini e un più largo posto al sole ed entrambe infine vogliono una maggiore eguaglianza negli armamenti ».

Lo scrittore rileva tuttavia che il problema dell'Austria ha portato qualche nube nell'orizzonte dell'amicizia italo-tedesca.

« Mussolini — egli scrive — ha sempre capito che per far vivere l'Austria indipendente, bisognava ridare possibilità al suo commercio. Di conseguenza, la prima cosa che fece dopo la rivolta austriaca di febbraio, fu di invitare Dollfuss a Roma a conferire con lui e col Primo Ministro ungherese ».

Martelli osserva che simile politica non ha solo l'approvazione di Londra, ma anche quella di Parigi. Vi è ora possibilità che Hitler, di fronte alle esortazioni del Duce, sconfessi la propaganda nazionalsocialista in Austria? Lo scrittore dice che il Cancelliere ne ha sempre deplorato le conseguenze e dice che

« essendo fallito il primo tentativo di assorbire l'Austria, la Germania è ansiosa ora di giungere a un compromesso nei riguardi della Repubblica danubiana. Un tale compromesso è però possibile solo col consenso dell'Italia e da ciò deriva l'altro significato del convegno di Stra ».

Il Martelli ragiona poi che, siccome è stato il Cancelliere Hitler a proporre l'incontro col Duce, è chiaro che la Germania ha qualche cosa da domandare:

L'articolista dichiara che ciò non sarebbe affatto sorprendente e gli sembra che questa sarebbe la migliore delle soluzioni e sarebbe da ascrivere a credito della saggezza di Hitler.

Il nostro romanticismo

Le questioni più vive mai non sono inattuali, il romanticismo è di quelle. Non staremo a ripetere ciò che è noto, il romanticismo quale si venne storicamente configurando da noi non supera di gran lunga il limite d'un qualunque episodio dell'Ottocento europeo: per quanto di certo rilievo e memorabile costituisce piuttosto una testimonianza del potere di diffusione e del prevalere di dottrine non nostre che di un nostro effettivo, potente rinnovamento. L'interesse che ha da offrirci ancor oggi non è di una commemorazione, non ha nulla di quel tal gusto, culto delle reliquie, che è in fondo al nostro amore per il passato; al contrario ci viene dalla considerazione del tempo in cui viviamo, da una situazione di spirito la quale, per aver riscontri nel secolo scorso, può derivare da esso qualche aiuto a conoscersi. Tanto più che siamo d'avviso, anche noi, che il dono della profezia sia di qualità intellettuale, nient'affatto istintiva: miglior profeta fu in ciascun tempo chi meglio intese il passato.

Le conseguenze a cui va incontro la sedizione romantica dell'Otto-Novecento, fomentata dall'esempio straniero, son contenute nelle premesse. La battuta polemica dell'Orsi contro il gesuita Bouhours, a voler prendere le cose da molto lontano, segna il tempo e la misura alle altre che seguiranno più tardi e basta a farci avvertiti della piega ch'esse finiranno per prendere. Coloro che stanno sulla maniera classicheggiante e a difesa del sacro romano impero letterario non sanno portare altro che la poetica d'Aristotele preparano il terreno alla nostra futura capitolazione di fronte alle nuove letterature, dette moderne perchè sciolte dagli elementi tradizionali, e fanno che i giovani milanesi del Caffè rifiutino d'intoscanirsi come nei tempi addietro, e per svincolarsi da ogni inciampo di regole e leggi rinuncino addirittura alla genuinità della lingua che adoprano, e davanti al notaio e nelle forme solenni. Il mondo vuol essere governato dai filosofi non più dai grammatici. E come lo studio della lingua non si separa dallo studio delle materie, e quest'ultimo deve per di più andare innanzi, s'accetta in solido la lingua degli ideologisti per ricomporre in quella la nostra civiltà letteraria. Bene o male che sia, dopo una rèmora di tanto rigore, a trascorrere in quest'altro eccesso se ne ricavava comunque qualche vantaggio, c'era da mettere stabilmente all'attivo un concetto meglio conforme del fenomeno linguistico, una maggiore cognizione di causa: lasciandosi indietro i vecchi antiquati pregiudizi di scuola si spostava finalmente il problema dalla lingua allo stile.

Si pensi a ciò che n'era stato fino allora, al consumo spettacoloso di erudizione, ingegno, pazienza, che s'era fatto per secoli in tema di lingua e di stile: allorchè i nostri letteratissimi toglievano a discutere, a saggiare: per diritto e traverso la questione dell'imitare e perfezionare i modelli, quasi questi stessi fossero state le regole a formarli, e attendevano a classicizzare il moderno e a modernizzare l'antico, pressapoco a cristianizzarlo, nei modi della Controriforma. Si pensi all'angustia, alla ristrettezza quasi incredibile di vedute di coloro che ritenendo il volgare nostro un derivato del latino (non un nuovo latino, il latino stesso in nuova forma moderna) e così parimenti la nostra letteratura, derivata e perciò secondaria per rispetto a quella latina, si facevano un obbligo di servire entrambi in perpetua fedeltà, pena la morte, e predicavano che ci si avesse a rifare pur noi una lingua tutta poetica, di netto separata dall'uso e dalla lingua di prosa, e un verso sciolto senza riguardo di rime, da condurre sui metri e sopra i numeri classici.

Si direbbe che non è in potere nostro di sottrarci al miraggio della storia, servirci di ragioni che non siano le più solite, della filologia. Dobbiamo se mai indurci a degli argomenti somiglianti in tutto e per tutto a quelli cavati, dicevano dalla glandola pineale dell'Accademico, abbracciare una causa non nostra anzi contro di noi, e ammettere sull'esempio del Fontenelle e di altri che se i moderni quanto a scienza superano gli antichi non c'è luogo a credere che altrettanto non abbia dunque da essere in fatto d'arte, di lettere. Per acquistare un concetto dello stile non pure vocabolaristico e di sola forma dobbiamo insomma pigliare per buono il criterio strettamente intellettuale a cui i Francesi avevan per uso di sottoporre la poesia, adoperando la così detta dialettica a quel modo che essi l'adoperavano; e in esplicito o per sottinteso tenere la poesia e la bellezza per alcunchè di surrettizio, di molto simile a un possibile quanto arbitrario aggiunto del pensiero. Infine dichiararci vinti; perchè a tale stregua il solo francese ha la voluta chiarezza ed evidenza, come quello che s'è formato a un tempo con la moderna filosofia, al contrario dell'italiano venuto sù in un'epoca ancora oscura, di elementari e selvagge passioni; dichiararci vinti, perchè conforme a un tale punto di vista la nostra poesia torna tutta in metafora e secentismo, e solo si salva la letteratura francese, il cui classicismo, come pei marchesi e le marchese del gran Re, è se non altro una questione di buone maniere.

Le vicende romantiche del nostro fallimento restano perciò persuasive e di piena evidenza. Siccome il vario formarsi e consolidarsi delle nuove letterature si va effettuando con un moto di sempre più deciso distacco dalle forme tipiche del classicismo (e questo, non perchè il carattere loro particolare non sia tutto intero e manifesto fin dal loro primo apparire, bensì per via ch'esse prendono conoscenza ed esperienza di sè a contatto massimamente della tradizione classica e nostra) così avviene che il romanticismo, esatta consapevolezza di tale originaria autonomia e singolarità di carattere, si volge naturalmente contro di noi, contro la cultura greco-latina ch'è la formidabile eredità dell'Italia del Rinascimento. A parte che la letteratura tedesca, romantica come per suo proprio nome, crebbe in eccellenza e vigore solo a patto di liberarsene, di vincerne gli ultimi riflessi rappresentati dal pseudo-classicismo francese, è un fatto che proprio quest'ultimo, quando volle prender atto della nostra presenza, tenne a fare le debite distinzioni e a dimostrare la nostra inferiorità con degli argomenti che colpendo noi colpivano tutt'insieme la classicità e il mondo stesso dei classici. Si tradiva in ciò la mentalità del Settecento, condizione e premessa necessaria del romanticismo, e si spiega però come questo non ponesse radice se non debolmente in un paese quale il nostro dove le passioni intellettuali del secolo dei lumi sono sentite per indiretto e sanno d'importato, di forestiero. Unico effetto positivo, di codesto ideale antiletterario e filosofico settecentesco, l'aver dato un indirizzo pratico, una bandiera, ai nostri studi e all'esercizio delle lettere: e, cosa alquanto paradossale, l'aver fatto della nostra letteratura una letteratura nazionale, sostituendo come dire a Roma caput-mundi una Roma italiana. Cosa paradossale, certamente, circonstanziata che sia e storicissima, poichè insomma ci si opponeva a somiglianza degli altri, che se avevano per conto proprio ogni buon diritto, alla tradizione universale di Roma, c'era la sola, unica, tradizione nazionale e italiana, e si favoriva una letteratura che per esser moderna nel significato che s'intendeva dagli altri era destinata ad andar soggetta all'altrui influenza; che val quanto dire tanto più povera di significato europeo e tanto più provinciale quanto più volutamente e falsamente europea.

Così è che i nostri romantici son patrioti in politica e dilettanti in letteratura.

In realtà le idee dei nostri romantici non hanno una storia. Sono dei sentimenti, degli affetti, un'aspirazione del cuore, e valgono in ragione del contenuto che hanno, sentimentale ed ingenuo. Nè è prova quella letteratura popolare tanto caldeggiata da loro, in cui si ribadisce il concetto di una lingua buona per ciascun uso, così parlata che letteraria; quel modo tutto loro di riguardare la lingua come uno strumento qualunque, da servirsene indifferentemente e quasi a dire per necessità di mestiere, anzichè, all'opposto, come una materia viva a sua volta, e viva non per il fatto ch'è sulla bocca di tutti ma perchè essa stessa ha un genio suo proprio, una sua indole, un suo spirito, per l'appunto il medesimo della nostra gente. Così almeno ne giudicavano gli antichi scrittori, e così parimente i nostri scrittori all'antica. In mezzo tra classici e romantici sta difatti il campo divisorio del linguaggio e del modo d'intenderlo, più assai d'ostacolo che le invenzioni mitologiche, che i vari luoghi obbligati della tradizione; i quali in verità non appaiono se non quali pretesti letterari e vieti motivi intellettuali, capaci alla fine dei conti di conferire ai neoclassici, alla loro gravità di pedanti, quel che occorreva di dilettantesco a renderli simili e propiziatori ai romantici.

Che vadan d'accordo più là che non sembri e s'incontrino su uno stesso terreno e nelle buone intenzioni ce lo indica il nazionalismo linguistico dei puristi, punto cruciale di molte idee correnti dell'Ottocento: del principio romantico di una letteratura popolare, da cercarsi però nel Trecento, classicisticamente conforme a un criterio affatto grammaticale e in sostanza antipopolare, perchè contrarissimo all'uso e alla pratica attuale: nel tempo stesso del principio opposto, il quale rivendica ai classici e nient'altro che ad essi l'onore della lingua, pur facendo di questa romanticamente un elemento efficace e principalissimo di forza e di virtù nazionale. Si sa da tutti, ad esempio, che agli occhi della gioventù napoletana il buon marchese Puoti accademico della Crusca, maestro nell'usare la lingua del Trecento con lo stile del Cinquecento, rappresentava il progresso e la libertà e quanti altri ideali eran nutriti in quel secolo.

Vogliano o no, classicisti e romantici concorrono insieme a risolvere per sempre la questione antiquata della lingua. Ed è qui sopratutto, nei nostri riguardi e per l'insegnamento effettivo che possiamo ancor trarne, il gran merito della letteratura del Risorgimento, nell'avere messo in luce i rapporti che legano le qualità della lingua alle qualità dello stile. Non più separate, come nei classicisti che vogliono tuttavia fare della parola l'elemento naturale in cui vivere, laddove la parola finisce anzi a essere tra loro e le cose: nemmeno come nei romantici, il cui stile vorrebb'essere intero nelle cose stesse e nel sentimento che detta dentro: tali qualità si dichiarano strette fra loro e congenite a segno che non si ha da intendere la lingua che in funzione di stile. In questo senso i nostri romantici c'insegnano a parlare coi barbari senz'avere del barbaro. Si chiamano Alfieri, Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi.

ERCOLE REGGIO

LA PIU' BELLA FAMIGLIA ITALIANA DI CHICAGO è la famiglia Lamora, composta di ventun persone, tutte viventi e, come si vede, in ottima salute.

ITINERARI BIZZARRI

Ragusa città nascosta

Il «balcone» al contrario -- All'estremo limite d'Italia -- Il loto era carrubo? -- Un prodigio ferroviario -- L'andatura cinematografica di Afrodite

RAGUSA DI SICILIA, giugno.

Da nessun paese si scorge Ragusa; nè da Ragusa — nemmeno dal più alto pinnacolo — si vede paese alcuno.

Questa specialità è proprio inversa a quella che ha valso la proverbiale rinomanza a Cingoli, in provincia di Macerata.

Dal «Balcone delle Marche», a Cingoli, si scorgono una trentina di paesi, in un panorama immenso: ed è questa la più importante specialità turistica di quella cittadina.

Qui a Ragusa bisognerebbe organizzare un «balcone» o belvedere dal quale fosse possibile contemplar tutt'intorno la strana cerchia di propaggini montuose degli Iblei che circondano come un ampio parapetto quella su la quale sorge la città, Ragusa propriamente detta, o Ragusa Superiore, per intenderci.

A nord e a sud, due scoscesi valloni fiancheggiano lo sperone roccioso che sorregge le vie — regolari e pulite — di Ragusa, e che si avvalla, per risollevarsi, verso oriente, in un promontorio sul quale sono appollaiate — strette fra loro in disordine pittoresco — le case rupestri di Ragusa-Ibla o «Quartiere Ibleo» di Ragusa.

Sull'idilliaco aggruppamento domina, sgraziato e tozzo, il colossale scatolone architettonico del Distretto Militare, a guastar tutto l'effetto.

Un grasso bidone da benzina, in mezzo a un poetico presepe, stonerebbe meno.

Una piazza a due piani

Nel Piano Regolatore — ahimè! — non ne è prevista la demolizione nè prossima nè lontana.

Si progetta, invece, di radere al suolo le innocenti botteghe sulle quali poggia il sagrato, dinanzi alla cattedrale di Ragusa Alta.

La piazza Umberto I, oggi, è così divisa in due parti: una più bassa, per il passeggio o il convegno domenicale; l'altra, a piano rialzato, con una bella balconata a pilastrini e obelischetti, decorativa e caratteristica, poggiante su una fila di tipici ambienti che nulla hanno di sacro, ma che conferiscono alla cattedrale e alla piazza un aspetto unico: vi sono negozi e circoli di riunione, in spaziosi ambienti sostenuti da colonne robuste.

Che i cittadini di Ragusa desiderino una bella piazza ampia per le riunioni festive o festose, è legittimo: ma anche così com'essa è — e forse meglio così — la piazza si presta a convegni e adunate: l'ampia balconata, maestosa tribuna, può anzi servire eccellentemente, proprio per il dislivello.

Demolire le tipiche sale sottostanti e fare del piazzale un sosia di tantissimi altri spiazzi che abbondano in Sicilia e nella Penisola, sarebbe un delitto di lesa caratteristica locale; sarebbe come togliere al veneziano Ponte di Rialto le sue botteghe o al fiorentino Ponte Vecchio le costruzioncelle parassite e pittoresche che ci stanno aggrappate da secoli.

Così com'è, la piazza principale di Ragusa è dignitosa, pur con le sue botteghe sotto il sagrato: e la bella balconata dà un senso di gerarchia altimetrica.

Sia pur dato un secondo campanile alla Chiesa Madre di S. Giovanni, che ne ha uno solo, a sinistra, ma sia rispettata la balconata con i sottostanti caratteristici innocui negozi che dividono la piazza in due piani.

* * *

Una piazza a due piani, del resto, è armonico centro per una città la quale è tutta a dislivelli.

La città nuova — dalle vie regolari a scacchiera — digrada verso la città vecchia, irregolare e contorta: Ibla.

I due centri, sino a poco fa, eran riuniti soltanto dalla ripida scalinata, assai pittoresca e altrettanto faticosa.

Oggi un comodo servizio di autobus percorre la bella e audace strada a giravolte che collega le due Ragusa, unite dal 6 dicembre 1926 in un unico comune, capoluogo di provincia.

La «città dei morti»

Ragusa, elevata a provincia, ha carpito a Siracusa un primato geografico: oggi Ragusa è il capoluogo di provincia più meridionale d'Italia. E' anzi il solo che sia più a sud del 37° parallelo: a una latitudine che concorre con quella di Malaga in Andalusia, Tunisi d'Africa e Sparta nel Peloponneso.

E in provincia di Ragusa sono le due stazioni ferroviarie di Sampieri e Pozzallo, all'estremo limite meridionale toccato dai binari delle FF. SS. o di qualsiasi strada ferrata.

Da entrambe le stazioni si vede l'Isola delle Correnti con il Capo omonimo, la vera punta estrema d'Italia. Il Capo Passero ha una fama usurpata come punta meridionalissima del Regno: è possibile andare alcuni chilometri più a sud. C'è un altro faro, al Capo Isola delle Correnti, sul primissimo promontorio che si avvista venendo dall'Africa o dall'Arcipelago Maltese.

La ferrovia più meridionale d'Italia è anche tra le più interessanti. Non soltanto per il panorama.

Dopo l'estrema curva a sud, essa abbandona la costa collinosa ricca di cereali e abbondantemente decorata di carrubi: i begli alberi hanno l'aspetto prospero e massiccio, acclimatati lì da tempo immemorabile.

Il carrubo sembra fosse niente meno che il leggendario loto dei Lotofagi omerici. Un dotto studio del dott. Raffaele Solarino — edito a Ragusa nel

1885, oggi raro, e perciò prezioso nella copia graziosamente fornitami dal prof. Vittorio Casuccio, segretario federale appassionato per la sua città — raccoglie tutte le teorie che, già allora, provavan esser i Lotofagi mangiatori di carrubi.

Il loto mitico, che faceva svanire ogni desiderio di ritorno in patria (Odissea, IX), era dunque il frutto di questa pianta, oggi più apprezzata dagli equini che dagli uomini.

Ma prima ancora dei Lotofagi della leggenda eran qui — sin dal II millennio av. C. — i Siculi, di cui rimane il ricordo indelebile in innumerevoli grotte scavate nella roccia. Le «città dei morti» sono frequentissime sulle coste aride delle montagne, sforacchiate dal culto funerario pre-ellenico, così fitte che talvolta la rupe ha l'aspetto di castello dalle numerose feritoie e finestrelle.

Se ne incontrano nella «Costa del Diavolo» lungo il corso del fiume Irminio, e sotto la medesima Ragusa, nella roccia che la sostiene, scavate a latomie e grotte sepolcrali.

A questi scavi degli antichi Sicani si è aggiunta, millenni più tardi, la modernissima galleria ferroviaria, a turbare i sonni sepolcrali dei primitivi, ma a dare agli abitanti di oggi il collegamento di ferro con l'esterno della chiusa vallata.

Il percorso ferroviario tra le due stazioni di Ragusa merita a sè solo il viaggio sin qui, a 977 chilometri da Roma: a 1644 da Torino.

A Ragusa-Ibla non conviene scendere, chè la città è lontana e si deve salire, affaticando il cavalluccio della carrozzella.

Si è a 233 metri: bisogna arrivare all'altra stazione, 279 metri più in alto.

Il treno supera il dislivello in soli 9 chilometri, con astuti prodigi di ingegneria ferroviaria: fora brevemente un promontorio — un lato cioè del parapetto altipianeggiante che avviluppa Ragusa — segue il corso dell'Irminio con un'andatura più sinuosa che le stesse curve del fiume, ascende in volute e gallerie, ritorna — dopo un breve traforo — nella valle che aveva abbandonata: ha già raggiunta mezza quota, ma Ragusa è ancora troppo in alto: appare a strapiombo, durante un brevissimo viadotto sul Torrente San Leonardo; il treno sottopassa la città, sfora in un altro vallone, presso l'antico ponte e, nella montagna opposta, con una elicoidale completa, giunge finalmente — come se nella baldanzosa corsa ascendente avesse esagerato i suoi calcoli — più in alto che la stessa città.

«Finis orbis»

Dalla stazione superiore, infatti, bisogna discendere per arrivare in città: attraversare il vallone sul ponte vecchio e ammirare di lì uno dei più bei panorami: Ragusa-Ibla scenograficamente disposta: un quadro magnifico (se si potesse demolire il Distretto!).

Ma, tutt'intorno, ad altezza quasi uniforme, è una naturale muraglia di pianori che impedisce ogni visuale su altre vallate o su qualche vetta.

Il mondo sembra terminare lì, in una cerchia di pochi chilometri.

Vien fatto di pensare alle antichissime mappe geografiche che recavan scritto, tutt'intorno: «finis orbis terrarum».

Ragusa è la città più nascosta d'Italia.

Bisogna venirci. Ma vi si vien troppo poco.

Eppure ci vennero — dopo i Sicani — Greci e Arabi e Normanni.

E chi sa quanti altri; poi che alcuni credono che Ragusa di Sicilia sia omonima di quella di Dalmazia, perchè fondata appunto dai Ragusei dalmati, giunti fin qui a ricostruire una città presso la semidistrutta Ibla.

Fantasiosa versione, suggerita forse dal nome coincidente. Altri, più semplicioni, vorrebbero che Ragusa non significasse che Racchiusa.

La topografia accrediterebbe questa spiegazione per il nome della città nascosta dai pianori degli Iblei.

Ibla, invece, nome di tutta la regione Iblea, proverrebbe da un epiteto sicano-grecizzato di Afrodite.

I Romani chiamarono «hyblaeus gressus» uno speciale incedere della dea più varia dell'antichità, la quale sapeva essere pudica anadiomene, massaia ciprigna e sfacciata pandemia. Il «passo ibleo» di Venere apparteneva al repertorio provocante.

Era quell'andatura molle e voluttuosa che alcune dive dello schermo credono di aver inventato nel secolo nostro.

Toddi

SPLENDORI E MISERIE DI CARNEFICI

Un raffinato gaudente di torture

Tra i membri del Senato di Milano, verso la metà del Settecento, il senatore Morosini, svizzero-ticinese era il più caldo partigiano della giustizia armata di cavalletto e di scure: e ciò per una di quelle arcane voluttà della mente, anzi del senso viziato, che ci spiega «il fenomeno di qualche fanciullo che si gode a denudar una farfalla delle sue ali, o a spennare il pulcino vivo».

Perciò il senatore Morosini non mancava mai di recarsi al palazzo di giustizia, ogni qualvolta trattavasi di qualche *bel caso di tortura*. «E tanto dilettavasi quel senatore di sì feroce passatempo, che si faceva portar la cioccolata, nelle aule medesime del Capitano di giustizia, e l'assorbiva lentamente dove s'interrogava, dove davasi corda».

Il desiderio di più approfondire nella realtà storica il sinistro Morosini, magistralmente dipinto da Rovani nei *Cento anni*, ci fece superare il ribrezzo di consultare — all'Archivio di Stato di Milano — una cartella che porta in fronte il titolo orrendo: *Sentenze di morte, Carnefici, Spie, Patiboli, Macchine*.

Il milione chiesto da un «esecutore»

Ma se la ricerca, per gli scopi che ci eravamo proposti, fu negativa, la consultazione non fu scarsa di frutti, ed aprì il varco a meditazioni che, in estrema sintesi, sono riassunte nel titolo di questa divagazione.

La [illegible] bella di *splendori e miserie* parlando di «mastri di giustizia», — che potrà richiamare alla mente dei lettori la testata di uno tra i capolavori della letteratura romantica francese dell'Ottocento, — germogliò, per effetto della legge dei contrasti, nel nostro cervello, avendo letto, e non dimenticato, su tutti i grandi quotidiani, che, alcuni anni fa, il Governo polacco si trovò implicato in uno straordinario processo essendo stato querelato dal boia Jan Mavjecki, ch'era stato da poco collocato in pensione, per risarcimento di danni.

Il carnefice pensionato pretendeva la cospicua somma di un milione di lire quale indennizzo per le lesioni che gli aveva inferte l'ultimo delinquente che aveva giustiziato. Mentre veniva trascinato verso la forca, il giustiziando si divincolò e si dibattè come una belva e in modo così violento da provocare all'esecutore di «alte opere» — stando alle sue dichiarazioni — lesioni durature, tanto da compromettergli in modo permanente la sua salute.

Centotrenta lire all'anno

La cartella da noi esaminata è piena di queste suppliche. Sasso Bernardo, *berdugo d'esta ciudad de Milano*, dal 1620 al 1627, ricorre all'Eccellentissimo Senato, per «notificare il credito suo di un anno del suo salario *et essendo in grande necessità all'Eccelso Senato ricorre umilmente supplicantes*.

Nel 1661 Bartolomeo Meusio, reclama il suo salario di boia «di lire centotrenta per un anno».

E poichè le suppliche tardavano ad essere prese in considerazione, ci fu qualche carnefice che ricorse al ricatto. Nel 1705, quello di Cremona, un certo Pozzi, negò di eseguire la sentenza del soldato Vincenzo Marianno condannato alla forca «se non gli davano prontamente quaranta Filippi». Il paziente era già ai piedi del patibolo. Si trattò una macabra transazione. Gli vennero sborsate cinque doppie e mezza di Spagna.

Poichè le controversie sui salari che competevano agli esecutori di giustizia erano frequenti, specialmente per le sentenze eseguite fuori di Milano, venne decretata, nel 1741, sotto Maria Teresa.

1) Che qualunque sentenza esecuzione di morte, sia di taglio di testa, forca, ruota, ecc. si dia al carnefice la somma di Filippi 18 di lire sette l'uno; per l'esecuzione poi di qualunque altra sentenza in pena straordinaria, come di fustigazione, berlina, taglio di mano, bolli etc., segli diano solamente dodici Filippi.

2) Che di di più si paghino al carnefice le giornate in ragione di lire 24 l'una, et altre lire 6 per cibaria, sola, stallazzo e rinfresco del cavallo; in tutto lire trenta secondo la solita tassa, e circa il numero delle giornate, non potendosi fissare una regola generale, per la maggiore o minore distanza, verrà ciascuna volta determinato, ritenendo che le giornate di viaggio si regoleranno a miglia venti al giorno.

3) Che mediante il pagamento come sopra per le giornate, ed esecuzione, non possa il carnefice domandare altro dai rispettivi pubblici, neppure sotto titolo di garzone o uomini per aggiutare a piantare o spiantare la forca, ma debba esser obbligo del medesimo condurre seco e spesar le persone necessarie. E non così quando si abbia a piantar palco, e che sarà a carico del luogo, dove occorrerà l'esecuzione.

4) Occorrendo doversi tirar a coda di cavallo il condannato a morte, si daranno di più al carnefice altre lire venticinque, con che provveda esso il cavallo.

5) Non potrà pretendere il carnefice maggior somma ancorchè il condannato a morte dovesse prima soccombere ad altra pena, verbigrazia di tenaglie, taglio di mano, cartelli etc.

6) Nel caso si abbi a seguir sentenza contro più persone, sarà tenuto eseguire il carnefice col pagamento come sopra, e riserva, che in tal caso gli si daranno di più altri Filippi due per ogni condannato a pena di morte, ed uno solo Filippo per ogni condannato a pena straordinaria».

La parcella di un manigoldo

Mentre all'*Archivio di Stato* di Milano abbiamo trovato questa tremenda [illegible] di «mercedi», all'*Ambrosiana* di Milano, abbiamo trovato nel codice di un Minore Osservante, Padre Benvenuto da Milano, alta personalità del Settecento, conosciuto solo da pochi storici, ma sconosciuto dal pubblico. Nel codice da noi consultato, che fa parte di una raccolta di altri tre, tutti vertenti intorno alle sentenze capitali eseguite nello Stato di Milano, dall'anno 1471, sotto Galeazzo Maria Sforza, fino al 1778 circa, in cui morì il fiero raccoglitore, abbiamo trovato la parcella delle prestazioni fatte dal boia Banfo per l'esecuzione di tre giustizie da lui eseguite a Cremona, a Casalmaggiore e la terza a Soncino. La sanguinosa contabilità è chiara, e noi riproduciamo l'immagine del pauroso documento.

Sotto il totale vi è una postilla autografa del nostro Minore Osservante, la quale ci dice che il mastro di giustizia di quella triplice esecuzione, il boia Banfo, finì per mano del carnefice Barisati che gli succedette nella funzione orrenda di ministro di esecuzioni capitali.

Orbene, intorno a questo Parisati e Barisati, che seguì al Banfo, che fu carnefice di Milano per quaranta anni, dal 1745 al 1785 in cui morì — nella famosa cartella presso l'Archivio di Stato di Milano — esiste una voluminosa pratica, concernente le rinnovate umilissime suppliche da lui scritte al Senato, perchè a lui *ed al suo agiutante Antonio Aroldi* i quali sempre avevano *la solita rispettiva giornaliera raziona di pane assegnatagli per il loro necessario alimento, non avendo (oltre il pane) che il mensuale stipendio di lire 20*, questo pane non gli era stato più *corrisposto dal maggio dell'anno prossimo scorso 1749 a questa parte* (anno 1750).

E più tragica divenne la situazione di questo funzionario della giustizia penale, allorquando, per effetto delle «umanitarie disposizioni» vennero sospese in Lombardia le sentenze capitali.

Il cappuccino Frate Luigi da Milano «Assistente ai giustiziandi» essendo delegato a proteggere alle occorrenze il mastro di Giustizia Alessandro Barisati, scrive al principe, e lo informa che allo sciagurato ministro di esecuzioni, non «è rimasto a sostentamento della numerosa famiglia che il semplice salario di soldi trenta al giorno. Con questi deve mantenere se stesso, la moglie, due figli, la madre vedova, il garzone vecchio che ha servito per anni quarantotto senza salario alcuno, come pure un nuovo garzone surrogato alla impotenza del primo». E soggiunge: «Non avendo detto mastro altro mezzo per guadagnarsi il vitto, a motivo di quella connaturale odiosità, che risente in faccia al pubblico, venduto per vivere quanto aveva di proprio, trovasi ridotto ad una somma miseria».

Ma il Senato, al quale il principe passò il ricorso, risponde che «non credo si debba fare nessun accrescimento di stipendio» (oltre i trenta soldi al giorno), e del resto soggiunge «è sentimento del fisco, che non debba darsi retta all'istanza».

E' il caso di chiedersi: Chi dimostrava più duro cuore, tra colui che fatalità di circostanze costringevano ad essere esecutore di alte giustizie, e i togati senatori che, mentre imponevano lo spietato ufficio, negavano la mercede, e persino il pane al giustiziere del Ducato? La risposta è facile.

BENIAMINO GUTIERREZ

L'accordo salariale integrativo
per l'industria del lino e della canapa

Roma, 15 notte.

E' stato concluso, in questi giorni, l'accordo salariale integrativo del contratto nazionale di lavoro per l'industria del lino e della canapa.

L'accordo interessa 450 ditte e 27 mila operai, distribuiti in 35 provincie del Regno. Le trattative per la rinnovazione di questo accordo salariale, disdetto fin dal 1 aprile 1933 dalla Federazione nazionale industrie tessili varie, si sono svolte in diverse laboriose riunioni. L'accordo tiene calcolo della convenzione interconfederale 28 aprile corrente anno, per cui le riduzioni accordate sono esattamente del 4 per cento per il personale femminile e del 6 per cento per quello maschile, esclusi i ragazzi per i quali la riduzione è dell'8 per cento. Per ragioni di carattere tecnico e perequativo, si è poi proceduto ad alcune lievi modifiche nella struttura tecnica e salariale del precedente contratto, modifiche che facilitano sopratutto l'applicazione pratica dei salari nelle rispettive categorie e tendono ad evitare sfasamenti o peggio, come nel caso dei tessitori per i quali il minimo di paga previsto aveva in alcune zone provocato il licenziamento degli stessi operai.

L'accordo odierno è esteso, a differenza di quello scaduto che valeva solo per le aziende vincolate al contratto nazionale del 1924, a tutte le aziende dell'industria del lino e della canapa esistenti nel territorio. Inoltre l'accordo stesso annulla il verbale interconfederale 6 aprile 1932 nel quale si affermava che qualora non si fosse raggiunta la perequazione dei salari inferiori a quelli stabiliti dal contratto, le associazioni avrebbero dovuto riprendere in esame la situazione salariale delle aziende vincolate dal contratto del 1924.

In considerazione delle caratteristiche e particolari condizioni delle aziende di questa industria nelle provincie di Napoli e Salerno, si è concordata la facilitazione speciale prevista nell'ultimo comma della tabella dei minimi di paga; la situazione di fatto dovrà in conseguenza essere sensibilmente migliorata. Le condizioni di miglior favore oggi esistenti sono superate e salvaguardate dalla disposizione transitoria che limita la percentuale di riduzione.

Sulla tassa di circolazione delle automobili

Roma, 15 notte.

Mentre quasi tutti i Governi mostrano la tendenza a gravare sul consumo del carburante con dazi e tasse, essi hanno avuto invece riguardo per le tasse di circolazione sulle automobili. Recentemente anzi la Germania le ha abolite; la Francia le ha sostituite con una maggiorazione di dazi sulla benzina; la Cecoslovacchia e l'Ungheria progettano di fare altrettanto nella speranza di rimettere in circolazione numerose macchine ferme con danno dell'erario, e forse non ultima l'Inghilterra annuncia la riduzione di detta tassa del 25 per cento per l'esercizio 1934-35.

La tassa di una lira sterlina per cavallo vapore stabilita in Inghilterra per tutti gli autoveicoli aventi più di 6 HP si riteneva esagerata, tanto da costringere le fabbriche di automobili a costruire vetture di piccola potenza allo scopo di alleggerire il più possibile questo carico fiscale. La tassa viene ora ridotta a 15 scellini per HP, ciò che permetterà ai costruttori inglesi di migliorare la produzione e le loro possibilità di esportazione.

L'Italia che, come è noto, è alla testa di tutte le Nazioni in fatto di carico fiscale sulla benzina (lire 1,73 al chilogramma) applica pure una tassa di circolazione automobilistica pari fino a circa due volte quella applicata in Inghilterra. Ciò spiega in parte il lento sviluppo automobilistico in Italia in confronto delle altre grandi Potenze. Tra le varie proposte tendenti a favorire in Italia la diffusione dell'automobile con vantaggio di professionisti, impiegati e piccoli commercianti sembra degna di considerazione quella di riduzione di una frazione, come un mezzo o un terzo, della tassa di circolazione sulle automobili, con targa di autorizzazione a circolare nell'ambito ristretto di una sola provincia, e di una frazione minore se nell'ambito di una intera regione, salvo a studiare i particolari di applicazione. Ciò potrebbe in un primo tempo costituire un utile esperimento per la valutazione delle maggiori entrate fiscali dovute all'aumento del consumo di carburante rispetto alla perdita sofferta dal fisco per la diminuita tassa di circolazione sulle automobili.

Nuovo record internazionale con carico
conquistato dall'Italia a Monte Celio

Roma, 15 notte.

Stamane presso l'aeroporto di Monte Celio debitamente controllato dai commissari del R. Aero Club d'Italia, si è svolto da parte dei piloti Angelo Tivegna e Augusto Mario Curumpa, un volo per battere il *record* internazionale d'altezza con carico commerciale di 5000 chilogrammi, detenuto dal pilota francese Bossoutrot che il 16 novembre 1925 era salito a 3586 metri a bordo di un quadrimotore Farman.

Gli aviatori hanno usato in questo tentativo un trimotore «Savoia-Marchetti S. 72» motori Pegasus, con il quale hanno raggiunto la quota di 6400 metri circa, quota che sarà fissata con precisione dal R. Aero Club d'Italia, dopo l'esame dei barografi. La preparazione e l'effettuazione del *record* sono state curate in ogni particolare dal centro sperimentale di Monte Celio.

La nave scuola «Patria» di ritorno
dopo cinque mesi di navigazione

Genova, 15 notte.

Questa mattina è rientrata in porto, dopo cinque mesi di navigazione, compiuti pressochè interamente a vela, la nave scuola «Patria», sulla quale erano imbarcati gli allievi ufficiali della Marina mercantile. Toccato il Rio de la Plata la nave ha fatto ritorno passando per Punta Delgada e facendo scalo a Gaeta, dove gli allievi ufficiali sono stati simpaticamente accolti. Da Gaeta gli allievi, per gentile concessione dell'ammiraglio Pession, si sono recati a Coltano, dove hanno visitato quella stazione radio. A Livorno gli allievi del «Patria» sono stati ricevuti all'Accademia navale e l'ammiraglio Benotti ha rivolto loro cordialissime parole, fra le manifestazioni entusiastiche degli accademisti.

Quindi la nave ha ripreso il mare alla volta di Genova, dove appunto stamane ha avuto termine la campagna di istruzione.

Due parti trigemini a Roma

Roma, 15 notte.

Nelle sale della maternità dell'ospedale Santo Spirito, si sono verificati ieri l'altro e ieri, due parti trigemini.

La serie è stata aperta dalla sposa di un facchino, Angela Micacchi in Presaglio, di 31 anno, già madre di tre bambini. Costei ha dato alla luce tre graziose e vispe creature: due femmine ed un maschietto.

L'altra puerpera è moglie di un muratore, Irma Piva da Udine, maritata Bortoluti. La Piva ha partorito due maschietti ed una femmina. Le puerpere godono assieme ai neonati ottima salute. Alle mamme e alle creature il nostro saluto.

Due feste militari
della guarnigione di Alessandria

Alessandria, 15 notte.

Alle ore 8 di stamane, il Vescovo mons. Bartolomasi, ordinario dell'Esercito, presenti tutte le autorità e i due reggimenti 37.o Fanteria e 2.o Artiglieria pesante, ha celebrato nel vasto cortile della Cittadella la Messa al campo, pronunciando un fervido discorso. E' seguita la festa del 37.o Fanteria presenti S. E. il generale Pezzana, comandante il Corpo d'Armata, il generale Babbini, Comandante la Divisione, ed un folto stuolo di ufficiali delle varie armi e della Milizia. Il colonnello Bettini, comandante il reggimento, ha rievocato le gesta gloriose del reggimento; sono seguiti esercizi ginnici e sono stati poscia distribuiti premi ai migliori soldati. Pure in Cittadella si è celebrata la festa del 2.o reggimento Artiglieria pesante, ed il colonnello Fiorentino ha parlato dei fasti dell'Arma. Si sono poi svolte gare, sfilate e distribuzioni di premi.

Le manifestazioni dell'Estate Finalese

Finale Ligure, 15 notte.

La locale Azienda autonoma per la stazione di cura e soggiorno, presieduta dal Commissario e Podestà, cav. Settimo Ascenso, ha proceduto alla nomina del Comitato per i festeggiamenti che saranno indetti in occasione dell'«Estate Finalese». A dirigere il Comitato stesso è stato chiamato il dott. Felice Burone-Lercari ed il programma, che è stato già redatto nelle sue linee generali, prevede un torneo internazionale di tennis, che si svolgerà in agosto nei bellissimi campi del viale delle Palme, manifestazioni nautiche di grande interesse, nonchè una fantastica illuminazione del mare ottenuta con il lancio di circa 50 mila palloncini luminosi a diversi colori.

Cinque arresti a Varazze
per un furto nello spaccio cooperativo

Varazze, 15 notte.

Nella notte dall'11 al 12 corr. nella succursale della Cooperativa di consumo, in via Luca Corsale, veniva perpetrato un furto da ignoti individui che penetrati nel negozio, dopo aver perforato una porta laterale, rubarono generi per circa 3 mila lire, più 300 lire in denaro. Le indagini condotte dal maresciallo dei Carabinieri Romano hanno condotto all'arresto dei ladri. I militi, venuti a conoscenza del luogo ove era stata nascosta la refurtiva, questa notte, prevedendo che i ladri sarebbero andati a prenderla, si nascosero nei pressi. Verso l'1,45, un individuo si avvicinava per portare via la roba. Venne subito arrestato. Si tratta di certo Guerrucci Guido di 42 anni, senza fissa dimora. In base a questo arresto vennero scoperti gli altri complici: Borselli Ivo di Ghino, di 24 anni, da Varazze; Borselli Ghino fu Raffaele di 51 anni, nato a Livorno e residente a Varazze; Paracchini Vincenzo di 33 anni da Castelletto Ticino, Rebagliati Gerolamo da Stella. Questi ultimi quattro la notte scorsa, dal 14 al 15, hanno rubato a Stella S. Giustina in un casciale due statue artistiche.

Tremendo pugno in un occhio

Alessandria, 15 notte.

Per motivi d'interesse sono venuti a lite il contadino Giovanni Ferraris, di 42 anni, da Masio, ed il di lui cognato Mario Rognoni, di 34 anni, da Milano. Ad un tratto il Ferraris veniva colpito dal Rognoni da pugni all'occhio sinistro, riportando una lesione giudicata guaribile in dieci giorni: del fatto se ne sta occupando la competente autorità.

TEATRI e CONCERTI

Nel Salone de "LA STAMPA,,

La conferenza di Toddi

Il nome del nostro valoroso collaboratore Toddi, signorile e fine umorista e l'originalissimo titolo della sua conferenza: *quante e quali signore sanno sorridere a Torino*, sono stati più che sufficienti a richiamare ieri sera nel nostro salone una distinta e numerosissima folla. Se molte erano le eleganti signore, forse perchè desideravano sapere se l'arguto giornalista le annoverava nel numero di quelle che possiedono l'irresistibile grazia del sorriso, in non minor numero erano accorsi gli uomini che in materia erano curiosissimi.

La sala, ieri sera eccezionalmente bella, sembrava ancor più illuminata del solito perchè più che dal chiarore della modernissima illuminazione riflessa era rischiarata con non minore efficacia dal luminoso sorriso di tante leggiadre giovani donne.

Il tema della conferenza cominciava così a delinearsi ancor prima che il collega Toddi entrasse in argomento.

Il suo apparire fu salutato da uno scrosciar di applausi ed egli, come tutti i conferenzieri, prima di iniziare il discorso volse un lungo e scrutatore sguardo sulla bella sala. Sembrava cercasse qualcosa o qualcuno. Una cosa egli cercava infatti — e lo disse subito dopo suscitando la più schietta ilarità — cercava l'argomento che a lui riusciva nuovo come nuovo riusciva agli ascoltatori. Il tema l'aveva trovato un collega del giornale e poichè gli era piaciuto aveva senz'altro annunciato che Toddi avrebbe parlato di «quante e quali signore sanno sorridere a Torino».

— Uno scherzo da amico — soggiungeva il conferenziere a cui la parola amico suggeriva poi una serie di aforismi ed affermazioni sull'amicizia, con paradossi sconcertanti per la loro arguta insospettata verità.

Sin da queste prime battute introduttive l'oratore aveva saputo animare il pubblico, attirandolo in una vera girandola scoppiettante di osservazioni argute, ognuna delle quali non si limitava a far sorridere ma, oltre la gaiezza, dava agli astanti motivo di riflessione.

Il nostro collega di redazione aveva voluto giocare a Toddi il curioso tiro birbone di annunziare la sua conferenza con un titolo scelto arbitrariamente, ben sapendo che l'umorista dalle mille risorse avrebbe saputo trarsi di impaccio. L'oratore ha infatti accettato in pieno la sfida come il tema e l'ha trattato con briosa abbondanza di argomenti.

Improvvisatore agile e a getto continuo, Toddi aveva l'aria di giocherellare — per proprio piacere oltre che per quello dei presenti — con le divagazioni più impensate, attingendo dai campi più disparati i motivi delle sue arguzie le quali, sotto un aspetto spumeggiante, contengono la solida sostanza del vero umorismo intelligente, moderno e fascista.

Nemmeno Toddi stesso saprebbe riassumere in breve la sua conferenza poichè — in un'ora di continua serrata conversazione — non una sola frase era superflua, in un fuoco di fila, tutto inteso a dimostrare che il vero umorismo è quello che non mira a produrre la vacua sghignazzata, ma tende costruttivamente a demolire ciò che nell'individuo singolo o nelle relazioni sociali abbia conseguenze negative o pessimiste.

Che un umorismo sano, costruttivo, colto e tipicamente fascista sia possibile ed efficace lo dimostra la stessa conferenza di Toddi, il quale ha saputo far trascorrere all'uditorio un'ora di giocondità raggiungendo nitide conclusioni.

La tipica italianissima tendenza di umorismo intelligente e costruttivo — della quale Toddi è caposcuola — ha già ottenuto risultati fattivi: alla campagna del direttore del *Travaso* si deve l'istituzione del testo di Stato per le Scuole elementari ed è di Toddi quella bella fascista innovazione del «nastro della culla» che saluta giocondamente ogni nuova nascita.

Ieri sera Toddi non ci ha detto quante numericamente siano le signore che sappiano sorridere a Torino: ci ha dimostrato che tutte le signore torinesi sanno ricompensare con il più lusinghiero dei sorrisi un giocondo arguto e signorile conferenziere come lui.

L'ultimo concerto del Quartetto

Come abbiamo annunziato domenica, alle ore 21, avrà luogo l'ultimo concerto del Quartetto de «*La Stampa*» con un programma che comprende il *Quartetto op. 18, n. 1* di Beethoven, il *Notturno* di Borodin, e il *Quartetto in fa magg.* di Drovak.

Per aderire alle numerose richieste di abbonati e lettori, a questo concerto che ha carattere di propaganda artistica l'ingresso è consentito a chiunque. Soltanto per evitare un eccessivo affollamento, chi desidera intervenire può ritirare oggi l'invito agli sportelli del salone del nostro giornale, in via Roma.

ALL'ALFIERI, un pubblico distinto e attento ha affollato ieri sera il teatro e ripetutamente applaudito e evocato alla ribalta Ernesto Sabbatini il quale, per sua serata d'onore, ha rappresentato la commedia di Aldo De Benedetti «Non ti conosco più». Il simpatico attore ha interpretato abilmente il protagonista della bella commedia. Questa sera la compagnia Merlini e Cialente riprenderà «Pigmalione» di G. B. Shaw; domani sera «La maestrina» di Dario Niccodemi. Lunedì sera, Elsa Merlini darà la sua serata d'onore, che sarà l'ultima recita della compagnia, con «Roxi», commedia in tre atti di Barry Cornners.

Martedì sera debutterà la compagnia composta da Sergio Tofano, Giuditta Rissone e Vittorio De Sica che rappresenterà la nuovissima commedia in 3 atti di Aldo Benedetti «Lohengrin».

AL CHIARELLA, lunedì sera, agirà per un breve corso di recite straordinarie, la compagnia di operette di Enrico [illegible] che rappresenterà una nuova operetta di ambiente giapponese di Carlo Lombardo «Le tre lune».

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova. Ore 7,45: Ginnastica da camera. — [illegible] 12,45 [illegible] Giornale radio. — 13,30 [illegible] Dischi; di musica varia. — 13-14,15 [illegible] — 15,30-15,40: Di[illegible]. Ore 16,45: Cantuccio dei bambini. — 17: [illegible] — 17,30: Musica da ballo. — 17,55: Com. [illegible] 18,10: Notizie agricole. — 19: [illegible] [illegible] — 20,30: Cronache del Regime [illegible] — 20,45: [illegible] «Un viaggio [illegible]» [illegible] 22,30: [illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II. Ore 19,30-20: Musica varia. — 20,45: Serata d'opera moderna italiana: Parte prima «Barcarola...» [illegible] per soli, cori e orchestra. Musica di Castelnuovo Tedesco. Esecutori: M. Serra-Masera, E. Faticanti, diretto dal M.o A. Votto. Dopo l'opera: G. Brigante Colonna: «Il cappello di paglia, ovvero l'autentica storia di Michelaccio», conversazione. — Libri nuovi. — Parte seconda: «La mosca[illegible] della fontana» leggenda in 1 atto di G. Mulè, diretta dall'autore. Esecutori: G. Alfano, M. Cantelmi, A. Ferrara, G. Mori. — Dopo l'opera: Giornale radio. — Bolzano: 20: Concerto di musica operettistica: canzoni e danze. — Palermo: 20,45: «Fior di Sicilia», operetta in tre atti di A. Cuscina.

Vienna: 20: mus. e marce popol. viennesi. Bruxelles I: 20: concerto con soli di canto. — Bruxelles II: 21: musica brillante e popolare. — Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava: 21: concerto di musica svedese. — Copenaghen, Kalundborg: 21: soli di piano e musica brillante. — Bordeaux, Lafayette: 20,30: «Rosalie», comm. in un atto di Max Maurey; «Ordonnance pour amours», vaudeville militare in un atto di C. Roland e Montreaux. — Lyon la Doua: 20,30: orchestra (Delibes, Saint-Saens, Offenbach). — Marsiglia: 20,30: concerto vocale. — Nizza Juans les Pins: 20,30: concerto. — Parigi P.P.: 20,30: dischi. — Radio Parigi: 20: musica sinfonica leggera. — Strasburgo: 20,45: concerto orchestrale con soli vari. — Tolosa: dalle 20,45 in poi musica variata. — Amburgo, Muhlacker: 20,15: varietà. — Berlino: 20,15: varietà. — Breslavia: 20,10: Steinbach «Primavera in Altheide», radio recita brillante con musica di Sattler. — Francoforte: 1: varietà. — Heilsberg: 22,30: musica da ballo. — Konigswusterhausen: 20,10: «Un viaggio brillante con Eduard Kuenecke», orchestra e varietà. — Langenberg: 22,20: musica da ballo. — Lipsia: 22,5: musica da ballo. — Monaco di Baviera: 20,15: serata brillante di varietà. — Daventry, Londra N., North N., Scottish N., West N.: 22,30: trasmissione di una festa notturna militare. — Londra R., Midland R., North R., Scottish R.: 20: concerto con soli di pianoforte. — West R.: 20: concerto vocale. — Belgrado: 20,40: serata popolare brillante. — Lubiana: 20: trasmissione umoristica. — Lussemburgo: 20: concerto di musica francese. — Oslo: 20,45: orchestra. — Hilversum: 20,10: concerto con arie per basso. — Varsavia: 21,10: musica brillante, canzoni e monologhi. — Brasov, Bucarest: 21,35: musica brillante. — Barcellona: 22,15: radio-teatro. — Madrid: 20,30: musica da ballo. — Stoccolma, Motala, Goteborg, Horby: 19,30: varietà. — Beromunster: 20,20: concerto di piano dedicato a Beethoven. — Monte Ceneri: 20,45: orchestra. — Sottens: 20,35: concerto (Weber, Haydn, Schubert, Suppè, Strauss). — Budapest: 22,40: musica da ballo. — Algeri: 21,45: musica popolare francese e tedesca.

Un lutto per la musica italiana

La morte di Arturo Cicognani

Pesaro, 15 notte.

E' morto il maestro di musica Antonio Cicognani, che era nato a Faenza il 28 maggio 1858.

Dopo aver studiato lettere, fisica e lingue straniere, il Cicognani si era dedicato agli studi musicali e, nel 1881, ottenne presso il Liceo musicale di Bologna il diploma di maestro compositore, titolo che gli venne brillantemente riconfermato nel 1885 dalla Kirchenmusikschule di Ratisbona. Fu maestro di cappella a Faenza, direttore dell'Istituto musicale di Alessandria ed in seguito professore del Liceo musicale «Rossini» a Pesaro, dove attualmente copriva la carica di vice-direttore.

Furono suoi discepoli, fra altri moltissimi, Zandonai, Pratella, Ferrari, Trecate, Wilfredo Cattolica e Tullo Stegani.

Il Cicognani lascia molta produzione musicale e didattica. Vanno ricordate, fra l'altro, le opere *Maria* su libretto di Luigi Orsini e *Maria di Magdala* pure su libretto di Luigi Orsini.

ITALIA-CECOSLOVACCHIA PER LA COPPA DAVIS

Le due squadre alla pari (1-1)
De Stefani batte Hecht e Rado è sconfitto da Menzel

Milano, 15 notte.

Come volevasi dimostrare, la prima giornata dell'incontro tennistico Italia-Cecoslovacchia si è chiusa in perfetto pareggio. E' stato cioè guadagnato un punto per parte, in quanto che i numeri «uno» delle due squadre hanno avuto abbastanza facilmente ragione dei rispettivi numeri «due».

De Stefanis ha tenuto a bada il battagliero Hecht, prendendosi la netta rivincita della sconfitta che dal medesimo aveva subito a Praga nel 1931. Il giovane e vivace boemo è riuscito però a vincere un «set», il terzo, beneficiando tuttavia della tattica temporeggiatrice del suo avversario. In altre parole De Stefani, trovatosi abbastanza presto in netto svantaggio in questa terza partita si è voluto regalare un tempo di riposo onde giungere all'intervallo regolarmente e quindi produrre lo sforzo risolutivo al quarto «set». Hecht è apparso all'altezza del suo solito rendimento: si tratta di un giocatore di rimarchevoli doti atletiche, per quanto di taglia poco inferiore alla media, giovane, ricco di temperamento, ben impostato e in possesso di un gioco vario e spesso sconcertante. Ma, pur non apparendo il De Stefani delle giornate migliori, il nostro rappresentante ha saputo imporsi con la sua autorità e la sua potenza. Il boemo è partito con un piano prestabilito; la frequenza nel tentare colpi corti e smorzati, rivelando in modo trasparente la volontà di attaccare l'avversario costringendolo a dei veloci scatti in avanti. Ma il gioco corto evidentemente non è la parte migliore del repertorio di Hecht. Le palle smorzate, pur infastidendo De Stefani, costringevano il boemo ad elevare sensibilmente la percentuale dei suoi errori. Il colpo corto è un'arma a doppio taglio; può fare il punto, ma con altrettanta facilità può farlo aggiudicare all'avversario.

De Stefani deve migliorare

A lungo andare Hecht si è persuaso che il tipo di gioco inaugurato non valeva la candela del grave rischio e l'ha spenta iniziando una nuova tattica e un nuovo tentativo, quello di misurarsi con De Stefani in regolarità. Con tale sistema aveva, però, tutto da perdere; il nostro giocatore, infatti, lo costringeva a una continua difensiva che gli dava solo a tratti la possibilità di reagire.

Come abbiamo accennato, De Stefani non è stato, però, irresistibile; egli ha alquanto migliorato il proprio servizio, ma si lascia adesso tentare a commettere errori inspiegabili per un giocatore della sua età e della sua esperienza. Perchè correre, infatti, a rete su attacchi che difettano di velocità, di misura e di piazzamento? Ricadendo ripetutamente in tale colpa, ha dato spesso occasione all'avversario di fare bella figura a buon mercato, con colpi passanti che erano altrettanti punti. Inoltre il nostro giocatore ha dimostrato di non avere più lo scatto e la velocità di un tempo. Un po' fermo sulle gambe, si è spesso fidato un po' troppo della sua qualità di ambidestro; anche negli spostamenti laterali, che pure si riducono per lui al minimo indispensabile, si muoveva spesso poco e in ritardo, presumendo di poter avere la palla sulla racchetta, e trovandosi invece quasi sempre fuori misura.

Il primo «set» era suo facile appannaggio, ma nel secondo la faccenda si faceva più seria. I due avversari mostravano di temersi e svolgevano un gioco misto e guardingo; venivano tentati con colpi di vero attacco solo allorchè a ciascuno si presentavano condizioni eccessivamente favorevoli per eseguirli. Hecht riusciva anche a trovarsi in vantaggio per 3 a 2 e 5 a 4, ma De Stefani, aiutato anche da qualche ingenuità del boemo, poteva pareggiare e vincere poi consolidando il suo vantaggio.

Il quarto «set» si apriva con un gioco dell'italiano, ma Hecht iniziava una serie di sei giochi consecutivi, aiutato anche dalla chiara rinuncia del nostro rappresentante a impegnarsi a fondo.

Nel quinto «set», dopo la ripresa regolamentare, il boemo batteva per primo, e guadagnava il gioco. Ma con pronta reazione De Stefani passava a condurre per 4-1 aiutato anche, a dire il vero, da qualche palla fortunata. Il boemo si portava a due, ma era tutto ciò che poteva fare. Il nostro giocatore, prodigandosi giudiziosamente, si portava a cinque e vinceva la partita sulla sua battuta dell'ottavo gioco, lasciando l'avversario a zero.

La partita fra Menzel e Rado è andata a un palo dal diventare drammatica. Con un buonissimo comportamento nel terzo «set» il piccolo nostro giocatore si è salvato a stento da un completo e doloroso k. o. tecnico. Come si erano incamminate le sorti dell'incontro sembrava che il lungo Golia cecoslovacco dovesse... rullare senza remissione e senza alcuna pietà il troppo remissivo Davide italiano.

I primi due «sets» si erano svolti in modo che sembrava che Menzel avesse solo intenzione di compiere un leggero e salutare allenamento. I due avversari parevano egualmente sproporzionati in statura tecnica di quanto sono differenziati in statura fisica. Rado si esibiva accumulando errori; il suo debole, quasi ridicolo servizio — infiorato per soprappiù di numerosi, troppi, doppi falli — incoraggiava il boemo alla... prepotenza. Pareva che Menzel si divertisse a schiacciare il giovane avversario usando la solita medesima arma di costui: disturbandolo, cioè, con delle palle corte tanto che si poteva credere di assistere alla prova di un Menzel tipo... *decauville*. Il boemo opponeva regolarità a regolarità, astuzia ad astuzia, solo ricorrendo alla potenza fenomenale di cui può disporre allorchè, quasi infastidito, decideva di guadagnare il punto.

Solo nei servizi batteva sempre come il suo solito. Tali sue palle di servizio, dal rimbalzo lungo e altissimo, mettevano anzi più volte Rado in difficoltà nelle ribattute.

Rado si riprende

Insomma, la conclusione era che in due «sets» Rado poteva solo accumulare il rachitico bottino di tre giochi. Ma al terzo «set», cambiamento di scena a vista. Rado si svegliava come da un lungo torpore, faceva viaggiare l'avversario da un lato all'altro del campo, lo disturbava con colpi tagliati e molte palle di volo. Quelli che prima erano per Rado sprazzi iridescenti, diventavano regola di gioco. Menzel ne era da principio quasi divertito, poi sorpreso, quindi seccato e, in ultimo, imbestialito addirittura. Rado guadagnava il primo gioco del «set» vincendo per la prima volta la battuta dell'avversario; quindi tallonava sempre Menzel fino a tre pari, per prendere il vantaggio ancora per 4-3 e per 5-4. Sulla sua battuta del decimo gioco Rado aveva anche una palla da «set» a 40-30, ne aveva poi ancora una seconda, ma le perdeva entrambe miseramente; per eccesso di audacia l'una, di timore l'altra.

Si andava avanti a vantaggi alterni, con Menzel sempre più sbuffante e in sudore. Vantaggio boemo per 6-5 e, quindi, italiano per 7-6. Menzel appariva sempre più stanco e sempre più nervoso. Tutto gli dava ombra. Notoriamente il boemo non è uno... stinco di santo in partita, e non ha affatto bisogno di essere incoraggiato per uscire dai gangheri. Arriva il momento in cui di solito i giocatori che si trovano in pericolo diventano suscettibili e nervosi come damigelle; a Menzel cominciava a dar fastidio la palla sul campo, il massaggiatore che al lato delle righe faceva macchia troppo chiassosa con il suo camiciotto candido. La verità era che più di tutto lo infastidiva Rado, che tirava sempre più fuori le unghie. Menzel, attualmente, è un po' ingrassato e il fiato non sembra essere in lui inesauribile. Si sentiva vicino al momento in cui le sorti dell'incontro avrebbero potuto capovolgersi e andava alla ricerca di diversivi. A 7-6 Rado aveva ancora un «set-ball», ma faceva il colpo a rete e si lasciava quindi pareggiare commettendo un doppio fallo.

Il gioco si faceva lento poichè il boemo, non avendo più troppe energie a disposizione, si manteneva abbottonatissimo. Ancora vantaggio di Rado per 8-7, ma era tutto. Menzel riusciva a guadagnare, con molta fatica però, i tre giochi che gli erano sufficienti per vincere il «set» della partita. Un vero peccato. Rado avrebbe almeno meritato la soddisfazione di un «set» e, del resto, nelle condizioni in cui era ridotto il suo avversario, sia di muscoli che di nervi, ogni sorpresa sarebbe stata possibile. Ma la classe è classe e alla lunga, come la verità, viene a galla.

I risultati della giornata erano quindi i seguenti: De Stefani batte Hecht 6 a 3, 7 a 5, 1 a 6, 6 a 2; Menzel batte Rado 6 a 1, 6 a 2, 10 a 8.

Domani verrà giocato il doppio fra Taroni-Quintavalle e Menzel-Marsalek.

UMBERTO MAGGIOLI

Il torneo del Tennis Club

E' terminato il torneo indetto dal Tennis Club Stadium che ha avuto la partecipazione dei migliori elementi torinesi di 2.a e 3.a categoria. Ecco i risultati:

Singolare uomini (Coppa Trinità). — Quarti di finale: De Negri b. De Rossi 6-0, 6-1; Vastapane b. Furst 6-4, 6-4; Poli b. Miedico Am. 4-0, 6-3, 6-4. Finale: De Negri b. Poli 6-1, 6-3, 6-2.

Singolare signore (Coppa Rignon). — Quarti di finale: Fea b. Scagliotti 2-6, 6-3, 8-6; Salomon b. Furst 6-1, 4-6, 6-3; Sertorio b. Voli 6-4, 6-1; Mogendorf b. Ravazzi 7-5, 7-5. Semifinali: Sertorio b. Salomon 3-6, 6-3, 6-4; Mogendorf b. Fea 6-2, 6-2. Finale: Mogendorf b. Sertorio 6-4, 2-6, 6-3.

Doppio uomini (Coppa Bergerault). — Semifinali: De Negri-Vastapane b. Sertorio M.-Christillin 6-0, 6-1; Gilardini-De Rossi b. Mossi-Casana 6-2, 6-2. Finale: De Negri-Vastapane b. Gilardini-De Rossi 6-0, 6-3, 6-3.

Doppio misto. — Semifinali: Mogendorf-Vastapane b. Sertorio-Sertorio M. 6-4, 7-5; Scagliotti-De Negri b. Bizzozero-Gilardini 6-2, 6-1. Finale: Mogendorf-Vastapane b. Scagliotti-De Negri 6-4, 6-3.

Singolare uomini (3.a cat. Coppa Ricaldone). — Quarti di finale: Christillin b. Ponte di Pino 6-4, 3-6, 6-2; Bruno b. Peccoz 4-6, 6-3, 6-3; Poli b. Pugliaro 5-7, 6-1, 7-5; Macciotta b. Casana 7-5, 3-6, 6-2. Semifinali: Poli b. Macciotta 7-5, 5-7, 6-1; Christillin b. Bruno 6-4, 6-2. Finale: Poli b. Christillin 7-5, 6-4, 8-6.

Le deliberazioni della F. C. I.
Gli invitati alla quarta prova di Campionato ed al "Criterium,, federale Il raduno per il Tour

Roma, 15 notte.

La Segreteria della Federazione ciclistica italiana comunica di avere invitato d'ufficio a partecipare alla quarta prova di campionato italiano, che si svolgerà a cronometro a Novi Ligure il 24 corrente, i seguenti corridori: Guerra, Olmo, Piemontesi, Camusso, Cazzulani, Martano, Cipriani, Binda Alfredo, Battesini, Bertoni, Meini, Vignoli, Gotti, Bergamaschi, Giacobbe, Di Paco e Como. Gli altri corridori hanno facoltà di iscriversi entro il 20 corrente, ma la loro partecipazione è subordinata alla definitiva cernita che verrà fatta dalla Federazione ciclistica italiana. Si fa presente che, per usufruire delle riduzioni ferroviarie del 70 per cento per il viaggio di andata e ritorno, i singoli interessati devono farne immediata richiesta.

La stessa Segreteria ricorda ai corridori sottonotati l'obbligo della partecipazione al Criterium federale di Torino, fissato per il 29 corrente, con la avvertenza che saranno senz'altro passibili di squalifica e di ammenda coloro che disertassero la gara. I corridori invitati sono i seguenti: Guerra, Cazzulani, Piemontesi, Giacobbe, Camusso, Olmo, Di Paco, Bovet E., Martano, Cipriani, Folco, Binda Alfredo, Battesini, Bertoni, Meini, Linari, Vignoli, Gotti, Borsari, Bergamaschi. Per le riduzioni ferroviarie valga quanto è prescritto per la corsa a cronometro.

I corridori Camusso, Cazzulani, Martano, Cipriani, Folco, Battesini, Bertoni, Meini, Vignoli, Bergamaschi, Molinar, prescelti con il corridore Franzil, già a Parigi, per il Giro di Francia, dovranno trovarsi a Torino il mattino del giorno 30, presso il Commissariato della prima zona, via Massena n. 12, agli ordini del commissario tecnico federale. La comitiva, ricevute le opportune disposizioni del presidente della F.C.I., partirà lo stesso giorno per Parigi, accompagnata dal commissario della prima zona.

Il Tourist Trophy per «seniores»
vinto da Guthrie alla media di 139

Londra, 15 notte.

Il «Tourist Trophy» motociclistico per «seniores» è stato disputato oggi all'isola di Man. I partenti erano 39, e di essi 14 hanno finito la corsa. Fra i ritirati vi è Stanley Wood, che si sarebbe piazzato tra i primi se non fosse rimasto senza benzina proprio quando mancavano alcuni chilometri al compimento della gara. La vittoria è stata conquistata da Guthrie, arrivato primo anche nella categoria «juniores». Sulla sua «Norton» egli ha compiuto il percorso in ore 3,23',10", alla velocità media oraria di Km. 139. Secondo è arrivato Simpson, pure su «Norton», sette minuti dopo il vincitore, e terzo Rusk, su «Velocette», tredici minuti dopo il primo.

Il cronometraggio elettrico Kirby allo Stadio Mussolini

Il Municipio di Torino ha disposto per l'installazione allo Stadio Mussolini dell'apparecchio di cronometraggio foto-elettrico «Camera Kirby». Tale apparecchio, che fino ad ora era stato installato esclusivamente allo Stadio di Los Angeles in occasione delle passate olimpiadi, è stato acquistato dal Comune in vista dei campionati europei di atletica leggera che si svolgeranno a Torino nel prossimo settembre.

Il torneo notturno degli «assi»

Ecco i risultati: S. B. A. Ammonia (Testera, Corno, Zuccarello) b. S. B. Moncalierese (Savio, Moncuro, Mosca) 16 a 3; Dop. Farina (Azario, Villa, Assom) b. Dop. A. T. M. (Olivieri, Menghi e Viotti) 16-5; G. S. Lancia (Petiti, Aschieri e Trinchero) b. S. B. Rivolese (Agliocmo, Gilli, Cibrario) 16-5; Dopolavoro Fiat (Novarese, Valfrè, Chiariglione) b. Dop. Unica (Mussa, Chiusano, Albri) 16-12.

IL CAMPIONATO PUGILISTICO DEL MONDO HA MUTATO TITOLARE

Come Max Baer ha battuto Carnera

Il violento «swing» iniziale dell'americano è stato decisivo — La tattica dettata da Jack Dempsey — «Primo» avrebbe riportato nell'incontro fratture e contusioni

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

New York, 15 notte.

Ed eccoci, a ventiquattr'ore di distanza dal selvaggio scontro svoltosi al Madison Square Garden, a riparlare brevemente di quello che è stato il più grande avvenimento pugilistico dell'annata. Dai nostri telegrammi della notte, buona parte dei lettori saranno stati informati delle vicende e della drammatica conclusione dell'incontro fra Primo Carnera e Max Baer. Per gli altri riepilogheremo a grandi tratti le fasi della contesa.

Nello stadio di Rose Bowl in Long Island, affollato di cinquantamila spettatori, Carnera è salito sul tavolato al peso di Kg. 119,102 e Baer a quello di 94,920. L'incontro ha avuto inizio alle 22,10, arbitrato da Arturo Donovan.

Il drammatico incontro

S'incomincia con una serie di schermaglie. I due si guardano e si studiano a rispettosa distanza, ma non si decidono a scatenare la battaglia. Finalmente, tira tu che tiro io, tira Baer, che parte come un razzo col suo caratteristico «swing» destro. Il pugno si abbatte come una mazzata sul viso di Carnera, il quale barcolla un poco, poi va a terra, per rialzarsi, però, subito. Ma Baer gli è subito sopra e, prima che scocchi la fine del tempo, il campione va altre due volte al tavolato. E' una cosa che sbalordisce.

Alla ripresa la musica muta di poco; Baer torna all'attacco e Carnera riceve in pieno altri due destri che lo scrollano violentemente: al primo, anzi, va ancora al tappeto ed il californiano gli cade sopra. Idem come sopra, nella prima parte del terzo tempo, in cui l'italiano mette ancora il ginocchio a terra; nella seconda parte, invece, riesce a riprendersi un poco. Altri cenni di aumentata resistenza Carnera li dà nel quarto tempo, in cui, però, deve subire alcuni duri colpi al corpo. Questo lavoro al corpo Baer lo continua con efficacia nel quinto e sesto tempo, riuscendo ancora a toccare il gigante al viso e a farlo sanguinare abbondantemente dal naso.

Il californiano sfoggia una sicurezza ed una baldanza impressionanti, anche se non spinge più l'azione come all'inizio. Non avendo potuto liquidare subito l'avversario, egli cerca evidentemente di mantenere il vantaggio, per poi ripartire a fondo più tardi.

Al settimo tempo, Carnera, approfittando di questo rallentamento, mette finalmente a segno qualche buon colpo e riesce, senza troppa gloria invero, ad aggiudicarsi un buon punteggio. L'ottavo e il nono tempo rivedono Baer assumere le redini del combattimento, pur non dando fondo alle proprie energie. Carnera risponde ora agli attacchi avversari con decisione, ma il suo svantaggio è ormai troppo grande, perchè egli possa ancora sperare in una vittoria ai punti.

La situazione prende una piega decisiva al decimo tempo, allorchè Baer parte nuovamente all'offensiva con furore selvaggio. Il suo attacco ha la decisione e l'irruenza dell'inizio e le conseguenze sono immediatamente disastrose per Carnera. Colpito da una prima serie al viso, il gigante piega due volte le ginocchia e si abbranca alle corde. Cerca, quindi, il corpo a corpo, ma Baer lo allontana e gli scaglia un altro «swing» che lo mette a terra intontito. Con coraggio magnifico Carnera si rialza, però, subito e riesce a terminare in piedi il tempo.

Le sue condizioni sono pietose. La fine non può essere che vicina. Il gong è, infatti, appena suonato per l'undicesima ripresa che Baer spara un preciso destro, che tocca al mento il gigante e lo manda a terra per tre secondi. L'atleta che ancora per pochi istanti è campione del mondo, si rialza e con un ultimo sprazzo di energia muove all'attacco, ma un nuovo destro lo raggiunge e lo rimanda a terra. Carnera si rimette di nuovo in piedi, ma è evidente che le sue condizioni non gli permettono di continuare a difendere le sue probabilità.

L'arbitro allora si mette fra i due pugili e, alzando il braccio di Max Baer lo proclama vincitore per K.O. tecnico.

Parlano Baer e Carnera

Questa la cronistoria del calvario di Carnera e della via trionfale di Baer. Essa esime da ogni commento giacchè dice chiaramente come il successo del pugile californiano sia stato pienamente meritato. Egli è stato nettamente superiore al suo avversario, che ha perso il titolo mondiale conquistato, or è un anno, su Sharkey e difeso vittoriosamente contro Paolino e Loughran, in modo assolutamente imprevedibile.

Secondo noi, e secondo i più, Carnera ha perso il combattimento nel primo tempo, poichè egli più non è riuscito a riaversi dal terribile primo «swing» di Baer.

Le parole dei due avversari non fanno, del resto, che confermare questa osservazione.

Baer, interrogato, ha detto: «Ho mantenuto la promessa che avevo fatto a me stesso ed ai miei ammiratori. Nel corso di tutte le undici riprese non ho mai avuto un momento di dubbio sulla sorte dell'incontro.

«Carnera ha fidato troppo nella sua mole gigantesca ed ha creduto di potermi soffocare sotto la sua massa di carne. I fatti mi hanno dato ragione.

«Debbo in questo momento essere leale e dire chiaramente come abbia grandemente contribuito alla mia vittoria l'assistenza prestatami da Dempsey. E' stato lui a suggerirmi la tattica di combattimento adottata. Egli fidava sopra tutto sul fatto che Carnera è piuttosto lento a mettersi in azione. Il segreto stava nel sorprenderlo prima che la macchina si mettesse in moto.

«Così sono partito subito all'attacco. Voi sapete come io possa sopportare, senza troppo patire, anche i colpi più duri. Così ho potuto giocare, e essere sufficientemente leggero, il tutto per il tutto. Da una parte era il pericolo di ricevere qualche zampata dal gigante, ma dall'altra era il miraggio di tanto sconcertare il mio competitore da farne un fantoccio nelle mie mani.

«Mi sono fidato soprattutto nella maggiore agilità e sono balzato addosso a Carnera con tutte le mie forze.

«Avrei potuto resistere»

Intervistato da un redattore del «King Feature Syndicate» Primo Carnera ha detto:

«E' proprio necessario ch'io dica che Max Baer è l'autore del più amaro disinganno ch'io abbia provato nel corso della mia vita? Il colpo più fortunato di Baer fu quello ch'egli tirò, all'inizio del primo «round», quando io abbassai la guardia dopo esser stato colpito duramente al corpo. Spostai infatti il sinistro in basso e Baer fulmineamente mi colpì con il destro alla testa. All'inizio di questo «round» andai al tappeto tre volte: per quanto i colpi di Baer fossero terribili, conservai perfetta lucidità di mente.

«L'esito del primo «round» mi rese troppo ansioso e inquieto nel corso della ripresa; non seppi porre fra me e Baer la distanza necessaria e andai al tappeto, non cammincio bene, se due o tre volte. La terza ripresa, lo ricordo, non fu per me tanto disastrosa quanto le prime due; fu tuttavia anch'essa dura: Baer sfuggiva continuamente ai miei colpi, disorientandomi e beffeggiandomi.

«Nel corso della quarta ripresa — ha continuato Carnera — ebbi la sensazione che Baer stesse calando e, nonostante i colpi che mi avevano mandato al tappeto, ebbi ancora la speranza di riuscire a esaurire la riserva di forze e di fiato del mio avversario. Baer, infatti, aveva il fiato grosso e si teneva lontano, con rari sprazzi di aggressività. Dal canto mio, nell'ansia e nell'impazienza di riguadagnare il terreno perduto, non m'accorgevo che abbassavo troppo il mio sinistro: Baer potè perciò colpirmi duramente alla testa, specialmente al naso, con destri molto duri.

«Durante la sesta e la settima ripresa, checchè possano dire gli altri, mi parve di esser stato in vantaggio; ma non fu che nel corso dell'ottava ripresa ch'io potei colpire duramente l'avversario alla testa: questo colpo scosse fortemente l'Americano che mi parve stanco. Sentii infatti che Baer stava cedendo; ma egli si aggrappò alle mie braccia impedendomi ogni azione efficace per tutto il resto della ripresa.

«All'inizio della ripresa successiva misi tutta la mia volontà nella ricerca dell'occasione che mi permettesse di raggiungere Baer con un colpo uguale a quello inflittogli poco prima, un colpo, pensavo, che da solo valesse a riparare tutti quelli da me ricevuti e accusati nel corso delle precedenti riprese. Questa possibilità, però, non si presentò.

«Sono sicuro che avrei potuto resistere sino al termine della quindicesima ripresa, ma, dopo tutto, l'arbitro è stato corretto nel sospendere il combattimento. Le mie congratulazioni a Baer e un saluto fascista al nuovo campione del mondo.

«Può darsi — ha concluso Carnera — ch'io ripensi ancora a riconquistare il titolo che ho perduto. Per adesso, però sono veramente molto, molto triste.»

Intanto, le condizioni fisiche di Carnera appaiono tutt'altro che buone. I pugni di Baer hanno avuto, a quanto si afferma, delle conseguenze di notevole gravità.

Giudizi americani

L'ex-campione mondiale è stato visitato da un medico, il quale gli ha riscontrato, oltre a varie contusioni, anche la frattura dell'osso nasale. Il gigante italiano ha il piede destro gonfio e il sanitario ritiene che, piuttosto che di una lussazione, come sembrava da prima, possa invece trattarsi della frattura dell'osso minore della caviglia. V'è, inoltre, il sospetto di frattura di una o più costole.

La stampa americana, però, dimostra meno entusiasmo di quanto si poteva prevedere per la vittoria di Max Baer, e ciò si spiega assai bene con il fatto che il pugilatore cinematografico ha lasciato alquanto a desiderare in ciò che riguarda spirito sportivo. La definizione di arrogante e vanitoso viene regalata a Baer abbondantemente da tutti i giornali, i quali mettono in rilievo d'altro canto il valoroso contegno dell'italiano, anche nella sconfitta.

Il New York Times scrive oggi: «Carnera si è coronato della gloria del combattente vinto che rimane al proprio cannone fino a quando la situazione non diventa disperata. Egli si è fatto battere da spartano!». Il New York News dichiara che Baer avrebbe potuto aggiudicarsi la vittoria molto prima, ma ha voluto baloccarsi fino all'ultimo momento «per il desiderio di farsi ammirare».

Gene Tunney, che, come la maggioranza dei grandi pugilatori, era presente al drammatico incontro di ieri sera, così si è espresso: «Carnera ha dimostrato di possedere un magnifico coraggio ed ha combattuto da valoroso. Io ritengo, però, che egli non sia stato abbastanza furbo da rimanere più a lungo a terra e riposarsi, quando veniva fatto cadere».

Questo particolare accennato dall'ex-campione ed una spiegazione del procuratore sportivo dell'italiano fanno comprendere meglio le ragioni della sconfitta di Primo. Il procuratore sportivo ha messo in rilievo che Carnera già nella prima ripresa si è lussato un piede e che, a causa di ciò, non ha potuto in seguito sviluppare un piano di attacco. E' un fatto che, alla fine dell'incontro, egli aveva la caviglia gonfia. Non ci sarebbe, quindi, da meravigliarsi che, per la preoccupazione provocata da questo infortunio, il campione italiano ci abbia rimesso il titolo.

I giornali dichiarano oggi che l'incontro è stato uno dei più notevoli che la storia del «ring» ricordi.

Baer, dopo l'incontro, si è recato subito in un locale notturno, dove ha iniziato fino dalla notte scorsa la sua attività come maestro di sala, circondato da una dozzina di ragazze. Si afferma che per questa funzione gli verrà pagato uno stipendio di 10,000 dollari al mese.

Carnera ha guadagnato con l'incontro di ieri più di un milione e mezzo di lire.

AMERIGO RUGGIERO

Max Baer, Jack Dempsey e Primo Carnera, protagonisti dell'incontro di ieri sera a New York.

Bonaglia-De Leo a Torino

Un incontro fra sei dilettanti romani ed una squadra piemontese

Abbiamo già dato notizia dell'incontro pugilistico che avrà luogo il 24 giugno a Torino fra Michele Bonaglia e Santo De Leo. Gli organizzatori, preoccupati di metter su una riunione che sia degna dell'importanza del combattimento principale, mentre stanno cercando un avversario da opporre a Salvatore Zaetta, sono riusciti a combinare un incontro fra una squadra di sei pugili dilettanti romani e sei piemontesi. Se si tien conto che i romani saranno tutti atleti che hanno vestito la maglia azzurra si comprenderà facilmente come l'iniziativa degli organizzatori sia ricca di simpatico interesse.

Il torneo per la Coppa Europa

aduna le più forti squadre del continente

Eccoci al terzo grande torneo calcistico della stagione. Dopo il campionato nazionale e la «Coppa del mondo» i calciatori sono ora mobilitati per la disputa della «Coppa Europa», la competizione internazionale estiva che, per il fatto di radunare le sedici migliori squadre delle quattro nazioni calcisticamente più forti del continente, risulta il vero «criterium» annuale con lo scopo preciso di indicare la più forte squadra di club. Non sempre il torneo ha tenuto fede a questa sua promessa, ma tuttavia solo unità formidabilmente attrezzate sono riuscite ad iscrivere il proprio nome nel libro d'oro della prova.

Prove sfortunate

La «Coppa Europa» è alla sua ottava edizione e deve, quindi, essere considerata una competizione classica. In essa, se anche il Bologna riuscì a conquistare, due anni or sono, la vittoria finale in seguito agli incidenti che impedirono, fra la Juventus e lo Slavia, la designazione della seconda finalista, non si può dire che il torneo, nelle sue sette edizioni, abbia riserbato molte soddisfazioni alle compagini che in esso rappresentarono il calcio italiano. L'Italia disertò, anzi, le due prime dispute, effettuatesi nel 1927 e 1928, poichè a quell'epoca il campionato nazionale finiva a stagione così avanzata da non permettere alle nostre squadre un supplemento di fatiche nei mesi estivi. In tal modo, mentre già gli «azzurri» affermavano la loro supremazia in campo internazionale, al «Criterium dei clubs» le nostre migliori unità erano assenti. E l'astensio era saggio partito, se si pensa che il campionato italiano si protraeva sino al torrido agosto, che i nostri giuocatori, provati dalla lunghezza e dalla durezza della lotta, stroncati dal caldo, avevano bisogno assoluto di riposo, che le società ritenevano troppo aleatoria la possibilità di realizzare incassi notevoli, perchè, per ritrarre benefici finanziari dal torneo sarebbe occorso giungere a disputare le finali, mèta impossibile da raggiungere senza avere squadre in piena efficienza.

La prova s'addiceva, invece, sin da allora alle unità austriache, cecoslovacche ed ungheresi, impegnate in campionati relativamente brevi e tali da permettere un'intensa attività internazionale.

Tentammo l'avventura nel 1929, prendendo il posto della Jugoslavia che era stata ammessa al posto nostro nelle due prime dispute, ma la tentammo, diremo così, in tono minore, perchè le due squadre allora più forti, Bologna e Torino, prime classificate nel torneo nazionale, si trovavano in *tournée* nel Sud-America, ove speravano di far affari d'oro e di affermarsi di fronte alle rappresentative dell'Uruguay, del Brasile e dell'Argentina. I risultati risultarono, il vero, punto lieti sia dal lato sportivo che da quello finanziario, ma intanto Juventus e Genova, alle quali era stato affidato il compito di giuocare gli incontri di «Coppa Europa», si fecero eliminare al primo turno di partite. L'Ujpest di Budapest vinse il torneo e si aggiudicò la Coppa.

L'anno successivo Ambrosiana e Genova non ebbero miglior fortuna. I «rosso bleu» si fecero eliminare subito e l'Ambrosiana, dopo un bellissimo duello con l'Ujpest, raggiunse la semifinale, ma venne allora regolata dallo Sparta che, nella finale, fu a sua volta sconfitta dal Rapid di Vienna.

Nel 1931 tornò in scena la Juventus, che s'ebbe per compagna la Roma. La Roma regolò lo Slavia, per poi essere, a sua volta, battuta dal First Vienna, vincitore assoluto. I «campioni d'Italia», invece, batterono di misura lo Sparta a Torino e cedettero con lo stesso scarto di punti a Praga. Resosi necessario un terzo incontro in campo neutro, a Vienna, la Juventus si presentò gran favorita per l'immissione nei suoi ranghi, dei nuovi acquisti Monti e Maglio, che vestirono per la prima volta, appunto in occasione di quella partita, la maglia bianco-nera. L'incontro ebbe uno svolgimento burrascoso e la vittoria fu dello Slavia, per tre a due, di fronte ad una Juventus ridotta a soli nove uomini e con il portiere — Bolavi — in nera giornata.

Il 1932 fu l'annata meno lieta per la «Coppa». Il Bologna, che bramava prendersi nel torneo estivo la rivincita del campionato perso di fronte alla Juventus, superò con franca sicurezza le eliminatorie e le semifinali e restò ad attendere che, attraverso il confronto che impegnava la Juventus e lo Slavia, si classificasse il suo avversario. Già si parlava di un urto Bologna-Juventus quando avvenne che i bianco neri tornarono da Praga battuti... non soltanto dagli avversari. La Juventus giuocò l'incontro di ritorno ben decisa a risalire il forte svantaggio impostole, ma lo Slavia abbandonò la lotta. S'ebbero allora, discussioni e polemiche; s'avanzarono reclami e contro reclami, con il risultato che le due squadre vennero escluse dal torneo ed il Bologna dichiarato vincitore per mancanza di avversari.

L'anno scorso furono ancora Juventus e Ambrosiana a tentare la grande conquista. La Juventus eliminò l'Ujpest e poi, stroncata dalle fatiche di un'annata eccezionalmente dura, cedette di fronte all'Austria. L'Ambrosiana, invece, andò in finale, ma un arbitraggio parzialissimo le impedì di vincere.

Le speranze italiane

Domani s'inizia il torneo per l'ottava disputa della Coppa che ora è detenuta dall'Austria, il club di Sindelar e Viertel. Italia, Austria, Ungheria e Cecoslovacchia vi partecipano con quattro squadre ciascuna, conformemente al nuovo regolamento. La prova si esaurirà con due turni eliminatori, due semifinali e la finale con incontro di andata e ritorno. Si sa che alle squadre più forti, a quelle, cioè, che nei rispettivi campionati nazionali hanno occupato il primo posto, saranno date, per avversarie, le quarte classificate, mentre le seconde e le terze si incontreranno fra di loro. Così il primo turno, quello di domani, accoppia il Ferencvaros al Floridsdorfer, il Kladno all'Ambrosiana, il Bologna al Bocskay, lo Slavia al Rapid, l'Admira al Napoli, l'Hungaria allo Sparta, l'Austria all'Ujpest e, infine, la Juventus al Teplitzer.

Rappresentano l'Italia la Juventus, l'Ambrosiana, il Napoli ed il Bologna, l'Austria pone in campo: l'Admira, il Rapid, l'Austria ed il Floridsdorfer; la Cecoslovacchia conta sullo Slavia, sullo Sparta, sul Kladno e sul Teplitzer; infine l'Ungheria allineerà il Ferencvaros, l'Ujpest, il Bocskay e l'Hungaria. Abbiamo elencato le squadre secondo l'ordine di classifica da esse ottenuto nei tornei nazionali.

L'Italia dispone, quest'anno, di quattro unità ben attrezzate per tale genere di competizione. La Juventus è indubbiamente la più forte delle nostre rappresentanti e resta solo da vedere se qualche suo giuocatore non è troppo provato dal grave sforzo sostenuto nelle partite del campionato del mondo. Comunque è prevedibile che i bianconeri superino agevolmente il primo turno. L'Ambrosiana, che ha finito il campionato in precarie condizioni di efficienza, si è internamente preparata nelle ultime settimane ed ha conseguito, in partite amichevoli contro forti avversari, buoni risultati che depongono a favore del suo rinnovato vigore. Il Kladno non dovrebbe, comunque, essere un ostacolo insuperabile per i nero-azzurri. Il Napoli, che in allenamento ha sconfitto per 5 a 3 il Torino, risentirà assai della mancanza del suo centro sostegno titolare, ed ha la... sfortuna di doversi subito misurare con l'Admira, campione d'Austria. Il Bologna, del quale non s'è più inteso parlare in questi ultimi tempi, non appare sbarrato dal Bocskay. Insomma tre delle quattro nostre squadre hanno piena possibilità di qualificarsi per il secondo turno, e la quarta — il Napoli — potrà anche serbarci una lieta sorpresa.

LUIGI CAVALLERO

Battistoni e Vecchi all'Ambrosiana

Milano, 15 notte.

In questi giorni è stato definito il contratto di assunzione, da parte dell'Ambrosiana, del calciatore mantovano Eligio Vecchi, ala sinistra, che nelle ultime due stagioni vestì la casacca grigio-rossa della Cremonese. Il Vecchi è stato ceduto dal sodalizio cremonese per una somma che si aggira sulle 80 mila lire. Egli ha già disputato con la Ambrosiana la partita contro la nazionale dell'Egitto ed è ora titolare del ruolo di ala sinistra, dato l'allontanamento di Levratto. Giocherà quindi tutte le prossime partite di Coppa Europa.

Oltre a Vecchi l'Ambrosiana ha ingaggiato in questi giorni il centro sostegno Battistoni del Padova.

NOTIZIARIO

Per il Gran Premio dell'Automobile Club di Francia la scuderia Ferrari sarà così composta: Achille Varzi, conte Carlo Felice Trossi e Luigi Chiron; sostituti: Guy, Mol e Lehoux.

Oltre [illegible] motociclisti hanno festeggiato ieri sera con una bicchierata la vittoria conquistata dalla «Simplex» al Circuito del Sestrières.

Calciatori italiani al torneo di Coppa Europa

Juventus, Ambrosiana, Napoli e Bologna rappresenteranno il nostro calcio al grande torneo estivo che pone a confronto le migliori forze del «football» d'Italia, d'Austria, di Cecoslovacchia e d'Ungheria. Ecco quattro giuocatori delle nostre unità partecipanti alla competizione: *da sinistra a destra*: Ceresoli, portiere dell'Ambrosiana; Monzeglio, terzino del Bologna; Vogliani, interno destro del Napoli; Varglien I, mediano della Juventus.

RADIO - STAMPA

Diamo la radio al popolo italiano

Le loro ragioni e le nostre

(Risposta ad un commerciante e ad un industriale)

Le nostre osservazioni di sabato scorso sui costi e sui prezzi degli apparecchi radio di tipo popolare hanno suscitato, come era prevedibile e come desideravamo, vivo interesse nel pubblico e negli ambienti interessati: produttori e commercianti. Come era inevitabile, qualcuno ha giudicato i nostri rilievi quasi come... un fatto personale, qualche altro che ci stimava ha avuto una delusione o ci ha tolto la sua stima, e, naturalmente, questo o quello, dal proprio punto di vista, trova che il giornale ha fatto male a pubblicare l'articolo, che questo povero Auditor sbaglia persino le addizioni, che il nostro operaio, costruttore dell'apparecchio radio a 346 lire, è un imbroglione, se non addirittura un furfante, e altre simili delizie — nelle quali può notarsi anche il desiderio di cogliere la buona occasione per fare pubblicità alla propria ditta — che, ai fini della discussione e della risoluzione del problema, non hanno importanza.

A quei commercianti, per esempio, che, con unanimità di vedute davvero... impressionante, ci accusano di non aver saputo sommare 18+27+27 defraudando di 30 lire il costo dell'apparecchio, rispondiamo che, avendo riunite le tasse in una cifra unica, le 30 lire scomparse, si trovano nascoste nel totale delle tasse definite in L. 108. Altrimenti questa cifra di tasse... non si spiegherebbe.

Sgombrato il terreno da questa pretesa frode, veniamo al sodo. Lasciamo quindi gli ornamenti, le quisquilie, le considerazioni sull'opportunità e entriamo nel vivo del problema.

Diamo la parola al sig. G. L. Bosio, rivenditore di apparecchi costruiti da fabbricanti e di materiale per autocostruzioni.

« Premettiamo — egli scrive — che il Vs. articolo non è ben definito e cioè esplicitamente contro i costi di produzione dei costruttori, o contro il costo dei materiali per la costruzione ad uso dei dilettanti costruttori, avendo Voi creato un compromesso, fra costo di produzione e costo di acquisto.

La nostra disanima ha perciò valore esplicativo in quanto riguarda la nostra Ditta, quale rivenditrice, sia di apparecchi costruiti da fabbricanti, e come Ditta specializzata nella vendita di parti staccate per l'autocostruzione, lasciando il campo libero alla discussione dei costi degli apparecchi completi, al gruppo Costruttori.

Suddivido la mia risposta in due categorie, e cioè:

1) Quanto può costare il materiale per la costruzione privata di un apparecchio?

2) Quanto viene venduto un apparecchio radio del tipo da Voi fissato?

E dopo di aver riso del nostro operaio, il sig. Bosio continua:

Noi neghiamo nel modo più assoluto e formale e lo sosterremo sino a Vs. prova contraria che si possa legalmente acquistare sulla piazza:

1) Un elettrodinamico completo per sole Lire 40;

2) Un trasformatore (che riteniamo sia quello di alimentazione) a Lire 20;

3) Un complesso di: manopola, zoccoli, resistenze, condensatori, viteria, stagno, ranelle, filo e spina a L. 12.

Noi Vi chiediamo perciò di volerci far controllare il Vs. apparecchio, che dite di avere funzionante e noi Vi proveremo con i fatti che:

1) se l'apparecchio funziona bene ed è completo di materiale nuovo e del commercio deve costare forzatamente di più;

2) oppure Vi proveremo nel modo più assoluto che è impossibile costruire un apparecchio col solo materiale da Voi elencato.

A chiarire poi, che gente onesta, ce n'è ancora, abbiamo creduto bene allegarVi alla presente una distinta di materiale (di case e marche conosciute sul mercato) e col quale si può realmente costruire un ottimo apparecchio a tre valvole del tipo americano, con elettrodinamico, con facoltà di ricevere le due stazioni locali, e qualche estera, comportante il tutto ad una spesa di acquisto di . . . . L. 308,65
aggiunte le tasse govern. in » 72,—
avremo un totale complessivo di . . . . L. 380,65

Di modo che, correggendo i vostri errori di calcolo, ci avviciniamo ad una cifra reale, molto vicina alla vostra. *(Prendiamo subito nota di questa preziosa confessione - N. d. A. - e che dà al radiodilettante la possibilità di costruirsi un apparecchio a condizioni ottime).*

Come ripeto, non spetta a noi sindacare i prezzi di produzione e di costo dei fabbricanti, perciò passo senz'altro ad illustrarVi che non è assolutamente vero che il minimo prezzo di un apparecchio a tre valvole sia sulle irriducibili L. 600. E questo è tanto vero e provato, poichè sin dal 1931 la nostra Ditta vendeva al pubblico un tipo di apparecchio a Lire 350. Nella stagione 1932, la ns. Ditta aveva pure in vendita al pubblico tre tipi di apparecchi inferiori alle Lire 600 e cioè tutti apparecchi a tre valvole in cassetta unica, e con diffusore elettromagnetico a 4 poli bilanciato.

Subentrando poi negli apparecchi il dinamico e i nuovi tipi di valvole, in seguito ai forti aggravi fiscali l'apparecchio popolare ebbe a subire un lieve aumento che però nel tipo normale non ha mai raggiunto le lire 600.

Questo Vi confermiamo con i fatti poichè da più di un anno la ns. Ditta ha venduto e seguita a vendere apparecchi a tre valvole tipo normale con elettrodinamico al prezzo di Lire 485 per un tipo e Lire 460 per altro tipo fornitomi da due Case costruttrici differenti.

Crediamo perciò opportuno insistere per farVi rilevare come sia assolutamente errata la vostra asserzione che non esista in commercio un apparecchio di costo inferiore alle lire 600.

Siamo pure disposti quando lo crediate opportuno, per la verità e per rettificare che non tutti i negozianti rivenditori, sono così disonesti, di provarVi con le fatture d'acquisto alla mano, che la ns. Ditta per parte sua è ben distante dai guadagni del 100 % come Voi asserite, ma che ci limitiamo ad un guadagno del 18 %!!!

Questo è quanto crediamo esporVi per la verità e a tutela del ns. buon nome acquistato sulla piazza, come rivenditori a prezzi ottimi, ben felici, se chiamati a collaborare con Voi per una campagna di riduzione, che potrà tornare utile, sia al rivenditore che al compratore, ci mettiamo senz'altro a Vs. disposizione per ogni schiarimento e spiegazione ulteriore che crederete opportuno richiederci.

Qualora poi, il Vs. operaio, sia così sicuro, di poter sin d'oggi costruire e vendere onestamente al pubblico un apparecchio a tre valvole con dinamico al prezzo di Lire 350 tasse comprese, con un utile del 20 % per il rivenditore, io mi impegno sin d'ora, ufficialmente, di assorbire la sua produzione, e di mettere a sua disposizione la ns. organizzazione di vendita, onde poter dare al popolo Italiano l'apparecchio popolare, al prezzo da Voi tanto propugnato ».

Ed ecco il conto del sig. Bosio:

N. 1	Chassis metallico forato e piegato	L. 12,60
» 1	Trasformatore di alimentazione	» 36,40
» 2	Condensatori elettrolitici 4 mfd. L. 9,10	» 18,20
» 2	Manopola a demoltiplica c/ masch. L. 5,20	» 6,20
» 2	Condensatori variab. a mica L. 3,90	» 7,80
» 3	Bottoni per comandi L. 0,90	» 2,70
» 5	Condensatori fissi val. ass. L. 1,30	» 6,50
» 8	Resistenze valori vari	» 7,50
» 1	Dinamico « Jensen » mod. K. 3	» 54,60
» 1	Potenziometro Geloso Micron c/ int.	» 9,45
» 2	Schermi alluminio L. 1,70	» 3,40
» 4	Zoccoli per valvole e per din.	» 4,40
» 1	Valvola « Fivre » tipo 80	» 16,40
» 1	Valvola « Fivre » tipo 47	» 28,70
» 1	Valvola « Fivre » tipo 57	» 28,70
» 1	Impedenza di a. f.	» 3,40
»	Trasformatore di entrata Geloso 254 (prim. e second. accre e tensione)	» 15,20
» 1	Condensat. telefon. 0,2 mfd.	» 3,00
	Cordone dinamico - Cordone luce - spina luce - boccole - ranelle - tubo sterlingato - clip - viti con dado - filo collegamento - stagno - capofili, ecc. complessive	» 10,—
» 1	Cassetta legno verniciata	» 34,—
	Totale mater. escluse tasse	L. 308,65
	Tasse governative:	
2	var. a mica L. 6	L. 12,—
1	dinamico L. 24	» 24,—
3	valvole L. 10	» 30,—
1	trasf. entrata L. 6	» 6,—
	Totale tasse	L. 72,—
	Totale mater. occorrente tasse gov. comprese	L. 380,65

Al sig. Bosio rispondiamo prima di tutto che la sua visione è unilaterale. Non è possibile, difatti, esaminare un problema di questa portata, *in base ai prezzi che pratica sul mercato la ditta Bosio.* Non è detto che gli stessi « pezzi » siano dovunque dello stesso tipo e dello stesso prezzo. Tutte le voci del conto che ci fa il sig. Bosio sono evidentemente gravate dell'utile del fabbricante da cui egli acquista i materiali e dell'utile suo di rivenditore; come si può quindi parlare, in queste condizioni di costi reali? Il sig. Bosio, per esempio, non trova un altoparlante a piccolo diametro, adatto per un tre valvole, a L. 40, senza tassa; ma noi sappiamo che si può trovare invece per L. 65, tasse comprese. Così uno *châssis* (circa 800 grammi di lamina di ferro), sia pure lavorato, per L. 12,50 è caro: vorrebbe dire ferro lavorato a L. 21 al Kg.! Il mobiletto si può trovare benissimo a L. 25. Certo c'è anche a L. 34, a L. 50,... e più. Ma a L. 25 il sig. Bosio ne può trovare quanti ne vuole solo che si rechi presso una nota ditta in corso Palermo. E allora? Nel conto che fa il sig. Bosio si possono togliere con serena coscienza: L. 6 per lo chassis, L. 10 per il trasformatore di alimentazione, L. 30 per le valvole, L. 10 almeno per il trasformatore di entrata (se vuole indirizzi di operai che fanno quelle bobine per molto meno, possiamo fornirglieli), L. 9 per la cassetta di legno. Così si trovano bottoni per comando a L. 0,50, resistenze fisse per 0,70. Vuole un esempio, il sig. Bosio, del costo delle valvole? Una valvola 80 è in listino a L. 18, esclusa la tassa. Si pratica lo sconto, anche agli elettricisti, del 30 e fino del 40 per cento. Noi abbiamo segnato L. 18. Vede dunque il sig. Bosio che, con un po' di buona volontà, i conti tornano, e arriviamo pacificamente e comodamente a quelle 350 lire che abbiamo speso noi per farci costruire un apparecchio radio di tipo popolare. Insomma noi abbiamo voluto dimostrare questo: se un operaio, sia pure non perdendo di vista la massima economia, riesce a montare un tre valvole al prezzo da noi stabilito, un'industria può compensare le sue necessarie spese con margini di maggiori economie sui materiali e sulla mano d'opera, riuscendo a dare un prodotto più completo e meglio finito, e il commercio può distribuire tali prodotti senza gravarne troppo il prezzo. Il sig. Bosio dice che buoni apparecchi si trovavano a 450 lire; non ci dice perchè tali prezzi, invece di diminuire, siano aumentati. Quanto giuoca in codesti aumenti il 30% di sconto che i rivenditori reclamano dalle ditte costruttrici?

Insomma non giriamo le questioni. L'esempio che abbiamo citato, l'esperimento che abbiamo fatto hanno soltanto lo scopo di dimostrare che, con un po' di buona volontà, si può e si deve creare un apparecchio popolare, senza inutili fronzoli e capricciose soprastrutture, a basso prezzo, un apparecchio per il popolo al quale è urgente e necessario dare il beneficio, il conforto, l'istruzione che le trasmissioni radio debbono portare in ogni angolo d'Italia. Il nostro scopo non è quello di agevolare il compito dei dilettanti, ma quello di servire gli scopi altamente morali che la radiofonia persegue, per raggiungere i quali è necessario incidere in tutti i settori: produzione, vendita, tassazione. Non vogliamo screditare gli industriali o i commercianti, ma essi comprendano che, se vi sono infiniti tipi di apparecchi-radio in cui possono sbizzarrirsi, perchè si tratta di tipi di lusso, è necessario ridurre il costo del tipo per tutti, o crearlo, se non c'è. Del resto al sig. Bosio dedichiamo un brano della lettera che ci scrive il dott. Gian Pietro Corbellini, presidente della F.I.M.I.

« Non sto a confutare minutamente — egli scrive — il sistema troppo semplice usato per determinare il costo di un apparecchio radio, non posso però far a meno di invitare l'interessato a considerare la voce « spese generali di officina », « finanziamento », « rischi », « studi », « ammortamenti », « specialità », ecc. Al costo di officina deve aggiungere le spese di collocamento che sono elevatissime. Per darne una idea basta pensare *che per poter vendere un apparecchio a lire 600 al pubblico, riservando un utile lordo del 25% al fabbricante, necessita che il suo costo non superi le lire 300* ».

Che cosa ne dice il sig. Bosio? Dunque un apparecchio da 600 lire per essere venduto deve spendere, come suol dirsi, L. 225! Dove va a finire questa somma? Il dott. Corbellini continua:

« L'errore nel quale è incorso « Auditor » è di aver preso come base le notizie fornitegli da un elettricista, il quale ha dimenticato di dirgli che per fare l'apparecchio ha avuto bisogno di un locale, di un tavolo, di una sedia, della luce, del saldatore, di energia elettrica, di capitale, ecc. ecc.

« Questo però rappresenta il meno dei mali *(il meno dei mali, perchè il dott. Corbellini ci insegna che costruendo in serie e in numero rilevante i costi diminuiscono),* il fatto che mi ha spinto a scrivere la presente sta nel danno che ne deriva alla classe industriale, quando simili notizie o constatazioni sono diffuse da un giornale come il vostro. Chiunque legga il detto articolo non può che concludere con un rafforzamento dell'opinione assai diffusa, che gli industriali radio guadagnano quattrini a palate. Posso assicurare « Auditor » che, a Milano, persino gli agenti delle imposte si sono convinti che la Radio può dare utili decenti solamente quando tutto procede bene, il che è difficile si verifichi ». *(Nessun danno alla classe industriale. Noi stiamo cercando insieme di risolvere un problema grave e fondamentale. Sia più esplicito il dott. Corbellini e ci aiuti a individuare le deficienze e le responsabilità. Sarà un bene per tutti: industriali, commercianti e pubblico. - N. d. A.).*

E conclude:

« Ed ora rassicurato « Auditor » che l'apparecchio popolare arriverà, ma bisogna avere un po' di pazienza. Bisogna pensare che l'industria radio italiana da soli tre anni sta prendendo consistenza; è tutt'ora in pieno periodo di preparazione e sviluppo. Stando così le cose, come si può pensare al basso prezzo e al forte quantitativo? Le tasse radio sono state e sono tutt'ora un grave freno allo sviluppo della radio in Italia, ma non sono la causa determinante; ben altre ragioni intervengono sfavorevolmente, e principalmente pesano le spese di abbonamento e manutenzione. E' facile pensare come è possibile far entrare la voce « radio » nel bilancio di un contadino o di un operaio e di una forte massa impiegatizia ».

Con tutta la stima che abbiamo per il dott. Corbellini, non possiamo consentire con lui nel rimandare a... poi la soluzione del problema che è imprescindibile e urgente. Non riusciamo difatti a capire perchè, essendo in un periodo di preparazione e di sviluppo, si debbano mantenere alti i costi e i prezzi!

Il compito degli industriali è quello di produrre meglio e a più basso costo. Se ci sono sperequazioni, è giusto che esse vengano eliminate e che si trovi un nuovo equilibrio sul quale costruire solidamente. Il problema è questo: dare con rapidità al popolo italiano un apparecchio radio che soddisfi un minimo di esigenze. E per penetrare nella classe media: impiegati, operai, rurali, bisogna scendere al livello delle loro possibilità.

Alla Watt-Radio e ai signori Marino e Francesco Pron risponderemo un'altra volta.

Auditor

Come già abbiamo detto, domenica scorsa, nel salone de « La Stampa » davanti ad un foltissimo pubblico di bambini, è stato eseguito un originale spettacolo scenico e microfonico: « Topolino al Giro d'Italia ». La fotografia che riproduciamo presenta i tre piccoli attori nelle vesti di TOPOLINO, MARTEDI' e della VISPA TERESA, fra gli attori veri che, diretti da Riccardo Mussucci, trasmettono alla radio le indovinate avventure di Topolino. — Al centro sono gli autori di questi spettacoli, Nizza e Morbelli con il Maestro Storaci.

PER LA PUREZZA DEI SUONI

Gli strumenti musicali radio-elettrici

Il progresso della tecnica radio, della microfonia e dell'amplificazione delle correnti modulate acconsente oggi ampio sviluppo ad una brillante applicazione delle valvole radio, quella degli « Stumenti musicali radio-elettrici ».

Colla prima forma apparsa alcuni anni fa, questi strumenti suscitarono nel grosso pubblico limitato interesse e solo per la novità e curiosità del ritrovato. Oggi questi strumenti possono uscire dallo stato sperimentale di laboratorio per diventare un mezzo potente per l'esecuzione e l'interpretazione delle espressioni musicali.

Caratteristica di questi strumenti è la grande indipendenza dalle necessità fisiche e meccaniche che limitano gli usuali mezzi d'espressione sonora, tanto da poter funzionare come qualunque strumento musicale, non solo, ma dare suoni nuovi non ottenibili con gli odierni strumenti.

Note a frequenza multipla

In questi strumenti musicali radio elettrici le vibrazioni acustiche che colpiscono l'orecchio sono impresse all'aria mediante diffusori i quali trasformano in vibrazioni acustiche le oscillazioni della corrente elettrica prodotte nello strumento. Un circuito oscillante capace di produrre, a volontà dell'esecutore correnti pulsanti a frequenze udibili, ossia all'incirca da 20 a 10.000 periodi al secondo, dà l'intera gamma dei suoni percepibili dall'orecchio umano.

Il circuito oscillante è costituito da due triodi oscillatori, generatori delle correnti a frequenza udibile col sistema dei battimenti. Così se un triodo produce oscillazioni a frequenza costante di 1.000.000 di periodi, ed il secondo, a volontà dell'esecutore, oscilla con frequenza variabile tra 990.000 e 999.980, dall'interferenza di queste due frequenze, si avranno frequenze variabili tra 10.000 e 20 periodi al secondo. Le correnti elettriche di queste frequenze, amplificate in successivi stadi, produrranno nell'altoparlante il suono all'altezza voluta dall'esecutore.

La variazione di frequenza nella seconda valvola, e quindi l'altezza del suono, si ottiene la variazione di capacità in diversi modi a seconda degli strumenti, in alcuni avvicinando ed allontanando una mano, lungo una scala, da un elettrodo fermo; in altri scorrendo con le dita su di una tastiera.

Altri di questi strumenti hanno un circuito oscillante accordato per ciascuna nota e si suonano con le dita su di una tastiera. In tutti non è l'esecutore che imprime con le dita la forza che si trasformerà in energia sonora, bensì queste sorvolando sulle tastiere, modificano col loro passaggio delle capacità e intercettano dei raggi luminosi che a mezzo di cellule fotoelettriche agiscono sui circuiti che producono le note. L'intensità del suono è naturalmente variabile entro ampi limiti.

Lo strumento costituito in questo modo può dare qualunque nota musicale e di qualunque intensità a volontà dell'esecutore. Ma le note sono « note pure » perchè prive di « armoniche » e come si dice hanno un « timbro » vuoto, sordo, e la voce è di poco corpo. Ciò perchè le vibrazioni trasmesse nell'aria, sono semplici, quasi perfettamente sinusoidali. Gli strumenti musicali invece, non danno un suono « puro » perchè le vibrazioni che producono il suono non sono sinusoidali. E' noto che i suoni degli strumenti risultano dalla fusione di una nota fondamentale e di maggiore intensità, con altre « note armoniche » aventi frequenza multipla di quella della nota fondamentale. La vibrazione del suono percepito non è sinusoidale, ma è la risultante delle sinusoidi della nota base con le altre sinusoidi delle note « armoniche » di frequenza multipla.

La determinazione della nota fondamentale, causata dalle armoniche presenti, costituisce il « timbro » dei diversi strumenti musicali, timbro profondamente diverso da strumento a strumento a seconda delle armoniche presenti e predominanti.

Orchestre elettriche

Qui sta il punto notevole degli strumenti radio elettrici, essi possono assumere qualsivoglia timbro, e in questo modo non solo avere le caratteristiche sonore di qualunque strumento, ma anche produrre suoni di genere del tutto nuovo e sconosciuto.

Gli strumenti radio elettrici apparsi primi sono lo « Sphärophon » di Mager, lo « Aetherwellen Klavier » di Theremin, l'« Organo ad onde » di Coupleux e Givelet; successivamente e specialmente in America, vennero formate delle orchestre complete con strumenti di tale natura.

Il timbro dei primi strumenti era quello delle oscillazioni quasi sinusoidali, timbro di note quasi pure, quali dànno i diapason ed i flauti. Ma successivamente si è cercato di dare allo strumento un effetto sonoro migliore, mediante la deformazione della sinusoide della nota pura, e più precisamente deformando questa sinusoide come è deformata la sinusoide di un suono per la presenza di determinate armoniche.

L'organo di Coupleux e Givelet possiede tredici circuiti filtri che alterano la sinusoide della nota pura, e l'organista, volta volta, può inserirli per dare al suono un diverso timbro.

Ciascuno di questi circuiti amplifica od assorbe per risonanza, determinate armoniche delle note fondamentali. Lo strumento di Mager ottiene varii timbri di suono mediante membrane e lamine vibranti per risonanza.

Ma questo non è tutto quanto la tecnica della radio elettricità può effettuare. L'analisi dei suoni eseguita da Helmholtz con i risuonatori ed ora con apparecchi più completi e sensibili, determina con precisione quali sono le armoniche presenti in un suono, quali sono quelle escluse e quali predominano in intensità. Analizzato così e scomposto nei suoi elementi il suono potrà benissimo essere riprodotto nello strumento radio elettrico.

I vantaggi

Mediante circuiti di risonanza e mezzi distorcenti la sinusoide variabile, allo scopo di introdurre a volontà e con l'intensità necessaria le armoniche rilevate presenti dall'analisi, non solo si otterrà il suono di qualunque strumento musicale esistente, ma si otterrà anche il suono complessivo di più strumenti insieme ed ancora, mediante confronti analitici e sovrapposizioni, si otterrà altri suoni, compresi quelli fino ad ora sconosciuti, di imprevedibile effetto estetico.

Lasciando all'esperienza, al senso critico ed ai musicisti il confronto dal punto di vista musicale, tra gli attuali strumenti ad aria ed a corde e questi nuovi, molte sono le qualità ed i vantaggi che questi presentano.

L'uso è lieve e facile. Lo strumento è sensibilissimo al « tocco » poichè l'esecutore ha solo più il compito di « plasmare » le note e non più di produrle con la forza delle dita e delle mani. Assoluta è l'insensibilità alle variazioni di temperatura, che, come è noto, producono alterazioni delle frequenze musicali causate dalle dilatazioni delle corde e dei tubi. Il volume degli strumenti è ridotto; la loro regolazione dipendente solo da variazioni di capacità e di induttanze dei circuiti oscillanti, è semplice. E' possibile collocare i diffusori del suono a distanza e nei luoghi di miglior effetto.

I comandi « elettronici » più pronti e più sensibili di quelli meccanici, per ottenere il « espressione », agiscono sugli stadi amplificatori e permettono di passare con estrema agilità dai pianissimi ai fortissimi; come pure l'inizio e la fine del suono può essere pronto e immediato o graduato a volontà.

Gli sforzi dei tecnici, i numerosi studi intrapresi in questi ultimi tempi, i mezzi radio elettrici di giorno in giorno più potenti e precisi, renderanno questi strumenti senza confronto migliori dei loro odierni predecessori sia a corde che ad aria ed a questi si sostituiranno.

Tali le possibilità immediate di questi nuovi strumenti; in un prossimo futuro, con l'analisi armonica spinta alle più lievi sfumature dei suoni e con l'ulteriore perfezionamento degli inesauribili mezzi radio elettrici si potrà riprodurre alla perfezione il più bello tra i suoni musicali, quello della voce umana.

Ing. VITTORIO CABONI

Radiotruffatore

Parigi, 15 notte.

La polizia di Corbeil ha arrestato un individuo che aveva trovato un sistema ingegnoso per truffare il prossimo nei bar e nei caffè. Un complice si presentava spacciandosi per rappresentante di radio, proponeva l'installazione di un apparecchio ricevente, senza impegno. Una semplice dimostrazione. Si recava quindi da un negoziante e gli diceva di inviare una radio al tale caffè. Appena l'apparecchio era stato installato, riappariva il nostro messere che, con la scusa di dover fare una dimostrazione urgente in un altro locale, se lo faceva consegnare. E uomo e radio scomparivano.

Il bilancio della radio norvegese

Oslo, 15 notte.

Il Parlamento ha approvato il bilancio per la radio che è stato stabilito in 3.695.000 corone più 600.000, come credito per la costruzione della trasmittente di Vadsö. Ha anche deciso di mantenere la tassa a 20 corone senza alcun aumento. Un credito di 100.000 corone è stato stanziato per il rimodernamento delle stazioni Stavanger e Bodo ed è stata decisa la costruzione di un ricettore a buon mercato, a batterie e su settore.

Un bell'esempio di radiodramma

Bâle, 15 notte.

Radio Bâle diffondeva un radiodramma intitolato *Silenzio attorno all'L. 303*, che era la descrizione del varo di un grande dirigibile dell'avvenire, quando si sentirono al diffusore alcune urla di terrore, poi più nulla. L'« annunciatore » comunicò che il vento aveva strappato i cavi del dirigibile il quale era scomparso alla deriva. Il *radioreporter* che era a bordo dell'aeronave potè poi ristabilire il collegamento e far assistere gli ascoltatori al dramma che si viveva sul dirigibile alla deriva. Molti radioascoltatori furono convinti che si trattasse di un dramma reale e una signora chiese che l'annunziatore della stazione facesse da padrino per un suo bimbo che era nato durante la drammatica trasmissione.

Al 70° latitudine nord

Oslo, 15 notte.

La stazione di 10 Kw. di Vadsö, situata al 70° di latitudine nord, e di cui abbiamo già altra volta parlato, è stata ufficialmente inaugurata. Questa stazione serve una vasta regione popolata di 50 mila abitanti e conta solo 500 apparecchi riceventi. In occasione dell'inaugurazione, Vadsö ha trasmesso un servizio di radiocronaca su « Il sole a mezzanotte ».

I ricevitori inutilizzati non pagano la tassa in Austria

Vienna, 15 notte.

Il Governo austriaco ha deciso che da oggi in poi i ricevitori inutilizzati per un determinato periodo, siano esenti da tassa. Per ottenere l'esenzione è sufficiente fare una dichiarazione alla P.T.T. del periodo in cui l'apparecchio resta inoperoso. La P.T.T. a sua volta rilascia un certificato di esenzione e provvede a piombare l'apparecchio in questione.

Segnalazioni

Sabato 16 Giugno

Ore 21 - PRAGA I.
Concerto in occasione della festa nazionale svedese: 1. Roman-Rosenberg: *Sinfonia per la chiesa;* 2. Larsson: *Sinfonietta per archi;* 3. Atterberg: *De Fåvitska Jungfrurna,* poema sinfonico.

Domenica 17 Giugno

Ore 21,45 - ITALIA SUD - TOR. II
Concerto della Camerata italiana dei canterini popolari, diretto da A. Montanari.

Ore 20,45 - ITALIA NORD.
R. Strauss: *Salomè,* direttore F. Capuana; A. Lualdi: *Le furie di Arlecchino;* dirige l'autore.

Ore 17,55 - VIENNA.
R. Wagner: *Il crepuscolo degli dei,* dalla Staatsoper.

Ore 21 - LANGEBERG.
La partenza, opera in 2 atti di Eugen D'Albert (1864-1932).

Ore 16,50 - DAVENTRY NAT.
Cantata da chiesa, N. 43, di J. S. Bach: *Himmelfahrtskantate;* per archi, tre trombe, timpani, due oboe, organo; i solisti cantano arie con fioriture; i cori hanno parte importante.

Lunedì 18 Giugno

Ore 20,45 - STRASBURGO.
Concerto orchestrale e corale diretto da E. Cooper: Bizet: *Patria,* ouverture; Saint-Saëns: *Terza sinfonia;* Debussy: *Notturni:* a) *Nuages;* b) *Fêtes;* Franck: *Amore e Psiche;* Florent Schmitt: *Salmo XLVII,* per soprano, cori, organo e orchestra (150 esecutori).

Ore 18,30 - INGHILTERRA NAT.
Comincia il ciclo dei *Lieder* di Schumann per baritono, continuerà nei giorni seguenti all'istessa ora.

Ore 21,15 - LANGEBERG.
Händel: *Te Deum di Utrecht* e *Jubilate.* Queste due composizioni del 1713 furono unite dallo stesso autore e rimasero congiunte nella loro lunga fortuna. Il *Te Deum,* sorto a celebrare la pace di Utrecht, ed eseguito nella Cattedrale di Londra, fece dimenticare quello di Purcell, che era divenuto popolarissimo, e col quale aveva analogie assai forti. Consta di undici pezzi, per lo più corali: quelli solistici hanno minore importanza. Spesso una sola voce inizia un coro. Le parti corali sono molto difficili per la complessità della polifonia. L'orchestra, ricca di strumenti, concorre alla grandiosità del risultato. Anche il *Jubilate* contiene pezzi corali molto importanti.

Ore 19,30 - INGHILTERRA REG.
L. Sinigaglia: *Canzoni piemontesi;* al piano l'autore.

Martedì 19 Giugno

Ore 21,10 - BEROMUNSTER.
Gluck: *Il Cadì ingannato,* opera comica. Il Cadì sta per tradire la consorte Fatima, per amore della bella Zelmira. Costei, d'accordo con Fatima, si fa credere figlia di Omar il tintore e chiede al Cadì protezione contro suo padre, che accusa di troppa severità. Il Cadì innamorato manda a chiamare Omar e gli chiede la mano della figliuola, e conclude con lui un contratto di matrimonio, stabilendo la penale di 1000 zecchini, se le nozze vadano a monte. Quando vede la figlia di Omar e s'accorge dell'inganno, corre a sborsare gli zecchini e ritorna a sua moglie, lasciando che Zelmira sposi l'amato Nuradin. La musica, 1761, leggiadra e facile, è stata più volte rielaborata con criteri diversi da quelli dell'autore.

Ore 20,5 - MONACO.
Lortzing: *L'armaiuolo,* opera in 3 atti.

Ore 20,30 - STRASBURGO.
Massenet: *Grisélidis,* 1901. La protagonista è la sposa fedele del Marchese di Saluzzo, il quale, prima di partire per la crociata, si reca in chiesa con la consorte e ascolta una strana predica intorno alla fedeltà delle mogli e alle tentazioni del Diavolo. Appunto un Diavolo fa capolino dietro una porta. Il Marchese lo sfida, gli dà un suo anello. E parte. Il Diavolo, aiutato dalla sua infedele consorte, tenta di indurre al peccato Grisélidis, ma essa resiste alla corte d'un bel giovane che, grazie alle male sorti del demonio, riesce ad avvicinarla. Il Diavolo fa sparire il figliuoletto di Grisélidis e la consiglia di andarlo a cercare molto lontano. Proprio allora ritorna il Marchese, sicuro della sua sposa. Insieme pregano Santa Agnese e vedono miracolosamente ritornare il piccino. Come in tutte le opere minori di Massenet, non mancano in questa belle pagine e assai interessanti.

Mercoledì 20 Giugno

Ore 20,45 - ITALIA SUD - TOR. II.
G. Catalani: *Loreley,* diretta da A. Votto.

Ore 20,45 - ITALIA NORD.
A. De Musset: *Con l'amore non si scherza,* commedia in 3 atti.

Ore 20 - R. PARIGI.
Charpentier: *Louise,* opera in 4 atti.

Ore 20,30 - BRUXELLES I.
Francesca da Rimini, cantata drammatica, 1885, di Paul Gilson, nato a Bruxelles nel 1865.

Giovedì 21 Giugno

Ore 20,45 - ITALIA NORD.
Donizetti: *Linda di Chamounix,* direttore F. Capuana.

Ore 20,45 - PRAGA.
Il diavolo del villaggio (Hurgkobald), 1919, opera comica di Vitezslav Novak, nato nel 1870.

Ore 20,15 - BUDAPEST.
Valentino Fioravanti, notissimo compositore di opere comiche, 1674-1873. *I virtuosi ambulanti* furono rappresentati a Parigi, Teatro dell'Imperatrice, 1807. Un viaggiatore, assalito dai briganti, perde una valigia piena di danaro, che è ritrovata da un dragone. Un cugino del dragone, un comico, possiede una valigia del tutto simile, contenente il suo vestiario e i suoi trucchi. Scambiato per brigante, l'attore viene perquisito e arrestato. L'arrivo del viaggiatore chiarisce l'equivoco.

Ore 20,30 - STRASBURGO.
Gluck: *L'ubbriacone punito,* opera comica in 2 atti, 1760. Maturino è un buon cliente del vinaio Luca, tanto da dimenticare spesso sua moglie Matarina. Luca vorrebbe conquistare Colette, la nipote di Maturino, che ama il giovane Cleon. Un « diavolo generoso », consultato, minaccia bastonate a tutti quanti, se non mettano ragione. Il primo a ravvederai è l'ubbriacone.

Venerdì 22 Giugno

Ore 20,30 - PALERMO.
G. Goldoni: *Un curioso accidente,* commedia in 3 atti.

Ore 20,15 - BRESLAVIA.
Concerto di musiche di Richard Wetz, nato nel 1875.

CRONACA CITTADINA

Le Aquile di Campoformido all'Aero Club "Gino Lisa„

Il vibrante saluto dell'Esercito, della Città e della Fiat

Con festose accoglienze sono state ricevute ieri all'Aero Club «Gino Lisa» le Aquile di Campoformido. Col presidente dell'Aero Club, il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel, erano S. E. Ago comandante designato d'Armata, il Segretario Federale comm. Piero Gazzotti, il comandante la Divisione gen. Vercellino, il gen. Bellini comandante l'Accademia, il gen. Casavecchia, il col. Pescatori in rappresentanza del comandante la Scuola di Guerra, il col. Faronata comandante la VI B. Caccia, il col. Vespignani comandante il Presidio Aeronautico, il col. Goeta direttore del Genio Aeronautico, il console Parenzo della M.D.I.C.A.T., l'on. conte Orsi, il [illegible] Majola avvocato generale presso la Corte d'Appello anche in rappresentanza del Presidente e per il Procuratore Generale, il col. Savoia direttore dell'Aviazione Fiat, l'ing. Nardi direttore dell'Aeronautica d'Italia, l'ing. Rosatelli progettista del Fiat C. R. 30, e l'ing. prof. Gabrielli. Nella sala erano radunati numerosi piloti militari e civili nelle divise azzurre e bianche.

Il gen. Ago e il Podestà

L'ingresso dei piloti della gloriosa squadriglia, guidati dal col. Da Barberino e dal cap. Moscatelli, è stato salutato con calorosi applausi. S. E. il gen. Ago ha pòrto al col. Da Barberino il caldo saluto dell'Esercito, poi ha subito preso la parola il Podestà. Egli ha detto:

«Valorosi camerati. Il saluto che vi rivolgo come Podestà e come presidente dell'Aero Club di Torino ben può dirsi il saluto della Patria di cui avete stupendamente ben meritato, poichè Torino è la prima tappa del vostro magnifico volo di ritorno ed è qui fra noi che avete la prima sensazione dell'immensa fierezza che con la vostra condotta avete suscitata in tutti gli italiani. La Nazione ha seguito orgogliosa e festante la vostra impresa fra le folle ammirate del Belgio e della Francia, ma Torino che aveva visto nascere, e dove con cura infinita sono stati costruiti quei Fiat C. R. 30 a nuova gloria dell'industria torinese, ha trepidato di particolare ansietà perchè sentiva il suo nome e il prestigio della sua maggiore industria strettamente legati all'ammirabile gesto.

«E' dunque con particolare profondo sentimento che Torino vi accoglie e vi acclama esprimendovi tutta la sua gratitudine per la gioia che ci avete procurata nel sentirci vostri camerati e fratelli, italiani fascisti di questa grande Italia, bella, valorosa, geniale, che si impone ormai in ogni campo, anche della più arcigna e meno ben disposta considerazione, di questa grande Italia esaltata in tutti i suoi valori e in tutte la sua virtù dal genio restauratore di Benito Mussolini.

«A voi uomini di azione non convengono discorsi: la dimostrazione che voi avete dato di che sia capace l'Italia, per la nuovissima arma del cielo, costituisce una magnifica incancellabile pagina nella cronaca dell'Italia di Benito Mussolini ed è motivo di profonda fierezza per tutta la Nazione.

«Il grande commosso e festante saluto che vi rivolgo interpreta non solo il sentimento e il pensiero di tutti i presenti e di Torino tutta, ma ne sono certo anche il grazie di tutta la Nazione.

«Viva il Re! Viva il Duce!».

L'acclamazione è stata ripetuta con vibrante entusiasmo da tutti i presenti. Con essa era terminata la cerimonia ufficiale del ricevimento.

Le Aquile di Campoformido si sono poi trattenute ad un rinfresco loro offerto dai camerati dell'Aero Club «Gino Lisa».

I valorosi piloti della squadriglia da caccia «Fiat C. R. 30» dello stormo di Campoformido, hanno poi partecipato ieri sera, ad un pranzo offerto in loro onore dalla Fiat. Sono intervenuti S. E. Ago, generale designato d'Armata, S. E. il Prefetto Iraci, S. E. Spiller comandante del Corpo d'Armata, il segretario federale Piero Gazzotti, il Podestà sen. conte Thaon di Revel, il col. Faronata comandante del Presidio Aeronautico in rappresentanza di S. E. Oppizzi comandante della I zona aerea territoriale, il gen. Vandelli comandante del 1.o Gruppo legioni M.V.S.N., il generale Casavecchia comandante il gruppo legioni RR. CC., il col. Vespignani, il Questore comm. Stracca e numerosi altri ufficiali superiori dell'arma Aeronautica. Il gen. Vercellino, comandante la Divisione di Torino aveva aderito spiacente di non aver potuto intervenire.

All'ingresso del locale dove si è svolto il pranzo prestavano servizio d'onore due allievi del Dopolavoro Fiat con i gagliardetti delle Sezioni Aeronautiche della Fiat. Nel salone poi, dove erano radunati i convenuti, addobbato con numerose bandiere, era esposta in trofeo una splendente elica del «C. R. 30».

Parla il sen. Agnelli

Col senatore Agnelli che presiedeva il banchetto erano presenti della Fiat il direttore generale prof. Valletta, il col. Savoia, l'ing. Rosatelli, l'ing. Nardi, l'ing. Vandone, l'ing. Gabrielli ed altri dirigenti. Alla frutta il senatore Agnelli rivolto al colonnello Da Barberino, comandante lo stormo da caccia di Campoformido ed ai suoi camerati, pronunciava il seguente applauditissimo discorso:

«Valorosi Piloti,

«il grande successo che — con la vostra magnifica Squadriglia — avete riportato nelle manifestazioni aviatorie del Belgio e di Francia, non ci ha sorpreso. Non poteva sorprendere nessuno in Italia. Il vostro valore, il valore degli Aviatori italiani, non ha bisogno di essere esaltato da noi: esso è consacrato da imprese e da primati mondiali. E' ovunque e sempre eroismo di piloti, disciplina di scuola, spirito di corpo, virtù di organizzazione e di comando. Non starò perciò a ricordare ed illustrare ciò che avete fatto a Bruxelles ed a Parigi, meravigliando non soltanto le folle, ma anche eminenti tecnici e grandi «assi» delle aviazioni estere.

«Ma voi, onorando all'estero, coi vostri prodigi, l'Ala fascista, avete pure onorato il lavoro italiano. Voi siete i meravigliosi collaudatori, al cospetto del mondo, del nostro «C. R. 30». Ve ne ringrazio di cuore, anche a nome della Fiat. Grazie di avere ancora una volta valorizzato, con l'audacia del vostro eroismo e con la scienza della vostra scuola, un apparecchio ed un motore usciti dalle nostre officine: studio, lavoro, passione dei nostri tecnici e delle nostre maestranze.

«Nel ringraziare le Autorità presenti di avere voluto gradire il nostro invito per rendere più significativa questa riunione, saluto la stupenda Squadriglia nel suo comandante colonnello Da Barberino, che così giovane riassume in sè la virtù essenziale di tutta la nostra Aviazione: la giovinezza.

Devoto omaggio al Duce

«E' lo spirito nuovo che il Duce ha dato all'Aviazione italiana: l'aviazione delle transvolate oceaniche in massa, del record assoluto di velocità, del record di altezza, e di questi prodigiosi stormi da caccia che nelle gare internazionali riportano così invidiati successi.

«In loro onore leviamo il nostro saluto al Duce, padre due volte dell'Aviazione italiana: per averla creata degna di ogni più alto primato e per averle dato — sintomatico esempio — il più giovane aviatore d'Italia: suo figlio».

Al senatore Agnelli, rispondeva brevi parole commosse il colonnello Da Barberino che dopo aver reso omaggio alla magnifica capacità costruttiva della Fiat concludeva inneggiando al Re ed al Duce tra gli applausi e gli «eja» dei presenti.

Il "Trofeo Mezzalama„

Il plauso di S. E. Starace per il servizio medico scientifico

Come è noto, in occasione del Trofeo Mezzalama, patrocinato da «La Stampa», è stato organizzato da parte del Fiduciario provinciale della F.I.M.S., un servizio medico, non solo di assistenza, ma pure di ricerche scientifiche.

Ora il Presidente della F.I.M.S., professore Cassinis, che era intervenuto espressamente da Roma per assistere a tali indagini, ha ricevuto in proposito la seguente lettera fattagli pervenire da S. E. Starace, nella sua qualità di Presidente del C.O.N.I.:

«Ho apprezzata l'opera segnalatami, svolta dal prof. Viziano e dai dottori Piolti, Lattes, Mottura, Zanetti, Rowinski, Landi, De Mattia, Guidetti, Olivetti e Frattini, rimasti nei rifugi di alta montagna per selezionare e curare i concorrenti alla gara Mezzalama, di cui a relazione inviatami, e la prego far giungere ad essi il mio compiacimento. - *Starace*».

Il Segretario Federale per le famiglie prolifiche

Ieri il Segretario Federale Piero Gazzotti si è recato a portare il sussidio dell'E.O.A. alle famiglie bisognose allietate dalla nascita di una coppia di gemelli all'operaio Coco Giuseppe.

Il Coco, che ha già altri quattro figli a carico, è ospite con l'intera famiglia della Casa dell'Ospitalità Fascista «Arnaldo Mussolini» che lo ha accolto oltre 9 mesi fa ed ancor oggi provvede al suo sostentamento ed alla educazione dei figli. La visita del Segretario Federale, che è giunto accompagnato dal Direttore dell'E.O.A. cav. Brambilla ed è stato ricevuto dal Direttore della Casa dell'Ospitalità Fascista cav. Saputo, si è protratta a lungo poichè dopo aver recato il saluto del Partito alla famiglia accresciuta dalla nascita di due robusti bambini egli ha voluto visitare il reparto riservato alla ricezione dei bambini. I piccoli ospiti hanno improvvisato una commovente manifestazione di riconoscenza per il Duce e per il Fascismo, che sotto la di Lui guida con tanto affetto li assiste.

Fasci Giovanili

Reparti Celeri Ciclisti «Aldo Campiglio». — Tutti gli appartenenti al reparto, dovranno trovarsi adunati, domenica 17 corr. alle ore 7, in piazza Carlo Alberto per effettuare la gita a Bruzolo di Susa. - Colazione al sacco. - Rientro in sede alle ore 18,30.

Reparto Celeri Motociclisti «Biagio Nazzaro». — Tutti gli appartenenti al reparto, dovranno trovarsi adunati, domenica 17 corr. alle ore 8, in piazza Carlo Alberto per effettuare una gita a Frassinetto. - Colazione al sacco. - Rientro in sede alle ore 18,30.

L'inaugurazione del Labaro della 712.a Legione Balilla

Domenica alle ore 16, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte verrà inaugurato, presso la Casa del Balilla di Piazza Bernini, il Labaro della 712.a Legione Balilla «Alberto Picco».

Saranno pure consegnati i Diplomi di Capo Squadra e le Croci al Merito agli Avanguardisti e Balilla, Giovani e Piccole Italiane e sarà aperta inoltre la Mostra di Economia Domestica.

LIBRO e MOSCHETTO

Rapporto dei Fiduciari del Guf e omaggio alla memoria di Costantino Crosa. — Ieri sera, alle ore 17, intorno al Segretario del Guf si sono riuniti a rapporto i Fiduciari di Facoltà, per ricevere le direttive sull'attività del Guf durante le prossime vacanze estive. Il Segretario del Guf ha raccomandato che sia svolta fra i camerati la più attiva propaganda per la partecipazione alle Crociere del Mediterraneo. Le Crociere sono un'iniziativa presa da S. E. Starace per l'esaltazione dello spirito marinaro nella gioventù universitaria fascista; all'appello del Gerarca i goliardi del Guf di Torino dovranno rispondere in massa con entusiasmo, dedicando le loro vacanze a quella vita sul mare che il Duce ha additato agli Italiani come scuola di ardimento e di potenza. Dopo il rapporto, i Fiduciari, guidati dal Segretario del Guf, si sono recati in corteo all'Università, per deporre una corona di fiori alla lapide dei Caduti per la Patria. Dopo l'austera cerimonia, svoltasi alla presenza del Magnifico Rettore, è stato fatto l'appello fascista della medaglia d'oro universitaria Costantino Crosa.

Il ritorno degli alunni della Scuola all'aperto di Loano

Stamane, col treno in arrivo alla Stazione di Porta Nuova alle ore 12,10, faranno ritorno nella nostra città gli alunni delle Scuole elementari inviati per l'intero anno scolastico 1933-34 alla Scuola all'aperto «Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia» a Loano.

Il rapporto della terza Zona presieduto dal Segretario Federale

Presieduto dal Segretario Federale Piero Gazzotti ha avuto luogo ieri il rapporto dei Segretari dei Fasci, dei comandanti dei Fasci Giovanili di Combattimento e delle Segreterie dei Fasci Femminili della 3.a zona.

Accompagnato dal segretario federale amministrativo dott. Meda e dall'Aiutante in 1.a ai Fasci Giovanili, il Segretario federale è giunto a Rivoli, dove il rapporto ha avuto luogo, alle ore 16. All'ingresso del paese era a riceverlo l'ispettore di zona e membro del Direttorio federale ing. Sartirana che lo ha accompagnato alla Casa del Fascio nel cui salone erano riuniti i dirigenti fascisti. Numerosa folla ha salutato l'arrivo del gerarca con alte acclamazioni ed un vibrante saluto al Duce ha accolto il suo ingresso nella sala del rapporto. Piero Gazzotti, dopo aver dichiarato che scopo primo dei rapporti di zona da lui indetti è quello di fare la immediata e completa conoscenza di tutti coloro che al centro ed alla periferia lavorano per i sempre migliori destini e le sempre maggiori affermazioni del Fascismo nella nostra provincia, ha dato la parola ai convenuti. I segretari di Fascio hanno esposto successivamente con una brevissima relazione fatta più di cifre che di parole la situazione dei singoli paesi in generale ed il clima di vita fascista degli stessi in particolare. Hanno illustrato le necessità contingenti ed avanzate proposte e richieste circa le misure da adottare.

I comandanti dei Fasci Giovanili di Combattimento hanno prospettato il perfetto funzionamento delle organizzazioni dei giovani e l'affiatamento esistente nella famiglia fascista di tutta la zona. Dalla succinta esposizione è risultata la ottima efficienza e la proficuità dell'azione svolta ed in corso di svolgimento. Il Segretario federale ha sottolineato con particolare compiacimento le segnalazioni riferentisi alla organizzazione sportiva giovanile. Ha inoltre plaudito all'attività culturale che nella 3.a zona si è già iniziata con le conversazioni per i Giovani tenute da camerati di provata fede ed intese ad illustrare gli episodi più salienti della guerra e della Rivoluzione.

Le Segreterie dei Fasci Femminili hanno documentato l'attività assistenziale svolta sia con l'aiuto materiale che con l'appoggio morale e con le cure alle puerpere, ai neonati ed ai vecchi.

Nel corso del rapporto numerosi sono stati i dirigenti che hanno annunciato che per adeguarsi alle disposizioni impartite circa il cumulo delle cariche essi hanno provveduto o stanno provvedendo a scegliere tra gli incarichi loro demandati quello per il quale si sentono in grado di dare una più proficua attività rassegnando gli altri alle superiori gerarchie perchè provvedano alla sostituzione.

Riassumendo le esposizioni fatte, il Segretario Federale ha indicato le provvidenze da adottare caso per caso ed ha impartito le disposizioni necessarie per rendere ognor più celere ed aderente allo spirito della Rivoluzione il funzionamento degli organismi periferici.

Dopo aver rilevato la efficienza della zona ed espresso il suo compiacimento, Piero Gazzotti ha esposto le linee direttrici che dovranno informare l'azione futura di tutti i dirigenti ed ha lumeggiato le responsabilità che i dirigenti stessi si assumono accettando gli incarichi che il Partito loro affida. Egli ha quindi pregato i convenuti di portare ai camerati tutti il suo cameratesco cordiale saluto e l'incitamento acchè nuove più fulgide mete possano essere attinte dal Fascismo nella provincia di Torino.

Il rapporto si è concluso con un vibrante saluto al Duce, seguito da una lunga affettuosa manifestazione all'indirizzo del Capo del Governo che con mano ferma lavora per accrescere le glorie della Nazione.

Dopo il rapporto il Segretario Federale si è recato nel campo di volo a vela del Fascio Giovanile di Rivoli, dove erano ad attenderlo un gruppo di allievi al comando del loro istruttore. Sono stati eseguiti alcuni riuscitissimi lanci con veleggiatore pilotato dai Giovani. Dopo aver passato in rapida rassegna gli apparecchi e le costruzioni annesse al campo, il Segretario Federale è ripartito per Torino salutato con incessanti acclamazioni al Duce.

La commemorazione della presa di Monte Nero sarà trasmessa per radio

Questa sera i Soci dell'Associazione Nazionale Alpini della Città e dei gruppi della provincia ricorderanno il 19.o Anniversario della conquista di Monte Nero, da parte del Battaglione Exilles del 3.o Alpini, deponendo una corona di alloro al Monumento che ricorda i Caduti. Gli Alpini residenti in Torino sono convocati presso la Sede dell'A.N.A. in via Po 52; alle ore 21 muoverà il corteo che, preceduto dalla Banda della Sezione, percorrerà Piazza Vittorio Veneto, Gran Madre di Dio, corso Moncalieri fino alla Caserma Monte Nero. Presso il Monumento ai Caduti del 3.o Reggimento il Comandante della Sezione di Torino, S. E. Bisi, terrà la commemorazione della gloriosa ricorrenza, ed il Gruppo corale della Sezione canterà alcune canzoni della trincea. Seguirà la proiezione di un film di guerra. La Commemorazione di Monte Nero sarà registrata a cura dell'Eiar che provvederà alla trasmissione dalle stazioni Radio di Torino, Milano, Trieste, Genova, Firenze, alle ore 20,30 di Domenica 17 giugno p. v.

La festa sul Po dell'Associazione Nazionale del Fante

L'Associazione Nazionale del Fante comunica: «Per partecipare alla cerimonia che avrà luogo domattina alla Caserma del 92.o Reggimento Fanteria, tutti gli iscritti all'Associazione Nazionale del Fante, e tutti i Fanti provenienti dalla Provincia, dovranno trovarsi alle 7,30 precise in corso Vinzaglio, angolo corso Orbassano. Durante la cerimonia alla caserma del 92.o Fanteria verrà consegnato un premio in danaro raccolto dalle Dame Patronesse dell'A.N.F. intitolato S. A. R. la Principessa di Piemonte.

Per la festa di gala che avrà luogo dalle 21,30 allo Stabilimento Bagni del Pilonetto, organizzata dalle Dame Patronesse dell'A.N.F., i biglietti possono essere acquistati presso la Sede dell'Associazione (via Po, 3) l'U.N.U.C.I. (via Lagrange, 7) e presso la Direzione dello Stabilimento Bagni. I biglietti per il ballo, che avrà inizio, come già è stato detto, dopo lo spettacolo sul Po, saranno rilasciati soltanto dalle Dame Patronesse. Alla manifestazione interverrà S. A. R. la Principessa Maria Adelaide».

Una mostra originale

Vetri e argenti su tavole imbandite

Come il gusto moderno si insinui in mille guise ed attraverso mille forme per tutti gli aspetti del vivere attuale è noto sia a chi osserva una maniglia di un mobile razionale, sia a chi dal ponte degli sport della motonave Oceania passa a un interno di carlinga d'aeroplano, oppure scende da un'Ardita per salire in uno degli ascensori metallici che, già in uso all'estero, stanno per essere introdotti anche in Italia. L'agio, la festevolezza, il piacere d'una vita sana ed alacre che questo gusto si procura è tanto, che noi volentieri ormai lo adottiamo persino in quelle che sembrano pause propizie a farci tollerare un'esistenza troppo febbrile. Così è che anche la tavola imbandita oggi la si preferisce fuori dalla tradizione e travestita, diremmo, di modernità secondo la moda.

Quindici esempi chiarissimi di come oggi una padrona di casa possa rendere festosa e gradita la sua tavola, stanno da stamane nelle sale della Pro Cultura Femminile. Signore di gusto use a vivere fra cose belle, alleatesi ad artisti volenterosi, hanno allestito questa graziosissima mostra. Conviene nominare le une e gli altri, perchè dalla collaborazione e dall'accorta ambientazione son nate quindici tavole che sono quindici piccole opere d'arte. Eccone le autrici e gli autori: signora Nora Tedeschi e pittore Quaglino; signorina Brosio (pittura di De Pisis); signor Lanteri; signora e architetto Bonicelli (mobili eseguiti dall'ing. Negri); signorina Paola Levi Montalcini; signora Talucchi (pitture di Talucchi); architetti Morelli e Bardelli (pitture di Chicco); tavola delle Donne Professioniste e Artiste, sotto la direzione di Aida Besso e Paola Bologna; signora Nellina Dogliotti con la collaborazione dell'architetto Valabrega; signora Maria Debenedetti-Bignani; signora Terzaghi; tavola del «Faro»; signora Emilia Tedeschi; signora Galeazzi; signora Flamini con la collaborazione del signor Sola.

Abbiamo accennato ad una sorta d'alleanza che le signore allestitrici hanno richiesto a pittori, ad architetti, a mobilieri. L'occasione è forse modesta per dedurre conseguenze di carattere generale. Certo è però che anche da queste quindici tavole così signorilmente e sobriamente ordinate si vede come la presenza di un artista possa tornar preziosa, non fosse che per aggiungere un tono di colore, un accordo pittorico fra oggetto ed ambiente. Valgano d'esempio la tavola cui Quaglino ha dato un'ilare aura campestre, quella per la quale Morelli e Bardelli hanno creato uno sfondo atmosferico, e quella, infine, che Paola Levi Montalcini ha reso interessante con una sua pittura.

Ogni padrona di casa potrà utilmente visitare questa mostra e trarne ispirazione per la sua quotidiana attività. Forse che la serenità familiare non dipende in gran parte, oltre che dalle camicie ben stirate e dalle bistecche cotte a punto, da una coniugale tavola accogliente?

La mostra sarà inaugurata stamane alle 11 nelle sale di via Cernaia 11, e questa sera alle 21 il nostro *Toddi*, direttore del «Travaso delle idee», vi converserà sul tema «La tavola sorridente».

La festosa inaugurazione della Scuola del tappeto

Nella bella e suggestiva sede del Borgo Medioevale si è ieri inaugurata la Scuola Italiana del tappeto artistico, dovuta alla iniziativa della signorina Eugenia Caregaro Negrin. Alla cerimonia sono intervenute, come naturale, moltissime signore, cui non poteva toccare migliore occasione per avvicinare le esecutrici di uno fra i lavori più direttamente legati alla tradizione dell'attività femminile.

Erano presenti la consorte di S. E. il Prefetto, donna Iraci, la consorte del Podestà, donna Thaon di Revel, ricevute ed ossequiate dalla signorina Rippa, delegata provinciale dei Fasci femminili, e dalla direttrice della scuola, signorina Caregaro-Negrin.

Le invitate visitavano i locali, attrezzati perfettamente, e non solo ammiravano i saggi di lavori che si trovano esposti, ma pure gli speciali telai che appunto servono a tale lavorazione. Particolari segni di benevolenza davano poi a due allieve, sordomuta l'una, cieca l'altra che, grazie alla passione dell'insegnante, hanno potuto trovare in questa proficua attività nuova ragione di sollievo e di vita. Dopo avere espresso il proprio compiacimento alle dirigenti dell'istituzione, prendevano commiato e la scuola era quindi visitata dalla gran folla del pubblico.

Raduno di Bersaglieri

Domenica 17 converranno a Torino le forze bersaglieresche della Provincia per festeggiare il 98.o anniversario della fondazione del Corpo. L'adunata in sede, via del Carmine, 13, è stata fissata per le ore 9, alle ore 10 al Monumento a Lamarmora ove verrà deposta una corona di fiori; alle ore 11 visita al 4.o Reggimento Bersaglieri; alle ore 13 rancio bersaglieresco al Ristorante dell'Angelo, via Stradella 215. Tutti i Bersaglieri iscritti alla Sezione debbono intervenire, fieri di appartenere al Corpo di Lamarmora del quale fa parte il Duce.

Borse di studio del R. Educatorio della Provvidenza

Il Consiglio d'amministrazione della «Regia Opera della Provvidenza» di Torino ha deliberato di bandire anche quest'anno il Concorso per titoli alle Borse di studio per convittrici ed alle esenzioni dalle rette per alunne esterne, conforme al Regolamento già approvato lo scorso anno scolastico dall'Autorità tutoria. I documenti, tutti in carta libera, dovranno essere presentati entro il 31 agosto 1934-XII alla Segreteria amministrativa della Pia Opera, corso Trento 13.

La Mostra di Belle Arti al Valentino sarà aperta stasera

La Direzione della Società Promotrice Belle Arti, rende noto che questa sera, come già è stato annunziato, la Esposizione sarà aperta dalle ore 21 alle 23.

Recita di beneficenza al Dopolavoro Ferroviario

Le due commedie in un atto della signora Grazia Lobetti-Bodoni, degne anche di maggiori scene, ebbero un bellissimo successo, a cui concorse l'abilità degli esecutori — signorine e signori dilettanti — innamorati dell'arte comica e interpreti sicuri della parte loro affidata (signorine Pia Anceschi, Maria Luisa Izzo, Maria Rolando; e signori Ercole Recalchi, Armando Rossi e Gianni Palummo. Ebbe pure molti applausi la brava violinista signorina Angiola Maria Bonisconti che eseguì, con sentimento e grande perizia tecnica, musica di Rubinstein, Bach e Rimski-Korsakow. Accompagnata al piano dalla signorina Lelia Lucchetti.

Corso di coltura coloniale

Questa sera alle ore 21,15, al Corso di Coltura coloniale, nell'Aula IV dell'Università, terrà una conferenza Enrico Caretta, fiduciario della sezione Guf dell'I.C.F.

L'orario dei treni popolari

Ecco gli orari dei treni per le gite popolari di domenica 17 corrente:

Torino-Genova — Andata: Torino P. N. part. 5,40 (1.o treno azzurro); Genova arr. 8,38 - Ritorno: Genova part. 19,30; Torino arr. 22,30 — Andata: Torino P. N. part. 6,15 (2.o treno giallo); Genova arr. 9,23 - Ritorno: Genova part. 20,20; Torino P. N. arr. 23,40.

Torino-Biella — Andata: Torino P. N. part. 6; Biella arr. 8,14 - Ritorno: Biella part. 20,32; Torino P. N. arr. 22,28.

Torino-Aosta-Prè St.-Didier — Andata: Torino P. N. part. 4,55; Torino P. S. part. 5,7; Aosta arr. 8,30; Prè St.-Didier arr. 10,25 - Ritorno: Prè St.-Didier part. 18,20; Aosta part. 20; Torino P. S. arr. 22,40; Torino P. N. arr. 22,53.

Torino-Milano — Andata: Torino P. N. part. 525; Torino P. S. part. 5,37; Milano arr. 8,16 - Ritorno: Milano part. 20,45; Torino P. S. arr. 23,34; Torino P. N. arr. 23,47.

Torino-Bologna-Firenze — Andata: Torino P. N. part. 0,10 per 17/6; Asti part. 0,59; Alessandria part. 1,33; Bologna arr. 6,16; Firenze arr. 8,2 - Ritorno: Firenze part. 21,50; Bologna part. 23,50; Alessandria arr. 4,40 del 18/6; Asti arr. 5,20; Torino P. N. arr. 6,15.

Aosta-Torino P. S. — Andata: Aosta part. 6,40; Torino P. S. arr. 10,2 - Ritorno: Torino P. S. part. 19,9; Aosta arr. 22,18.

Novara-Torino P. S. — Andata: Novara part. 7,32; Torino P. S. arr. 9,17 - Ritorno: Torino P. S. part. 22,27; Novara arr. 0,19 del 18/6.

Torre Pellice-Pinerolo-Torino — Andata: Torre Pellice part. 6,15; Pinerolo part. 6,50; Torino P. N. arr. 7,40 - Ritorno: Torino P. N. part. 20,50; Pinerolo arr. 21,41; Torre Pellice arr. 22,20.

Vigevano-Venezia — Andata: Vigevano part. 1,5 del 17/6; Venezia arr. 7,40 - Ritorno: Venezia part. 18,45; Vigevano arr. 1,23 del 18/6.

Alessandria-Como — Andata: Alessandria part. 5,10; Tortona part. 5,36; Voghera part. 5,55; Como arr. 8,14 - Ritorno: Como part. 20; Voghera arr. 22,8; Tortona arr. 22,34; Alessandria arr. 23,10.

Si ricorda ancora ai possessori del biglietto per la gita Torino-Genova, acquistato per il primo treno, di presentarsi per tempo alla biglietteria della stazione di Torino Porta Nuova per il ritiro dello scontrino azzurro relativo al treno stesso.

Bollettino demografico di Torino

15 Giugno 1934 - Anno XII

NASCITE	14
MORTI	19

Il servizio tranviario speciale e l'orario delle Messe per i gitanti

L'Azienda Tranvie Municipali per facilitare i partecipanti ai treni popolari di Ivrea, Aosta, Milano e Genova ha disposto uno speciale servizio tranviario per le linee 5, 6, 8, 9, 9 sbarrato, 11, 12, 13, 14, 15, 18 e 21 sbarrato, con partenza dai rispettivi capilinea alle ore 4,15 e 4,45. Il prezzo della corsa è di lire 0,50.

Per comodità dei gitanti pubblichiamo l'orario delle Messe domenicali che si celebreranno nelle prime ore di domani mattina: Maria Ausiliatrice: ore 4,30, 5, 5,30, 6; Metropolitana: ore 5, 5,15, 5,30, 6; Consolata: ore 5, 5,30, 6; S. Carlo: ore 5, 5,30; Chiesa della Visitazione: (via Venti Settembre ang. via Arcivescovado) ore 5, 5,30.

LA FIGURA DI DON GONTERO

Banchiere e già grande elettore della zona di Carignano

La notizia, divulgata ieri dal nostro giornale, del fallimento del «Banco di San Massimo» di Carignano, ha destato non solo in questa industre cittadina, ma in tutta la provincia una impressione dolorosa.

Malgrado l'azienda bancaria fosse, non da oggi soltanto, ma da più tempo, in condizioni effettive di insolvenza e malgrado il suo titolare, don Vittorio Gontero, fosse notoriamente impegnato oltre le immediate sue disponibilità, il senso di rammarico non è stato meno vivo. Si è che la legalizzazione del crollo ha determinato in effetti la fine di un periodo, ormai chiuso da anni, ma del quale rimaneva vivo ancora un nome, così come una chimera.

Questo dissesto, che non ha nulla forse in comune con quello che potrebbe essere un «crak» bancario, è infatti l'ultimo atto di una vicenda simile a moltissime altre, purtroppo accadute nelle più varie zone d'Italia, e che si ricollegano ad un periodo di falsa prosperità e di turbinosa attività finanziaria, stroncato e moralizzato dall'opera risanatrice della politica finanziaria del Regime.

Le origini

Niente, quindi, stupore, ma, nella zona interessata non velato senso di malessere, specialmente per la figura del protagonista. Il don Gontero fu, infatti, uno fra gli uomini più in vista, conosciuti, stimati di tutta la zona.

Nativo di Cumiana, si trasferì a Carignano giovanissimo, allorquando vi fu inviato in qualità di vice-parroco. Alto, imponente di persona, dotato indubbiamente di ingegno pronto e perspicace, il giovane prete sentì subito e fece sentire, che le cure di coadiutore non potevano bastare ad assorbire le sue energie.

Nato e cresciuto in ambiente rurale, il don Gontero conosceva a perfezione la mentalità dei contadini e sapeva farne vibrare le più recondite corde dell'animo. Nulla di appariscente, ma la propaganda fatta alla spicciolata, con la parola buona, con il consiglio, con il conforto.

Prova di ciò si ebbe allorquando, molti anni addietro, sorsero dissapori fra lui e il parroco del luogo. La ragione era da ricercarsi nello stesso operato del Gontero in fatto di propaganda sociale. Ad un tratto la inflessibile gerarchia ecclesiastica credette di dover colpire il suo dipendente con una delle sanzioni più severe. Il Gontero, infatti, venne sospeso «a divinis».

Il suo comportamento in quel periodo fu di una tranquillità e serenità che valsero ad accrescere ancor maggiormente la stima popolare nei suoi confronti. Egli infatti non fece cenno di ribellione, ma sopportò la sanzione nel più forte dei modi. Come non poteva celebrare nella piccola cappella a lui affidata, raccoglieva la popolazione per le preghiere della sera e del mattino e, in umiltà di spirito, si trasformava, lui prete, in semplice chierico per accompagnare il sacerdote all'altare. Tanto si è che alla fine, dopo quasi cinque anni, veniva reintegrato nelle proprie funzioni e poteva riprendere l'esercizio del ministero.

Con questo però egli non abbandonava le cure dell'azienda finanziaria, portata ormai a prospera vita. Si può dire che la quasi totalità dei risparmi degli agricoltori della zona, si fosse concentrata nelle casse della banca cattolica. Si veniva così al periodo del dopoguerra e, dopo un periodo di tanto più effimero, quanto più appariscente splendore, il crollo.

All'opera esclusivamente bancaria e sociale, si innestava fatalmente la lotta politica. Dalla sede della Cassa rurale si determinavano ed imponevano, più che non si proponessero i candidati alle varie elezioni. Il baluardo era inespugnabile, tanto grande ed incrollabile era la fiducia della popolazione nella organizzazione presentata da don Gontero. Veniva poi, fatalmente, la crisi e quindi il declinare dell'azienda, fino a raggiungere la liquidazione e l'annientamento. A questo punto s'innesta la creazione del cosidetto «Banco di San Massimo», che forse non rappresenta se non un segno della incessante passione del Gontero per una attività alla quale aveva dedicato tutta la vita e che gli pareva di non potere assolutamente abbandonare.

L'inevitabile crollo

La conclusione è quella nota. Conclusione logica, se pure dolorosa. Fra i creditori del Gontero si debbono annoverare numerosi sacerdoti, compagni di scuola del fallito. A costoro infatti il Gontero si rivolgeva nei momenti di immediata necessità per avere somme in prestito. I sacerdoti, per i quali il Gontero rappresentava l'unico che, nel loro ambiente, possedesse il così detto «genio degli affari», siccome lo avevano seguito nella ascesa legata alla Cassa rurale, e siccome ancora non avevano mai avuto, in tempi passati, a lamentare danni, aprivano volentieri i cordoni della borsa.

Ad accrescere questo senso di fiducia collaborava la stessa maniera molto «alla buona» che il Gontero aveva sempre avuto nel trattare gli affari, specialmente con i suoi conoscenti. Non è raro il caso di gente che abbia avuto da lui, quale capo della Cassa rurale, dei prestiti semplicemente sulla parola, senza formalità di ricevute o di cambiali. Così come un giorno avevano avuto il denaro in seguito lo avevano dato, fidando ciecamente nel «banchiere».

I rilievi contabili diranno a quale cifra ascenda il «deficit» e quali siano le ragioni tecniche del dissesto. Certo oltre quelle vi sono le ragioni di indole generale e morale che si possono riassumere nel tramonto di un tempo politico, sociale, finanziario, tramonto che squassa e porta con sè i suoi uomini più rappresentativi.

Investito da un automobile e ridotto in pericolo di vita

Ieri mattina verso le ore 11, certo Elio Botti Sabino, di 18 anni, abitante in corso Belgio 26, mentre transitava in bicicletta in via Nizza diretto verso il centro della città, giunto all'altezza di via Valperga Caluso, era investito dall'automobile numero 31083-TO condotta dall'industriale De Leon, abitante in corso Vittorio Emanuele 38. Il Sabino era prontamente soccorso da astanti e trasportato all'Ospedale Mauriziano. Qui il medico di guardia dott. Gaudio che lo visitava, gli riscontrava una vasta ferita lacero-contusa alla regione toracica destra con frattura della settima, ottava e nona costa e lacerazione della pleura. Dopo le cure del caso, il Sabino era ricoverato in imminente pericolo di vita.

Infezione tetanica

Ieri nel pomeriggio veniva trasportata all'Ospedale Mauriziano certa Vittoria Bauducco, d'anni 38, abitante a Moncalieri, perchè colpita da una infezione tetanica. La poveretta otto giorni or sono, mentre lavorava in campagna, si feriva al piede destro con un chiodo, ma non vi faceva caso. Nella giornata di ieri invece era colpita da forti dolori al piede che consigliavano il suo trasporto all'ospedale. Il dottor Dal Pozzo che la visitava le riscontrava una infezione tetanica e la faceva ricoverare con prognosi riservata.

La caduta di un muratore

Il muratore Giovanni Peli di Antonio, di 28 anni, abitante in via Romani 1, mentre era intento ai lavori di demolizione nell'isolato in piazza Castello prospicente via Viotti, perdeva l'equilibrio e precipitava dall'altezza del primo piano. Soccorso dai compagni di lavoro, il disgraziato era trasportato all'ospedale San Giovanni dove il dottor Trabucco che lo visitava gli riscontrava una ferita lacero contusa al capo, ferite lacero contuse alla mano destra e probabile frattura del bacino per cui lo faceva ricoverare in osservazione.

Deposito di olio incendiato

Ieri sera poco dopo le ore 20,30, per cause non ancora precisate si sviluppava un incendio in un deposito di olio di proprietà di certo Andrea Baralis fu Giuseppe, in via Biella 41. I pompieri, avvertiti immediatamente, alle 20,47 si trovavano già sul posto con un'autopompa al comando dell'ing. Angiesio. I vigili riuscivano ad estinguere l'incendio in meno di tre quarti d'ora. Dai primi accertamenti i danni ammontano a 15.000 lire per il materiale e 15.000 lire per il caseggiato. L'infortunato non è assicurato.

STATO CIVILE

NASCITE: 14; maschi 8; femmine 6.
MORTI: N. 19.

Gai Margherita ved. Ramone, di anni 74, di Vinovo, casalinga, via Barolo, 20.
Mortara Francesca v. Mortara, di anni 68, di Castellinaldo, casalinga, c. Sicilia, 51.
Panella Celeste v. Franchetti, di anni 68, di Villa Latina, casalinga, corso Novara, 3.
Meire Maddalena v. Fresia, di anni 64, di Mondovì, casalinga.
Carcarelli Maria m. Scattigno, di anni 23, di Liegi, casalinga.
Varetto Paolo fu Camillo, di anni 44, di Castiglione, contadino.
Valenza Giovanni Battista fu Achille, di anni 76, di Napoli, pensionato.
Meratina Elisabetta di Marco, di anni 22, di Fiume Veneto, casalinga.
Cagna Domenico di Tommaso, di anni 42, di Front C., operaio.
Marocco Caterina fu Tommaso, di anni 87, di Riva di Chieri, casalinga.
Rossi Fortunata ved. Marino, di anni 81, di Dogliani, casalinga.
Grotti Maria m. Alice, di anni 42, di Valle Lomellina, contadina.
Serri Vincenzo fu Giuseppe, di anni 44, di Torino, rappresentante.
Paolazzo Giuseppe fu Giuseppe, di anni 58, di Carignano, sellaio.
Grovello Angela m. Solera, di anni 29, di Mondrone, casalinga.
Piazzesi Benito di Gaetano, di anni 10, di Torino.
Morra Beatrice ved. Gosma, di anni 51, di Exilles, pensionata.

Seguendo la Cronaca

PARTITE PER LA VILLEGGIATURA ?

Da oggi a tutto luglio, **Debbi**, via Santa Teresa 19, tel. 53-955, fatture alla mano, vende a prezzi di puro costo: **profumerie, pelletterie, chincaglierie.**

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Merlini Cialente). — Ore 21,15: «Pigmalione» di G. B. Shaw.
MICHELOTTI (Comp. E.R.V.O.) — Ore 21,15: «Eva» di Franz Lehar.
MARIONETTE (Parco Michelotti). — Ore 21,15: «Gran circo equestre che canta»; «La fata verde»; Varietà.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Spettac. Varietà.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
GRAN BACO DANZE: Capolinea tram 14.
SOC. PROMOTRICE DELLE ARTI (al Valentino). — 90.a Mostra: ore 9-12 e 15-19.
SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino, 25). — Mostra sociale.

Spettacoli di domani

ALFIERI: Ore 21,15: «La maestrina» di D. Niccodemi. — **MICHELOTTI**: ore 16 e 21,15: «Eva» di Franz Lehar. — **MARIONETTE** (Parco Michelotti): ore 16 e 21,15: «Gran circo equestre»; «La fata verde»; Varietà.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Crociera di piacere». R. Young.
VITTORIA: «Uomini fortunati» e Varietà.
MAFFEI: Troupe «Stella Bianca», con la grande vedetta Maria De Valencia; film «Signore sole». Ingr. L. 3 (Dopolav. 2,25).
SPLENDOR: «Rivalità eroica». Gary Cooper.
IDEAL: «Canto della culla». Finali calcio.
ALPI: «Pescicani». Finali calcio.
STATUTO: Idolo delle donne. Carnera-Baer.
MASSIMO: Angeli senza paradiso. Successo.
BORSA: «Piano...forte». Crik e Crok. L. 1,05.
PRINCIPE: «Seconda aurora» e Comp. comicissima Baccanale 2000. Grandioso successo.
SAVOIA: «Eskimo». Capolav. di Van Dyke.
PALAZZO: «L'usurpatore». Fredric March.

I divertimenti

Festeggiamenti alla Madonna di Campagna per il centenario della Parrocchia

In occasione dei festeggiamenti per la ricorrenza del primo centenario della Parrocchia della Madonna di Campagna, domani interverrà alle funzioni S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati, in visita pastorale. I Padri Cappuccini hanno organizzato un ciclo di solennità che avrà la sua conclusione nel prossimo ottobre, alla presenza di numerosi Vescovi e dei Superiori dell'Ordine Francescano.

Orario serale dei Sindacati dipendenti barbieri, parrucchieri, affini

Gli uffici del Sindacato dipendenti barbieri, parrucchieri ed affini, via Artisti 9, sono aperti, oltre che nelle ore normali di lavoro, dalle 21,30 alle 22,30 di ogni lunedì e venerdì.

MILIZIA

1.a Legione «Sabauda», 6.a Centuria - 3.o Manipolo «G. Perciò»: adunata domani alle ore 8 in Caserma a Mirafiori (uniforme ordinaria, bicicletta). — **204.a Legione Avanguardia «Filippo Corridoni»**. I Capisquadra promossi nell'ultima sessione d'esami ed i proposti per il conferimento della Croce al Merito, si troveranno in alta uniforme domenica pomeriggio, alle ore 14,40 precise, in piazza Statuto (lato ferrovia di Rivoli). — **Centuria Comando**. Domenica mattina, ore stabilita, in via Fontanesi, tenuta di marcia; al pomeriggio ore 14,30 precise, in piazza Statuto (alta uniforme). — **Coorti dipendenti**: riposo.

M.V.S.N. 14.a Legione M. D.I.C.A.T.: tutti gli ufficiali e CC. NN. delle dipendenti Batterie C. A. dovranno trovarsi, per le ore 7.30 di domenica 17 corr., a Porta Nuova, da dove, a mezzo di speciale servizio tranviario, muoveranno alla volta di Mirafiori per le ordinarie istruzioni; dovranno intervenire anche le CC. NN. sprovviste di divisa. **11.a Batteria C. A.**: tutti i graduati dipendenti dalla 11.a Batteria C. A. si troveranno questa sera, alle ore 21, alla Caserma «Cavalmes» per comunicazioni. — **Comando 1.o Legione Milizia D.I.C.A.T. - 4.o Gruppo C. A.**: domani, alle ore 7,30, adunata delle Batterie 332, 333, 334, 335 a Porta Nuova per recarsi al Poligono di Sassi, a disposizione del personale si troveranno due vetture tranviarie con rimorchio. **1.o Gruppo C. A.**: il personale dipendente (1.a, 2.a e 3.a Batteria) si riunirà in Piazza d'Armi (presso Stadio Militare) alle ore 8, per istruzione. — **206.a Legione Balilla Moschettieri «P. Micca»**: i graduati Avanguardisti ed i Balilla convocati per domattina dovranno invece trovarsi di fronte alla Casa del Balilla domani pomeriggio alle ore 15 precise. — **Coorte Marinara «Duca di Genova»**: domani adunata di tutta la Coorte, alle ore 10, alla barriera di Nizza. — **202.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto» - 2.a Coorte**: domani adunata di tutti i nuovi graduati dipendenti da questo Comando di Coorte in piazza Bernini, lato R. Scuola Domenico Berti, alle ore 15 precise, per la consegna dei brevetti da caposquadra e la distribuzione delle Croci al Merito, che verrà fatta alla Casa del Balilla.

L'Unione Interprovinciale Piemontese fascista delle Imprese di Comunicazioni Interne, avverte tutti indistintamente i suoi organizzati delle sei provincie del Piemonte, inscritti e rappresentati ai sensi della Legge 3 aprile 1926, n. 563, che sono in corso di pubblicazione presso i Comuni le matricole per l'anno 1934 dei datori di lavoro, delle imprese di comunicazioni interne, agli effetti dell'art. 64 del R. D. 1.o dicembre 1930, n. 1644.

Associaz. Arma di Artiglieria. - Questa sera, durante il trattenimento teatrale, in sede, sarà proiettata la pellicola del Raduno degli Artiglieri a Napoli. I soci sono invitati coi loro congiunti e conoscenti.

ULTIME NOTIZIE

IL PENSIERO FASCISTA ALLA CONFERENZA DEL LAVORO

Le basi della nuova economia produttiva nei discorsi degli on. Cianetti e Olivetti

Ginevra, 15 notte.

Stamattina, alla conferenza internazionale del lavoro, il presidente della Conferenza, Justing Godart, prima di dare la parola ai delegati, ha voluto porgere il suo cordiale benvenuto a nome della Conferenza internazionale del lavoro al Sottosegretario italiano alle Corporazioni, on. Biagi, che partecipava ai lavori.

«Abbiamo già avuto il grande piacere di avere l'on. Biagi tra noi — afferma il presidente della Conferenza — e la sua presenza oggi dimostra una volta di più l'attaccamento fedele dell'Italia alla nostra opera di pace e di giustizia sociale e la continuità della collaborazione che l'Italia ha sempre portato al nostro lavoro».

Il delegato operaio italiano

Durante la discussione sul rapporto del direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro, ha preso la parola il delegato operaio italiano on. Cianetti. Egli affronta subito i termini della discussione, affermando che la crisi che travaglia da anni il mondo non può risolversi coi vecchi metodi che sono superati e nei quali più non credono i popoli delusi.

«L'attuale crisi — dice l'oratore — non deve essere considerata solo come un pericolo da scongiurare, ma come un insegnamento per l'avvenire. Gli avvenimenti più recenti hanno dimostrato che la politica e l'economia operano congiuntamente sui fatti sociali, l'una ragione dell'altra. Il ritorno alla normalità economica non sarà perciò possibile se non si riuscirà a realizzare quella sana cooperazione internazionale che, assicurando un livello stabile ai prezzi, elimini gli ostacoli nei quali si dibatte la vita economica internazionale delle singole Nazioni. Come si può ad esempio, parlare di miglioramento delle condizioni del lavoro e dei salari in rapporto al reddito globale ed al potere di acquisto della moneta, finchè le svalutazioni monetarie di taluni Stati avranno per conseguenza diretta ed inesorabile la diminuzione del livello salariale nei Paesi a moneta sana? Può anche essere vero che le riduzioni salariali non conducono a risultati praticamente sostanziali, ma esse divengono tuttavia una necessità per quelle Nazioni che non possono e non vogliono permettersi il lusso della inflazione monetaria. D'altra canto, la politica salariale dei singoli Stati non può essere considerata in senso assoluto, ma deve essere posta in relazione alla politica economica e finanziaria in genere e, particolarmente, in rapporto al potere d'acquisto della moneta ed al conseguente reale costo della vita».

Il popolo e lo Stato

Dopo questo accenno alla politica salariale, l'oratore afferma che una economia diretta è solo possibile in uno Stato unitario e forte, sorretto non solo in senso giuridico, ma in ogni aspetto della vita nazionale, che rappresenti effettivamente e integralmente realizzi gli interessi di tutto il popolo. Il sistema produttivo a base capitalistica è superato e con esso declina il liberalismo come dottrina politica ed economica non meno che come forma di Governo degli Stati.

Rilevato quindi che il direttore del B.I.T. ha felicemente intuito che il B.I.T., se non vuole rimanere inutile parlamento, deve con affinata sensibilità e prontezza seguire la evoluzione delle idee e la trasformazione delle esigenze dei popoli nel delicato settore della produzione e del lavoro, l'on. Cianetti dice di poter con sicurezza affermare che il sistema corporativo fascista conduce necessariamente ed idealmente alla elevazione morale e materiale dei lavoratori: lo prova il fatto che per la prima volta nella storia dell'economia moderna i lavoratori prendono parte attiva alla direzione della vita economica della quale sono i principali attori.

«Il principio corporativo — dice l'oratore — supera i limiti di una affermazione puramente economica. Nelle Corporazioni e nei Sindacati si attua la nuova coscienza dei popoli, la quale sintesi storica, libertà e popolo, e lo Stato, fissata da Mussolini nella formula: «Il popolo è il corpo dello Stato e lo Stato è lo spirito del popolo». Quanto più in tutti i paesi del mondo il popolo si identificherà con lo Stato, tanto più vasti orizzonti di progresso e di benessere si apriranno dinanzi agli uomini. Benefici effetti ne risentirà anche l'organizzazione internazionale del lavoro: garanzia superiore a talune opposizioni manifestatesi anche nell'attuale sessione, le quali dimostrano come l'egoismo possa prevalere sulla solidarietà umana.

«Gli uomini tutti debbono trar giovamento dalla civiltà, che l'ingegno delle passate e presenti generazioni ha prodotto, non servirsene per creare abissi o barriere che li dividano e li rendano nemici. Il progresso non può essere per gli uomini una condanna: la macchina che l'uomo ha creato non deve costituire uno strumento di miseria e di regresso sociale. La civiltà meccanica è una grande conquista: non può essere respinta, ma deve essere disciplinata, se gli uomini non vogliono ritornare alla foresta.

«Il problema centrale, cui dobbiamo riferirci per l'azione futura, può riassumersi in tre parole: «Lavoro per tutti». E' inutile farsi delle illusioni ogni volta che le situazioni economiche accennano a migliorare: si tratta di fenomeni contingenti, di miglioramenti momentanei, seguiti da delusioni molte volte tremende.

«Il Fascismo, che affronta i problemi con cruda decisione, che osa e crea e non crea illusioni, ha già riconosciuto per bocca del suo Capo, che, se siamo giunti in fondo alla crisi, forse vi rimarremo a lungo e che questa è l'epoca di una umanità livellata, capace dei più grandi eroismi. Oggi, più che in ogni altro momento, la disciplina è la grande virtù che gli uomini debbono imparare ad applicare. Le forze economiche, abbandonate a se stesse, non risolveranno mai alcun problema. Questa verità — conclude l'on. Cianetti — noi fascisti abbiamo per primi compreso, questo incominciano a comprendere molti, questo dovranno comprendere tutti coloro che tuttora rimangono attaccati, per convinzione o per tornaconto, ad idee e sistemi ormai condannati. A costoro ripetiamo il monito che un giorno fu autorevolmente lanciato: «Anche voi dovrete passare per la strada per la quale noi siamo passati».

L'onorevole Cianetti, che ha parlato oggi per la prima volta davanti alla Conferenza internazionale del lavoro, ha sollevato molti consensi per la chiarezza della sua esposizione e la robustezza delle argomentazioni.

Nel pomeriggio ha parlato tra la più viva attenzione della Conferenza il delegato padronale italiano, onorevole Olivetti. Anche egli si è riferito, particolarmente alla questione dell'economia organizzata, che è divenuta ormai una necessità, anche dal punto di vista internazionale, in seguito alla formazione di compartimenti nazionali sempre più chiusi, e per il fatto che le manipolazioni monetarie in certi Paesi hanno provocato un ribasso nella misura dei salari-oro che arriva al 40 e al 50 per cento. Di qui una pressione sulle remunerazioni degli operai delle Nazioni a moneta sana, e una diminuzione nel potere di assorbimento delle classi più numerose delle Nazioni inflazioniste.

Dopo avere accennato allo sviluppo dell'attività produttiva dei Paesi asiatici, che con la diversità delle loro direttive in confronto all'Europa per quanto riguarda le condizioni demografiche, le tradizioni storiche, le esigenze nazionali e le concezioni morali ecc. è destinata a ripercuotersi fatalmente sull'azione futura dell'organizzazione internazionale del lavoro, l'onorevole Olivetti ha dichiarato con molta franchezza che bisogna guardare in faccia la realtà. Questa ci dimostra che oggi il mondo si va orientando verso la formazione di zone economiche più o meno limitate, le quali vanno cercando di attuare nel loro interesse una unità economica e sociale che è spesso in contraddizione con la concezione di una solidarietà universale. Vi è così una zona britannica e si va delineando una zona giapponese, una zona americana e forse anche una zona russa.

E' quindi inutile richiamarsi sempre al libero giuoco delle forze economiche, quando ogni giorno più questo libero giuoco è soffocato da ogni specie di misure e di provvedimenti. E' meglio riconoscere francamente che dal momento che non esiste più una politica comune fra le varie Nazioni per organizzare la economia mondiale, è logico che vi siano degli Stati i quali provvedono ad organizzare le loro economie. Il Regime corporativo fascista risponde a questa necessità e nel contempo rappresenta il sistema più completo di una economia diretta in cui datori di lavoro e operai in piena concordia sono chiamati dallo Stato a cooperare per la organizzazione della vita economica nel modo più conforme all'interesse delle varie categorie, al benessere dei singoli e insieme alla potenza e alla ricchezza del Paese.

Alla Casa degli Italiani

In margine alle riunioni della Conferenza internazionale del lavoro, si è avuta stasera una simpatica riunione dei membri della nostra delegazione, guidati da S. E. Biagi alla Casa degli Italiani di Ginevra. Il Sottosegretario alle Corporazioni ha tenuto, infatti, a visitare i nuovi locali inaugurati domenica scorsa.

Ricevuto dal Console generale, comm. Spechel, e dal Segretario del Fascio, dott. Savina, è passato da un locale all'altro complimentando vivamente con i rappresentanti delle varie Associazioni culturali, sportive e combattentistiche, che hanno la loro sede nella nuova Casa degli Italiani.

Nella grande sala di riunione un folto gruppo di membri della nostra colonia, tra i quali numerosissimi operai, hanno improvvisato all'onorevole Biagi una dimostrazione di simpatia.

La riunione s'è chiusa al canto degli Inni fascisti e con vibranti alalà al Duce e all'Italia.

G. T.

L'agitazione dei metallurgici americani

Lo sciopero scongiurato?

Pittsburg, 15 notte.

Dopo parecchie ore di discussione i delegati degli operai metallurgici hanno deciso di rinviare lo sciopero che avrebbe dovuto essere dichiarato questa notte a mezzanotte. I delegati presero una decisione di accettare le proposte di William Green, presidente della Federazione americana del Lavoro, e cioè: che Roosevelt nomini una commissione di mediazione imparziale; che i lavoratori mantengano il diritto di organizzarsi liberamente, e che lo sciopero non sia dichiarato.

Una macchina infernale nella scrivania di Dollfuss

Vienna, 15 notte.

Oggi nel pomeriggio si è diffusa la voce che in un cassetto della scrivania del Cancelliere Dollfuss, alla Ballhaus, sia stata trovata una macchina infernale con un biglietto sul quale si leggeva: «La nostra forza arriva sino a qui».

Evidentemente gli esplosivi debbono essere stati posti approfittando dell'assenza del Cancelliere che ieri ha fatto una scappata a Budapest in aeroplano per intervenire al Congresso di agricoltura. Come si ricorderà un'altra macchina infernale venne scoperta la settimana scorsa nello stesso palazzo della Cancelleria nello scrittoio del vice-Cancelliere Starhemberg.

Una figlia di Roosevelt sta per divorziare

New York, 15 notte.

L'*United Press* dirama il seguente dispaccio da Reno (Nevada):

«Un'altra crisi matrimoniale si è verificata nella famiglia del Presidente Roosevelt. La figlia Anna Roosevelt Dall è in viaggio per Reno da Washington allo scopo di chiedere il divorzio dal marito Curtis Dall. Dopo l'insediamento di Roosevelt alla Casa Bianca anche i coniugi avevano fissato la loro residenza a Washington assieme a due figli del loro matrimonio che frequentavano le scuole della capitale. E' ricordato che anche il secondo figlio del Presidente, Elliott, divorziò dalla moglie nel giugno 1933 e si risposò appena nel giorno dopo».

Il Ministro degli Interni polacco ucciso con tre rivoltellate

L'assassino è riuscito a fuggire

Varsavia, 15 notte.

Oggi nel pomeriggio, un attentato è stato perpetrato contro il Ministro dell'Interno, Bronislaus Pieracki. Nel momento in cui entrava nel portone di una casa nel centro della città, il Ministro è stato fatto segno, da un ignoto, a tre colpi di rivoltella che lo hanno ferito gravemente al capo.

Il Ministro dell'Interno, Bronislas Pieracki, è questa sera morto in seguito alle ferite riportate.

L'assassino, che è riuscito a far perdere le sue tracce dileguandosi nei giardini che costeggiano la Vistola, nel punto dove ha consumato l'attentato, si ritiene sia la stessa persona che giorni scorsi ha inviato al Ministro un pacco postale contenente una bomba. Allora l'ordigno, scoperto dalla polizia, ha potuto essere reso innocuo tempestivamente, mandando a vuoto il suo disegno.

Una bomba esplosa ad Avana nella Casa del Presidente

Avana, 15 notte.

Una granata è esplosa nella casa del Presidente della Repubblica Carlos Mendieta, poco dopo che questi aveva fatto colazione. Il Presidente è rimasto ferito ad una mano. Due persone sono rimaste uccise

Eaco, Minosse e Radamante

Altre quattro bombe sono giunte a destinazione

Parigi, 15 notte.

Il pericoloso maniaco che spedisce petardi sotto il triplice pseudonimo di Eaco, Minosse e Radamante ha fatto giungere a destinazione a Parigi altre quattro bombe.

Stamane nelle officine automobilistiche Citroën gli impiegati procedevano in una grande sala riservata allo spoglio della corrispondenza allorchè avvenne una violenta esplosione. Uno degli impiegati, certo Ageiou, stava disfacendo il «pacchetto infernale», somigliante in tutto a quelli già pervenuti a diverse amministrazioni e che sono stati consegnati al laboratorio municipale. L'Ageiou, ferito ad una mano dall'esplosione, è stato condotto all'infermeria dell'officina ove le sue condizioni sono state giudicate senza alcuna gravità. La detonazione che è stata violenta ha rotto parecchi vetri. Il commissario del quartiere, chiamato immediatamente e recatosi sul luogo, ha aperto un'inchiesta dalla quale risulta che la macchina esplosa era certamente identica a quelle esplose ieri e ieri l'altro.

L'ordigno era avviluppato, come gli altri, in un catalogo di una grande fabbrica d'armi di Saint Etienne.

I tre giudici dell'inferno, e cioè Minosse, Eaco e Radamante, hanno fatto pervenire pure stamane un esemplare della loro macchina infernale al direttore della ditta Pathé nel sobborgo San Martin; ma l'indirizzo era sbagliato di guisa che il postino, sospettando che il pacchetto contenesse l'ormai abituale bomba, si è ben guardato dal toccarlo. Il laboratorio municipale, avvertito, ha provveduto a ritirarlo.

La Direzione della ditta «Lapis Venere», nel centro di Parigi, ha anche essa ricevuto stamane un misterioso pacchetto avvolto nel catalogo di una fabbrica d'armi. Il commissario di polizia del quartiere, subito avvertito, ha fatto prelevare il pacco contenente il petardo. Infine l'ufficio postale della Bastiglia ha trovato stamane in una delle cassette postali esterne un pacco che non rassomigliava ai precedenti ma che in ogni caso sembrava sospetto. Era indirizzato ad una ditta commerciale e il commissario di polizia del quartiere immediatamente avvertito ha telefonato al laboratorio municipale di guisa che anche questo quarto pacco ha raggiunto i precedenti.

Intanto il direttore regionale delle poste ha inviato una circolare a tutti gli uffici postali invitandoli ad avvertire i commissari dei quartieri non appena si troveranno in presenza di un pacco «nettamente sospetto». Il giudice Linale è stato incaricato di questo affare.

Una originale dimostrazione di mutilati parigini

Parigi, 15 notte.

I mutilati di guerra della regione parigina hanno fatto una rumorosa dimostrazione quest'oggi sui grandi boulevards in mezzo a una folla enorme, paralizzando il traffico. Già ieri sera avevano tenuto una riunione al termine della quale sfilarono sui boulevards protestando ad alta voce contro il recente decreto legge che ha ridotto le loro pensioni e contro la lentezza e le ridicolaggini della giustizia che si ostina a non voler far luce sull'affare Stavisky e sull'assassinio di Prince. Essi di nuovo hanno tenuto quest'oggi una manifestazione pubblica in un'ora in cui la vita del centro della capitale è più intensa, cioè verso le 18,30.

A quell'ora dinanzi al teatro dell'Opera i mutilati erano in parecchie centinaia e alla loro testa si trovavano il presidente e il vice presidente della loro unione. Per esprimere il loro malcontento i dimostranti avevano progettato di coricarsi sulla strada e ostacolare così la circolazione. Benchè la polizia avesse avuto sentore di simile decisione i dirigenti della polizia municipale erano perplessi circa i provvedimenti da prendere per far fallire tale progetto senza provocare incidenti con con i reduci di guerra. Perciò il direttore della polizia municipale escogitò un metodo curioso: rivoltosi al servizio di nettezza urbana un quarto d'ora prima della dimostrazione, fece dirigere in piazza dell'Opera una vettura innaffiatrice municipale che inondò la piazza e i boulevards limitrofi. I dimostranti, obbligati a rinunciare al loro primo progetto, decisero di percorrere i boulevards e la piazza dell'Opera e si diressero per i boulevards dei Capuccini, degli Italiani, di Montmartre fermandosi all'altezza del sobborgo Poissonière dinanzi all'edificio del «Matin». Là si erano appostati il direttore della polizia municipale con i suoi principali collaboratori nonchè parecchi agenti.

I dimostranti hanno sfilato piano piano applauditi dalla folla durante tutto il percorso. Essi hanno innalzato grida ostili al Ministro delle pensioni e al Governo Doumergue. Per esprimere più fortemente la loro protesta contro il disegno di legge, appena oltrepassato l'edificio del «Matin» si sono coricati sulla pubblica via, che in quel punto non era stata inaffiata. Questa dimostrazione è durata una decina di minuti. Sdraiati per terra, i mutilati brandivano, agitandoli in aria, i bastoni e le stampelle gridando a squarciagola contro il Governo. La circolazione è stata interrotta in mezzo al frastuono delle trombe di centinaia e centinaia di automobili. Solo alle 19,30 i dimostranti hanno cessato la loro manifestazione e si sono separati senza incidenti.

HEGGIAZ E YEMEN

Una alleanza per difendere l'indipendenza dell'Arabia?

Londra, 15 notte.

H. St. John Philby, che abita da molti anni in Arabia, e che per non destar sospetti si è fatto musulmano, ma che qualcuno considera rappresentante degli interessi britannici in quella regione, telegrafa oggi al *Daily Mail* di essere riuscito ad apprendere alcuni dettagli del Trattato di pace concluso da Ibn Saud con l'Iman dello Yemen:

«La situazione creata dal Trattato — dichiara Philby — rivela che il Re dei wahabiti ha sempre velatamente il suo protettorato sullo Yemen».

Infatti secondo l'informatore del quotidiano londinese, dopo aver stabilito che i territori disputati, comprendenti l'intera ricca provincia del Negiran e l'Asir, vengono annessi all'Heggiaz, il Trattato conterrebbe un articolo così concepito:

«Le parti contraenti stabiliscono di costituire un fronte comune in tutte le questioni economiche ed in quelle di politica estera, e promettono di astenersi dal concludere Trattati che possano toccare gli interessi dell'altra parte contraente senza consultarsi ampiamente in anticipo con quest'ultima».

L'articolo sarebbe tutto in favore del Re dell'Heggiaz, specialmente in forza di un articolo successivo, il quale dice:

«I rappresentanti diplomatici wahabiti all'estero, se saranno richiesti di fare così, si assumeranno la rappresentanza dello Yemen e la protezione dei cittadini yemeniti, nonchè si incaricheranno di rendere noto il punto di vista yemenita nelle riunioni internazionali di Ginevra».

Il Trattato provvederebbe infine una mutua assistenza militare, ove fosse necessario proteggere i comuni interessi e l'indipendenza dell'Arabia dalle minacce straniere. Secondo l'informatore del *Daily Mail* il Trattato wahabita-yemenita non fa menzione di indennità pecuniarie.

Chiaroscuri nell'istruttoria Prince

Documenti scomparsi e testimonianze ambigue

Parigi, 15 notte.

Si hanno anche oggi alcune novità intorno all'affare Stavisky e all'assassinio di Alberto Prince. Dopo 107 giorni di carcere è stato rilasciato stamane in libertà provvisoria Henry Depardon, impiegato di Stavisky, che il 28 febbraio scorso, su mandato di cattura del giudice Ordonneau, era stato arrestato per avere riscosso numerosi chéques e per non avere potuto giustificare l'impiego di una somma di 13 milioni.

Contemporaneamente a questa messa in libertà provvisoria sono stati invece incolpati per motivi vari due altri amici di Stavisky. Il truffatore, che vantava appoggi nel mondo della politica e negli ambienti giudiziari, aveva altresì, come è noto, parecchie conoscenze alla Sicurezza Generale e alla Polizia giudiziaria. E' risaputo che a più riprese si era constatato la scomparsa dagli incartamenti di documenti compromettenti per il truffatore. Oggi il Procuratore della repubblica Gomien ha firmato una requisitoria con cui incarica il giudice istruttore Bro di aprire una inchiesta circa la scomparsa di uno *chéque* Stavisky nel gabinetto dell'ex-commissario della Polizia giudiziaria Fralicq.

Lo stesso magistrato è da alcuni giorni incaricato di aprire un'inchiesta sull'attività di un poliziotto che almeno dal 1927 era in intimi rapporti con Stavisky. Si tratta del brigadiere Loubilè, noto sotto il nome di «signor Perduto» tra gli amici del truffatore. Questo brigadiere è accusato di «traffico di influenza» per avere accettato la somma di 1500 franchi dal proprietario di una rimessa di automobili.

D'altro canto il tribunale della Senna ha firmato una requisitoria contro Giorgio Hainneaux detto «Jo la Terreur», per colpi e ferite sulla persona di Paul Merle all'epoca in cui quest'ultimo era amministratore del giornale «Le Pays». Il Merle, interrogato dal giudice istruttore Demay, ha garantito che nel luglio 1933 in un caffè dell'avenue Marigny, Jo lo colpì con tanta violenza da spaccargli il naso e ciò perchè il «*Le Pays*» aveva pubblicato una serie di articoli contro Stavisky. Per quanto si riferisce all'assassinio Prince è stata identificata la persona che sin dal 23 febbraio scorso scriare al giudice istruttore di Digione per segnalargli di avere scorto alla Combes aux Fées alcuni sconosciuti intenti ad effettuare il trasporto di un uomo addormentato da un'automobile sulla strada ferrata. Questa persona, che si nascondeva sotto le iniziali D. D., è stata identificata per Giovanni Danière, di Digione, abitante a Parigi. Però il commissario di polizia Guillaume, ad onta delle ricerche effettuate sinora, non è riuscito a scovarne l'ultimo indirizzo parigino.

Sono poi risultate ancora una volta prive di fondamento e deformate le deposizioni dell'usciere Robin della terza camera della Corte d'appello di Parigi e di sua moglie i quali tentarono in un primo tempo di far credere di aver udito il consigliere Prince pronunciare parole di sconforto e propositi di suicidio. Questi coniugi ritirarono in seguito le loro affermazioni ma in questi ultimi tempi le avevano reiterate. Anche questa volta però, come si è detto, le frasi dei coniugi Robin sono state riscontrate senza fondamento.

Il giudice istruttore Ordonneau e il suo collega di Digione Rabut, secondo i giornali, sono decisi a riprendere l'inchiesta sull'assassinio Prince nei minimi dettagli. Vi è da segnalare un nuovo fatto: il medico neurologo di Digione dr. Carlo Pfeiffer, che possiede in quella città una clinica nella via Sambin e il cui nome era stato pronunciato nell'affare Prince, riteneva prudente stabilirsi a Nizza. Ora egli ha sporto querela contro un giornale parigino e questa sera ne ha sporto un'altra contro una ditta cinematografica «France-Actualité» diretta dalla signora Germana Dulacq la quale fece proiettare in parecchie sale di Digione una pellicola sull'affare Prince girata nel momento dell'arrivo a Digione di Moro Giafferi difensore del barone De Lussaty. Le prime immagini sono delle fotografie della clinica della via Sambin. In tale pellicola il medico ha riscontrato un fatto diffamatorio. Il processo sarà dibattuto a Digione e l'istruttoria è in corso.

Il nuovo delegato apostolico di Egitto, Arabia, Eritrea e Palestina

Roma, 15 notte.

(G. C.) Il Papa ha nominato delegato apostolico dell'Egitto, Arabia, Eritrea e Palestina monsignor Gustavo Testa, elevandolo alla dignità arcivescovile.

Monsignor Testa è attualmente consigliere della Nunziatura presso il Quirinale, ed ha reso alla Santa Sede segnalati servigi. Subito dopo la guerra venne inviato in missione nella Ruhr e ora è appena reduce da un secondo viaggio nella Sarre, dove il Pontefice lo aveva mandato per fornire al Vaticano gli elementi necessari alla definitiva sistemazione religiosa, sistemazione che seguirà alla decisione della popolazione nel Plebiscito del gennaio 1935.

La prossima crociera della 1.a Squadra Navale

Roma, 15 notte.

Le unità di superficie e subacquee in armamento compiranno nei mesi estivi alcune crociere, che fanno parte del programma annuale di addestramento.

La prima squadra navale, composta dai sei incrociatori *Zara*, *Gorizia*, *Fiume*, *Pola*, *Trento* e *Bolzano* e di due flottiglie di cacciatorpediniere comprendenti sedici unità, si tratterrà a Palermo dal 16 al 21 giugno e quindi a Taranto dal 22 al 25. Entrerà quindi in Adriatico e, ripartita in gruppi, visiterà i seguenti porti e ancoraggi: Pola, Trieste, Venezia, Parenzo, Rovigno, Zara, Abbazia, Fiume, Lussino, Brioni, Rimini, Riccione, Pesaro, Senigallia, Fano, Ancona, Francavilla a Mare, Giulianova, Pescara, Ortona, Porto Recanati, Manfredonia, Barletta, Molfetta, Termoli, Bari, Brindisi.

Non si conoscono ancora gli itinerari che saranno seguiti dalla seconda squadra navale e dalle altre unità complesse e semplici.

Sabelli e Pond a Milano

Milano, 15 notte.

Col velivolo del servizio regolare «Roma-Milano» sono giunti stamane alle 11,45 all'aeroporto di Taliedo gli aviatori Sabelli e Pond. I due transvolatori dell'Atlantico, ricevuti dal Podestà e dal presidente dell'Aero Club Penzuti, dai rappresentanti della zona aerea e dalla Federazione fascista e da moltissimi piloti sono stati fatti segno ad una fervida dimostrazione di simpatia da parte di una numerosa folla.

I vini tipici del Monferrato all'Esposizione di Chicago

Alessandria, 15 notte.

Il Consorzio provinciale di viticoltura di Alessandria ha disposto perchè una cospicua rappresentanza dei vini tipici del Monferrato figuri alla esposizione vinicola di Chicago: così il nostro Consorzio si presenta nella lontana America col bianco secco cortese di Gavi, col Barbera, Grignolino, Freisa e Nebiolo, tutte pregevoli qualità prodotte dai nostri vigneti. Le difficoltà si sono affacciate sopratutto nel dover presentare vini invecchiati di tre anni e con un elevato minimo di gradazione.

Don Tomassetti in udienza dal Papa

Roma, 15 notte.

Il Pontefice ha oggi ricevuto in privata udienza don Francesco Tomassetti, procuratore generale dei Salesiani di don Bosco.

La condanna di un marito violento

Aosta, 15 notte.

L'operaio Angelo Pretto di 39 anni, da Monteforte (Verona) era stato tratto in arresto dai carabinieri perchè dopo avere picchiato a sangue la propria moglie la inseguiva con un coltello da cucina minacciando di ucciderla. Egli è comparso ora in Tribunale per rispondere di maltrattamenti e di minaccie a mano armata, nonchè di contravvenzione per porto indebito di coltello. Il Tribunale lo ha condannato a sei mesi di reclusione e alle spese.

Le lettere minatorie contro il Podestà di Montiglio

Casale, 15 notte.

Davanti al nostro Tribunale, particolarmente affollato di pubblico giunto dai paesi vicinori, si è svolto il processo a carico dell'agricoltore Francesco Ferraris di Ottiglio, imputato di minaccie mediante sette lettere anonime in danno del Podestà del comune di Montiglio. Dopo lungo e vivace dibattito, i giudici hanno condannato il Ferraris ad un mese di reclusione ed al pagamento delle spese processuali.

Due feriti in rissa

Casale, 15 notte.

Stamane in regione S. Anna, in seguito a futili motivi di interesse, è scoppiata una violenta rissa fra certi Stefano Cappello e Pietro Ricaldone. Dalle invettive passarono alle bastonate ed i due energumeni, separati a fatica da alcuni vicini di casa, dovettero ricorrere alle cure del sanitario, per ferite e contusioni multiple al viso, al torace ed alle braccia.

SPORT

Orlandi batte Spoldi ai punti

Milano, 15 notte.

La serata pugilistica al Teatro Puccini, presenziata da una folla fittissima, ha avuto il suo numero principale nell'incontro Orlandi-Spoldi. Quest'ultimo, noto per la potenza micidiale del suo destro, ha colpito appunto il rivale con un colpo indovinato nel primo tempo, ma senza scuoterlo. Spoldi ha ripetuto lo stesso colpo con maggiore efficacia nel secondo tempo e il campione di Europa dei pesi leggeri ha nettamente accusato il pugno, andando a rifugiarsi alle corde. Spoldi ha insistito e a mala pena Orlandi è giunto alla fine della ripresa senza gravi danni. Il campione di Europa, però, si è riavuto splendidamente nella ripresa successiva e allora ha cominciato a manovrare con opportunità e con intelligenza, per evitare il destro soporifero di Spoldi e dandogli una lezione di tecnica pugilistica per tutte le restanti riprese. Orlandi ha così vinto ai punti.

Ecco i risultati della serata:

Pesi gallo: Bondavalli b. Cattaneo ai punti in 5 riprese;

Pesi piuma: Negri b. Bianchi ai punti in 8 riprese.

Pesi leggeri: Linz b. Turrini per K.O. alla terza ripresa.

Pesi leggeri: Orlandi b. Spoldi ai punti in 10 riprese.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per maltrattamenti alla sorella. Maria Milanese, da Lu, è stato denunciato il fratello Ernesto, di 44 anni, che durante un diverbio ebbe a cagionarle lesioni ad un braccio, spingendola fuori della porta di casa.

DA BIELLA

Caduta da un ciliegio sul quale era salita all'insaputa del proprietario dell'albero stesso, per fare una scorpacciata di frutti, la giovinetta Giorgina Beren, da Lessona, si è fratturata la gamba destra.

DA CASALE

Investito da un'automobile certo Aristide Cordara, riportò gravi ferite al capo, con commozione cerebrale e la frattura della gamba destra.

Un furto di preziosi è stato compiuto da ignoti in danno di Fortunato Grangia, per un valore rilevante.

DA CUNEO

A quattro mesi di arresto è stato condannato dal Pretore tale Antonio Sales fu Pao., di anni 38, di Cuneo perchè tre ore dopo avere sottoscritto il verbale di ammonizione era già contravventore allo stesso.

DA SAVIGLIANO

Un incendio si è sviluppato in un magazzino della Società Sirti di Milano, trovando facile esca nella benzina e nel materiale depositato e arrecando danni per 30.000 lire.

CRONACA

Il ballo degli artiglieri alla sede dei Canottieri «Esperia»

Il trattenimento indetto nella ricorrenza della battaglia del Piave, sotto gli auspici dell'Associazione d'Artiglieria, per l'istituzione del Premio «Duca d'Aosta» da assegnare ai migliori soldati dell'Arma, si è svolto ieri sera con pieno successo. La civettuola sede della dei Canottieri «Esperia», a specchio del nostro Po, ha accolto gli ospiti inconsueti con la consueta grazia, e la festa — onorata dalla presenza di S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova accompagnata dalla contessa Fanny Vialardi — si è protratta sino a tarda ora, fra le luci che si rovesciavano in pioggia di pagliuzze d'oro sulle grigie acque del Po.

Erano presenti S. E. il Prefetto Iraci, con la consorte, il Segretario Federale Piero Gazzotti, accompagnato dal direttore di Segreteria dott. Molari, il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel con la consorte contessa Angelica, il generale Pasquali, l'on. Orsi e il cap. Del Corno. Erano intervenuti in gruppo gli aquilotti della squadriglia di Campoformido — col. Da Barberino, cap. Moscatelli, cap. Sanzin, ten. Leotta, ten. Lucchini, ten. Cianfarani — ospiti della nostra città.

Riduzione del 50 per cento sull'Aviolinea Torino-Milano

A partire da oggi, giorno in cui si inaugura a Milano la Mostra dell'Aeronautica Nazionale, la S. A. Avioline Italiane ha ridotto il prezzo del viaggio aereo Torino-Milano di oltre il 50% come segue: Andata sola L. 30; andata e ritorno L. 50. L'orario rimane invariato come riproduciamo qui appresso per comodità dei lettori:

Torino-Milano-Roma: Torino p. ore 11,15, Milano a. 12,5, Roma a. 15,30; Roma p. ore 15, Milano p. 18,10, Torino a. 19. — Collegamenti con l'estero via Milano-Zurigo: Milano p. ore 12,30, Zurigo a. 14,15, Basilea a. 15,25, Colonia a. 18,35, Parigi a. 18,45, Londra a. 21,30, Amsterdam a. 21,45. — Via Milano-Monaco: Da Torino a Milano in treno p. da P. N. alle ore 6,50, arrivo a Milano ore 9,10; Milano p. ore 9,30, Monaco a. 12, Berlino a. 15,55, Vienna a. 17,30, Budapest a. 19. Oltre alle sopraddette città estere, molte altre località possono essere raggiunte nello stesso giorno di partenza. Le linee sono giornaliere, eccettuata la domenica, ed il servizio è effettuato con apparecchi trimotori.

I torpedoni per gli aeroporti partono dal centro delle città mezz'ora prima della partenza degli apparecchi: a Torino in via XX Settembre 3 (piazza Paleocapa) aerostazione CIT-ALI, alle ore 10,45. Per il ritorno da Milano a Torino l'autobus dal centro di Milano (via Santa Margherita-Hôtel Regina-Aerostazione Ali) parte alle ore 17,40. Qualunque merce può essere spedita per via aerea per qualsiasi destinazione. L'accettazione a Torino ha luogo all'ufficio delle Avioline in via XX Settembre 3. Le tariffe sono minime: L. 0,50 al K. per Milano, L. 2,60 per Zurigo, L. 2,75 per Roma; L. 5,40 per Parigi; L. 6,10 per Berlino; L. 7,00 per Tripoli, ecc. La merce viene recapitata al domicilio del destinatario entro un'ora dall'arrivo dell'apparecchio all'aeroporto.

Tra i due... il terzo le busca

L'operaio disoccupato Pietro Panetto fu Lodovico, d'anni 35, abitante in corso Regio Parco 139, mentre ieri sera assisteva in corso R. Parco 159 ad una partita a carte era colpito da un bicchiere che uno dei giocatori aveva lanciato contro un altro in seguito ad una disputa sopravvenuta. Trasportato all'ospedale San Giovanni il prof. Ferrero gli riscontrava una ferita lacero contusa alla regione zigomatica sinistra e lo giudicava guaribile in 12 giorni.

Urtata dal tram

La casalinga Emilia Corona fu Giuseppe, di 77 anni, abitante in via Giacomo Leopardi 5, mentre transitava in corso Vittorio era urtata e gettata al suolo da un tram della linea numero 14. Soccorsa e trasportata all'ospedale San Giovanni, il dott. Moreno le riscontrava contusioni multiple alle braccia, gambe e la faceva ricoverare in osservazione.

Malore improvviso

Poco dopo le ore 11,30 di ieri mattina il pittore Virginio Nerva fu Carlo, di 48 anni, abitante in via Venti Settembre 53, si trovava nei locali dell'ufficio postale sito in via Barbaroux 6, quando, sorpreso da malore, si accasciava al suolo. Soccorso dagli astanti, era trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove i medici lo facevano ricoverare in osservazione.

ULTIME FINANZIARIE

Le quotazioni cereali

CHICAGO, 15. — Chiusura appena sostenuta: luglio 94 ¾, 94 5/8; settembre 95 ½, 95 3/8; dicembre 96 7/8, 96 5/8.

WINNIPEG, 15. — Chiusura sostenuta: luglio 77, ottobre 78 ½, dicembre 80.

BUENOS AIRES, 15. — Luglio 5,93, agosto 6,03, settembre 6,15.

Borse estere

NEW YORK, 15. — Alla Borsa di New York si sono contrattate oggi 750.000 azioni. Il giudizio degli operatori sulla situazione industriale è stato più favorevole e le quotazioni sono aumentate fino a 3 punti. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		91 —
Lav. Pubb. 7% 1947	— —	97 —
Id. id. 1937	93 ½	97 —
Pr. Milano 6,50% 1952	83 1/2	83 ½
Id. Roma id. id.	84 1/2	84 ½
Fiat 7% 1946 (senza w.)	97 —	99 —
Sip 6,50 %	70 ½	74 —

AZIONI	14	15
Italian Superpower	2 —	3 5/8
American Can	96 —	96 ½
American Rad. Stand. S.	14 1/4	14 ¾
American Tel. Tel.	115 1/2	116 5/8
Consolidated Gas	33 3/8	34 3/8
Eastern Kodak C. of N.Y.	96 1/4	96 ½
General Electric	20 1/2	20 5/8
Intern. Harvester Co.	32 —	32 ¾
Johns Manville Corp	51 1/2	55 —
General Motors	31 7/8	32 7/8
Kennecott Copper	21 7/8 ex	22 ¼
Montgomery Ward	27 3/4	28 ¾
National Biscuit	35 3/4 ex	35 ½
New York Central Ry	29 7/8	30 7/8
North American Co.	17 5/8	18 —
Procter Gamble Comp	34 —	35 ¼
Radio Corporation	7 5/8	7 5/8
Standard Brands Inc.	19 3/4	20 5/8
Stand. Oil of N. Jersey	46 —	47 —
Texas Gulf Sulphur	35 3/4	35 7/8
United Corporation	5 1/2	5 ¾
United States Steel	40 7/8	42 1/8
Union Carbide Co	41 3/4	43 ½

CAMBI

Roma	8 61 50	Vienna	18 96
Londra	5 05 12	Praga	4 16 75
Berlino	38 20	Budapest	29 65
Madrid	13 70	Bucarest	101 ½
Amsterdam	67 83	Belgrado	228 ½
Parigi	6 60 62	Atene	94 ½
Bruxelles	23 39	B. Aires c.	33 67
Stoccolma	26 04	Rio Janeiro	8 51
Berna	32 31	Londra c. bill	5 04 25
Oslo	25 40	Id. bank bill	5 04 15
Copenaghen	22 57	Montreal	5 00 25

BUENOS AIRES, 15. — Chiusura cambi: Italia 29,65, N. York 344,18; Londra 17,37.

BERLINO, 15. — La Borsa ha tenuto anche oggi un tono ottimistico, se pure meno vivace di ieri. I corsi hanno subìto soltanto poche modificazioni e si sono mantenuti presso a poco sul livello di ieri. Verso la fine si sono manifestate alcune oscillazioni, senza però notevole influenza. La sterlina è stata quotata a 12,67 da 12,66 e il dollaro è rimasto invariato come ieri a 2,51.

Chiusura titoli	14	15
Prestito Young 5,5%	90 5/8	91 50
Reichsbank	154 75	156 75
Berliner Handelsges	88 —	90 —
Deutsche Bank	59 75	60 —
Dresdner Bank	64 50	64 50
Commerz.u. Privat-Bank	54 50	55 25
Norddeutscher Lloyd	33 3/8	35 —
A. E. G.	24 7/8	24 5/8
I. G. Farbenindustrie	146 1/8	146 7/8
Gesfürel	104 5/8	104 75
Ver. Glanzstoff Elberfeld	160 —	155 —
Bemberg	71 50	70 25
Zellstoff Valdhof	49 75	49 75
Salzdetfurth	160 —	161 50
Harpener Bergbau	105 50	105 25
Rheinische Braunkohlen	230 75	227 —
Mannesmann	68 —	69 —
Klöckner-Werke	71 75	71 7/8
Hoesch Köln	76 —	75 50
Siemens e Halske	144 50	144 50
El. Licht und Kraft	110 —	112 —
Aku	43 25	43 50

CAMBI			
		Vienna	48 —
Italia	21 63	Londra	12 60
Francia	16 52	Amsterdam	169 90
Svizzera	81 50	New York	2 51

ZURIGO, 15. — Il mercato non sembra manifestare una reazione particolarmente viva alla dichiarazione di moratoria per parte del Reich. Evidentemente si tratta di un avvenimento già scontato in anticipo. Anche nel comparto dei cambi la divisa tedesca si comporta abbastanza bene. Il franco francese è fermo e le altre divise indifferenti.

Chiusura titoli	14	15
Baltimore e Ohio	76 —	74 —
Electrobank	540 —	545 —
Motor Columbus	226 —	226 —
Saeg	41 —	40 50
Un. Banche Svizzere	300 —	300 —
Soc. di Banca Sv.	450 —	452 —
Credito Svizzero	550 —	548 —
Comit	— —	281 —
Hispano	705 —	708 —
Credito Italiano	158 —	158 —
Electr. Licht e Kraft	150 —	150 —
Gesfürel	440 —	41 —
Aluminium	1605 —	1610 —
Bally	840 —	800 —
Brown Boveri	95 —	90 —
Lonza	69 —	69 —
Nestlé	710 —	712 —
Sevillana	163 —	162 —
Young	41 50	42 25

CAMBI			
Italia	26 38	Belgio	71 95
Francia	20 33½	Spagna	42 12½
Inghilterra	15 56	Olanda	208 80
New York	3 0787	Germania	117 50

Mercato dei cotoni

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disp. tendenza calma; Middling 12,15.

Futuri:	14	15		14	15
Giugno	11 90	11,89	Novemb.	12 24	12,22
Luglio	11 94	11,93	Dicemb.	12 30	12,28
Agosto	12 02	12,01	Genn.'35	12 36	12,34
Settemb.	12 10	12,09	Marzo	12 47	12,44
Ottobre	12 19	12,18	Maggio	12 54	12,50

New Orleans, 15. — Disp. Middling 12,07.

Futuri:	14	15		14	15
Luglio	11 96	11,98	Genn.'35	12 31	12,30
Ottobre	12 17	12,16	Marzo	12 44	12,42
Dicemb.	12 27	12,26	Maggio	12 54	12,52

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	14	15
American Middling	6 66	6,61
Egyptian Sakell. F.G.F.	8 82	8,80
» Upper F.G.F.	7 03	6,93
Surtee F. G.	6 03	5,97
Broach F. G.	5 15	5,08
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5 32	5,26
Oomra N. 1 Staple Sup.	4 44	4,38
Bengal F. G.	4 01	3,95
Bengal Superfine	4 21	4,06
Sind F. G.	4 01	3,95
Sind Superfine	4 21	4,06
Import. d. giorn. balle	2000	300

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tend. poco stabile.

	14	15		14	15
Giugno	6 43	6,38	Marzo	6 32	6,29
Luglio	6 44	6,37	Aprile	6 32	6,29
Agosto	6 40	6,36	Maggio	6 32	6,28
Settemb.	6 36	6,34	Giugno	6 31	6,28
Ottobre	6 34	6,33	Luglio	6 30	6,27
Novemb.	6 32	6,29	Ottobre	6 28	6,24
Dicemb.	6 33	6,28	Genn.'36	6 28	6,25
Genn.'35	6 32	6,29	Marzo	6 29	6,26
Febbraio	6 32	6,29	Maggio	6 30	6,27

Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakel: Fully Good Fair:

	14	15		14	15
Luglio	8 26	8,18	Genn.'35	8 37	8,30
Ottobre	8 32	8,24	Marzo	8 42	8,36
Novemb.	8 35	8,27	Maggio	8 47	8,41
Dicemb.	8 37	8,30			

Upper F. G. F.:

	14	15		14	15
Luglio	6 90	6,81	Genn.'35	6 98	6,89
Ottobre	6 91	6,83	Marzo	7 02	6,93
Novemb.	6 94	6,85	Maggio	7 06	6,97
Dicemb.	6 98	6,89			

Indiani: tendenza poco stabile.

	14	15		14	15
Luglio	5 23	5,16	Marzo	5 08	5,03
Ottobre	5 11	5,06	Maggio	5 10	5,03
Genn.'35	5 07	5,02			

METALLI

Londra, 15 (Chiusura).

Rame B. Set.	34,10	» 3.o mese	11,5
» massimo	35,16	Zinco m. c.	14
Standard c.	32,1,3	» 3.o mese	14,5
» 3 mesi	32,7,6	Alluminio	100
Stagno cont.	232,16	Antimonio	42
» 3 mesi	232,15	» massimo	45
degli Stretti	233,16	Nichelio	200-205
Piombo m. c.	11	Oro	137,8½

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunghissime sofferenze sopportate con santa rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

LUIGI PRINETTO

Ne danno il doloroso annunzio: la mamma **Teresa Dolza**, le sorelle **Maddalena** col marito Cav. Dott. **G. B. Rodolfo** e bimbi, **Laura** col marito **Mazzola Lorenzo** e bimbi, **Rosalia, Maria**, il fratello **Giuseppe** con la consorte **Ferrero Eleonora** e bimba, la nonna, zii, zie, cugini, parenti tutti e amici.

I funerali avranno luogo Sabato 16 corr. alle ore 15,30, partendo da Corso Stupinigi 283, indi la cara Salma verrà trasportata a Pianezza per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Per espressa volontà del caro Estinto, non si accettano fiori e si prega devolvere l'offerta alle Suore del Lingotto come suo desiderio.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione. Un particolare e sentito ringraziamento agli ottimi Dottori Prof. Comm. Massa, Gaudio e Ceruti per le assidue cure prestate.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 53-490)

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CONSOLATA. Articoli luminarie, globi, lanterne, bicchieri, candele. Cartoleria Guy, Corte Appello, 14. Ingrosso, dettaglio.

CUSCINETTI sfere, reggispinta, martinetti idraulici per camion, grandi partite liquido. Fitto, corso Vittorio, 37. 18383

MANIGLIERIA, conchiglie fuse, stampate, liquido, blocco. Gillardi, Sant'Anselmo, 29.

MOTORI alternatori, dinamo trasformatori elettropompe occasione. 21-360. Ing. Pantesa, Cigna, 5. 3056

OCCASIONE vendonsi due gruppi convertitori 125 Kw, un gruppo convertitore piccolo 70 Kw, un trasformatore 6300-3000 volta con interruttore. Amministrazione «La Stampa», via Roma, Galleria San Federico.

SEGHERIE, lavoranti legno! trovorete vasto assortimento macchine presso Scassa, via Nizza, 81 bis, Torino. 18705

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABBISOGNANDO cede negozietto orologeria avviatissimo, prova. Depaoli, Corte Appello, sette. 33550

ALIMENTARIO, bottiglieria centrale vendo prezzo occasione causa decesso. Carungia, Pio Quinto, 26. 69580

CAUSA decesso cedesi avviata officina calderaio saldatura autogena. Lanterno, corso Dante, 22. 33632

DISPONGO 50.000 prima ipoteca su casa Torino. Scrivere cassetta 226 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18781

DISPONGO 200.000 prima ipoteca su casa centralissima. Via Villafranca, 122, Molinari. 18780

MODE negozio centralissimo, clientela scelta cedo causa salute. Scrivere cassetta 61 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIVATO cerca mutuo 600.000 con rispetto su casa centralissima. Scrivere cassetta 227 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PROFESSIONISTA giovane, studio proprio avviato cerca circa diecimila. Garanzie; interesse, restituzione entro anno. Scrivere cassetta 3 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18604

SERIA, lucrosa azienda commercialissima, adatta anche signora, cedesi 150.000, oppure accettasi socio. Scrivere Baudinelli, piazza Vittorio, 10. 33544

TRASLOCABILE licenza burro uova pollame frutta verdura bilancia automatica cedo duemilacinquecento, volendo locale. Albertino, 27, Lomorlo. 18933

URGENI 30, 100, 150.000 prima ipoteca casa Torino, Carlucci, Vittorio, 59.

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

DENTISTI e laboratori dentistici cercasi per Torino e provincia persona introdotta. Conferire con Tosana, Hôtel Turin, giugno 20 e 21. 3221

POLVERE Alectorina garantisce 200 uova annualmente ogni gallina. Cercansi esclusivisti rappresentanti tutta Italia forte provvigione. Prodotti Alectorina, piazza Castello, 15. Torino, telefono 43-400.

RAPPRESENTANTE munito ufficio magazzini automezzo, conoscitore profondo clientela chincaglieria grossisti, merciai, pellettieri del Piemonte cerca rappresentare importante casa. Referenze bancarie, garanzie, cassetta 22 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18925

RAPPRESENTANTE primaria Casa inglese lane per tessitura cerca sub-rappresentante introdotto lanifici Piemonte. Scrivere cassetta 17 V, Unione Pubblicità Italiana, Vercelli. 3207

VIAGGIATORE provetto, profondo conoscitore clientela Piemonte Liguria, coloniali, tandieri, tintorie, conserie, cartiere, ecc., cercasi da importante fabbrica prodotti chimici. Indicare pretese referenze. Scrivere cassetta 74 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3206

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCANSI ovunque persone attive qualsiasi condizione, età, sesso, dipendenti ore libere, disposte collaborare lavoro facilissimo dilettevole, buon guadagno giornaliero. Rivolgersi: Mutti, Roma. Desiderando ricevere franco artistico campione lavoro da eseguirsi rimettere lire due, anche francobolli. Continuità nostri avvisi garantisce serietà nostra industria. 3219

GABINETTO dentistico Torino cerca medico anche neolaureato, stipendio, cointeressenza. Scrivere cassetta 359 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3205

MEDICO indifferente età cercasi dirigere studio dentistico stabile, stupenda località provincia. Scrivere cassetta 63 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69660

PRIMARIO lanificio fa ricerca di disegnatore articoli lanerie. Indicare impieghi tenuti, età, pretese. Scrivere cassetta 76 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3214

SIGNORINA abile contabile bella calligrafia cercasi. Indicare referenze pretese. Scrivere cassetta 162 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33507

SIGNORINA volenterosa dattilografa, indispensabile bella calligrafia, assume seria ditta. Scrivere cassetta 155 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33516

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,50 per parola - Minimo L. 7

GIOVANE signorina di Ginevra desiderosa imparare l'italiano cerca posto presso famiglia per occuparsi di un bambino. Scrivere sotto cifra: T. 61203 X, «Publicitas» Ginevra.

COMMAIO confezionatore perfetto chiunque sia lavorazione, lunghissima pratica. Scrivere cassetta 35 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69542

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA 2.o 3.o, offresi giornate, mezze, manutenzione, pratico, serietà, referenze. Telefono 52-524. 33519

CAMERIERA tutto fare anche disposta viaggiare. Buone referenze. Indicare stipendio. Barbieri, via Ravenna, 5. 18827

CONIUGI quarantenni prestansi stabilirsi campagna San Francesco Campo, n. 121, cercano custodire bambino. Referenze. Via San Donato, 80, Rosa. 18831

PREMIERE tagliatrice sarta offresi a primaria ditta. Scrivere cassetta 154 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33510

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13.

TEDESCO, laureato, scambierebbe conversazione italiana, francese. Guthmann, Cesare Balbo, 22. 18862

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CENTOTRENTA matrimoniale volendo 2 letti, acqua corrente, telefono, doccia. Valeggio, tre. 69606

11) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. Acquisto oro, brillanti. Vendendo fabbricante evitereste speculazioni, intermediari. Largentina, Alberto, 38. 69612

A. A. Unica compratrice oro, brillanti, insuperabilmente. Gemma, Vitti due. Anche impegnati. 69647

ABITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita, 161. Liquidazione prezzi bassissimi, assortimento camere matrimoniali, pranzo, inglese, Novecento, futurista, Cipendal, Rinascimento, Barocco. Emporio mobili isolati. Fabbricazione propria. Facilitazioni pagamento. 3020

A rate macchine cucire nuove, occasione, riparazioni, cambi. Lotti, Mazzini, 41.

AVVOCATI, laureandi! Importanti opere legali vendiamo metà prezzo. Libreria, Galleria Subalpina. 33555

CAUSA liquidazione vendo metà prezzo ricca pranzo, matrimoniale, entrata, cucina. Corso Vittorio, 102. 69639

FORNELLI gas, petrolio, benzina, alcool, elettrici, prezzi ribassati. Riparazioni qualsiasi tipo. Gabinetto bagno completo 490. Regalo 100 mq. gas. Paccotti, Sacchi, 20.

CAICANO trasloca liquida poltrone divani salotti prezzi di costo. Cavour, 12.

GHIACCIAIE Rex metallo laccato per famiglia, liquidansi. Via Piave, 3. 33571

LIQUIDAZIONE fallimentare fabbrica mobili matrimoniali, sale pranzo, studi, cucine, Ormea, 27 bis, liquidatore. 33500

LIQUIDIAMO pranzo Rinascimento assoluta occorrenza, camera occasione, pranzo, Bellezia, 25 (cortile). 69615

MACCHINE scrivere, vere occasioni, esaminate prezzi Vetrina Pietro Micca, 21.

MATRIMONIALI tre camere novecentesche lusso 1000, pranzo 400. Lagrange, 39 (cortile). 18363

MOBILIERE liquida sale camere Barocco, Rinascimento, lampadari legno dorati. Brindisi, 11. 18193

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi, stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 18617

OCCASIONE pranzo Barocco, letto, entrata, cucina smaltata. San Massimo, 40.

OMBRELLONI lire venticinque, tavolini ferro trentacinque, mobili giardino. Piazza Giulio, nove. 18626

PIANOFORTI vendo ratealmente, affitto, riparo, occasioni garantite. Prezzi ribattissimi. Spedisco ovunque. Restagno, corso Vittorio, 90. 18660

RADIOFONOGRAFI radio americani occasione 600, 1000 liquidiamo. Crisciuoli, Francesco Assisi, 23; 45-429. 69603

RADIO Piccolo Araldo, meravigliosa supereterodina, onde corte, medie lire 1090. Speciali riduzioni, chiedeteci prezzi concorrenza. Eccezionale trivalvole dinamico lire 490, dodici rate 45. Superradio, 6, via Ospedale. Casa Biducio. 18664

RICCHISSIMA pranzo cinquecentesca millesecento, matrimoniale, studio Rinascimento, Portineria, San Tommaso, 10. 33567

SETERIE, lanerie, cotonerie, drapperie, assortimenti fantastici, prezzi disastrosi. Debenedetti, Mazzini, 10 (piazza Bodoni).

SVENDO grandiose matrimoniali Novecento da 1000-2200. Corso Brescia, 51. 33568

VENDESI d'occasione camera letto, comò antico, mobilio vario. Via N. Fabrizi, 15.

VENDO barca lettore 4 posti a cariola. Vergnano, Cibrario, 40. 33514

VERGNANO, via Cibrario, 40, liquida mobili nobiletti di sua fabbricazione.

16) ANNUNZI MATRIMONIALI
Con gli Inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

QUOTATA famiglia esercenti provincia, sposerebbe figlia unico 35enne, distinta presenza, a signorina seria, attiva, sana, preferibilmente figlia colleghi. Dote indifferente. Scrivere cassetta 160 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33528

RICCO, vantaggioso matrimonio, tutti, sollecitamente realizzerete, ovunque, senza intermediari. Chiedete, gratuitamente, Bollettino sigillato; migliaia partiti disponibili. Istituto Famiglia, Monza. 18442

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Casa centro commerciale, 55 camere, forte reddito, 190.000 contanti 110.000, mutuo. Vittorio, 59, Carlucci. 18892

ACQUISTO contanti casetta sei camere circa, giardino, comodità tramviarie, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 46 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69573

AFFARE! Casa signorile, comodità (Porta Susa), 106 ambienti, reddito rilevante documentabile, vendo contanti 425.000. Rilevo mutuo. Gilletta, Carlo Alberto, 40. 18900

AFFARE! Casa 118 ambienti, grandiosi negozi, reddito garantito otto netto, esebita, signorile, vendo 690.000. Gilletta, Carlo Alberto, 40. 18899

A Pegli occasione vendesi villino otto vani, giardino, terrazze, cinquantamila. Appartamento sul mare, dieci vani, tutti conforts moderni, settantacinquemila. Travers, via Cannetolungo, 28, Genova. 3202

BORGO Po, vendesi palazzina 24 ambienti, garage, laboratorio, giardino. Facilitazioni pagamento. Rosa, Govone, 7.

CASA corso Francia, Aeronautica, adatta esercizio, officina, 65.000. Bargetta, Porta Palatina, 16. 33630

CASA signorile centrale, reddito 7 % netto, vendo occasionalissima. Scrivere cassetta 55 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA signorile moderna cento vendesi urgenza. Scrivere cassetta 56 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69619

CASEGGIATO centralissimo, termocentrale, ascensore, bagni, camere 180, metà esente. Trattasi direttamente, mediatori esclusi. Scrivere cassetta 207 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18654

CAUSA partenza villino 11 ambienti, 1200 giardino, comfort moderno. Loiblini, Cesare Battisti, 72, Leumann.

CHIERI, vendesi palazzina Porta Torino con magnifico giardino, quattromila mq. fabbricabili nella più bella posizione cittadina. Proprietario Giovanni Brossa. 18858

COSTRUZIONI case, vasti terreni disponibili. Geometra Spalo, corso Orbassano, 32, Torino. 69804

FABBRICATO industriale mq. 1000 circa acquisto. Scrivere dettagliando cassetta 14 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PARTENDO vendo villetta sei ambienti esentasse Barriera Casale, Moncenisio, 23.

TERRENO corso Quintino Sella mq. 400, prezzo conveniente. Ferraris, Baniva, 1.

TERRENO mq. 276 fabbricabile 5 piani proprietà messi muri vicino Chiesa Salute (Borgo Vittoria). Scrivere cassetta 224 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18758

VARAZZE, affittansi ville, appartamenti, camere, prospicienti il mare, prezzi convenienti. Rivolgersi Vallino Francesco, presso Bagni Mafalda.

VENDESI affittasi, via Brindisi, 13, terreno mq. 444, laboratorio, Bria, via Moncalvo 30.

VENDO migliore offerente casetta due camere cantinate, giardino, frutteto, tutte comodità. Armandolo, piazza Giulio. 69622

VENTIDUEMILA villetta esente, frutteto, vendesi (Cavoretto). Depaoli, Corte Appello, 7, Torino. 33564

325.000 casa signorile, esentata, termosifoni, reddito sette netto. Geometra Campra, Santa Teresa, 18. 69626

400.000 casa centrale, 110 ambienti, esentata, tutti alloggetti, alto reddito, facilitazioni ipotecarie. Geometra Campra, Santa Teresa, 18. 69625

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTASI alloggio signorile 10-12 vani 1.o e 2.o piano paraggi piazza Solferino. Geometra Carpinello, Pietro Micca, 9.

AFFITTANSI, secondo, quarto piano, due camere, cucina, entrata, gabinetto bagno, riscaldamento, Corso Lecce, 11. 69576

AFFITTANSI signorili 5 ambienti piano rialzato, garage. Martiri Fascisti, 32.

AFFITTASI alloggetto elegante ammobigliato tre camere, cucina, bagno. Telefonare 63-226. 69611

AFFITTASI alloggio due camere, cucina, bagno completo. Via Santa Giulia, 90.

AFFITTASI settembre ottobre due-tre camere, cucina, bagno, acqua calda, termosifone. Via Cernaia, 4, tram 12. 69651

AFFITTASI subito alloggetto due camere accessori, comodità moderne. Via Biella, 8.

AFFITTASI, via Crimea 2, alloggio sette camere, accessori, terrazzo, 140 mq. 69550

ALLOGGIO ammezzato 6 camere, cucina, disimpegni, comodità moderne, affittasi prezzo convenientissimo. Via Maria Vittoria, 45.

ALLOGGIO signorile perfetto ordine, cinque grandi camere, cucina, bagno, visibile subito pomeriggio. Bonelli, Drovetti, 29. 33467

BOTTEGA a retro anche alloggio sovrastante affittansi. Piazza Crispi, 62. 69538

CERCASI locale industriale mille duemila metri, vicinanze Campidoglio, Barriera Francia. Scrivere cassetta 204 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69341

Opera meritoria pei singoli, per la Patria e la Religione è favorire la formazione di NUOVE FAMIGLIE

UN AVVISO ECONOMICO PUO' PROCURARE SISTEMAZIONE E FELICITA'

CERCASI subito alloggio centrale tre camere, accessori, comodità. Gatti, Campana, 25.

CERCO alloggio sette, otto, accessori, signorile. Porta Nuova, Porta Susa. Scrivere cassetta 134 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33411

CERCO per agosto alloggio luminoso 3 camere, cucina, accessori. Dettagliare offerte Bruna, Ospedale, 26. 33483

DISPONIBILI grandi locali per uffici. Via Garibaldi, due, piano primo. 18041

DISPONIBILI subito locali uso magazzino laboratorio metriquadrati seicento. Restagno, via Romagnosi, 6. 18801

MAGAZZINI terrapieno piccolo grande liberi subito. Corso Napoli, 26; telef. 24-077.

NEGOZIO con retro adattabile qualunque genere affittasi. Corso Orbassano, 14.

TRE camere adatte alloggio, ufficio. Visibili pomeriggio. Quintino Sella, 107. 18908

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ALASSIO. Pensione distinta grandi ribassi preatonsi. Via Baltis, 11, Torino. 69045

ALBERGO pensione Marmola Pietraligure, spiaggia propria, prezzi ridottissimi. Chiedere prospetti. 3197

AL mare, Fanciulli, signorine, mamme. Famigliarità, distinzione. Dottor Degiovanni, Finalmarina. 17405

AL mare, maestra accompagna bimbi, giovinetti; seria assistenza. Priola, Vittorio Amedeo, 13, Torino. 69030

APERTURA nuova pensione Albano Via Montereza. Accuratezza, garage, preventivi corrispondenza. 69114

FINALMARINA, Albergo Riviera, ottimo trattamento famigliare, cucina casalinga, prezzi convenienti. Schiarimenti. 18709

FINALMARINA, Bagni antico distinto pensionato Ghiglieri. Ragazzi, signorine, signore, famiglie. 18516

FORTEMARMI, Pensione Marchesini prossima mare, vasto giardino, acqua corrente, facilitazioni. 18701

PEGLI. Hôtel Mediterraneo annesso Stabilimento Bagni, grande parco, nuovi tennis, accurata cucina, trattenimenti danzanti, prezzi convenienti. 17604

VARAZZE. Albergo Grancolombo, ampliato 1934, tutte comodità. Pensione 18 giornaliere. 3789

VARAZZE. Pensione Giusto, via Montegrappa. Trattamento famigliare, vasto giardino, 19. 3068

VARAZZE. Stabilimento Balneare Principessa Mafalda, Bonello Raverco, completamente rimodernato, spiaggia sceltissima, servizio speciale per bambini, cura del sole, sabbiature, barche, sandolini, salvagenti, insegnamento nuoto, grande sala da ballo, orchestra, ogni conforto, trattenimenti serali per la clientela. Prezzi modici.

VARIGOTTI. Affittansi appartamenti mobiliati. Garelli, Sineo, 12, Torino. 69590

21) AUTOMOBILI MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ALFA 1750 aerodinamica come nuova vendesi occasione, Calandra, 28, angolo corso Vittorio. 69597

ANSALDO 6 B sette posti berlina, camioncino 621 Fiat ottimo, rimorchio trasformabile carro, 509 Weymann usata, occasione. Campara, via Digione, 10. 18819

AUTOBANCO, Pinelli, 6. Posteggio, lavaggi, compra, vendo; Dilambda, Balilla.

BALILLA, assortimento di 200 fodere interno; occhiali sport-industria; autoaccessori; prezzi liquidazione. Fallimento FIST, corso Oporto, 6; telefono 48-863. 69150

BALILLA lussuosa, cristalli infrangibili, baule, bollata. Corso Francia, 241, Fassetta.

B.S.A. M.A.S. Marche raccomandabili tutti modelli pronti assortimento occasioni. Solotto, Napione, 1. 18917

CAMION Ceirano 47 senza motore vendesi. FANT, Giacinto Collegno, 14. 69629

CAMIONCINO Fiat tipo uno collaudato, ordine marcia, 1200 contanti, vendo. Piazza Vittoria, 23. 18915

COMPRO vera occasione berlina 509 ultima serie ottimo stato, tratto solo privati. Farello, Baniva, 4. 69560

DELLAFERRERA meravigliose cinquecento, trecentocinquanta 4950, occasioni, cataloghi. Motocastagno, Guastalla, 1. 33497

FORD 2 litri rimorchi nuovi occasione portata 60-120 quintali vendo. Ancona, 14.

MOTOCICLI Aladoro cilindrate diverse nuovi occasione, vendite rateali. Vigone, 39.

MOTOCICLISTI!!! Guzzi diverse recentissime, Gilera, Triumph, Sarolea, Davidson 1927, Dellaferrera 175. Regina Elena, 20.

NOLEGGERETE moderne Moto presso Agenzia Cavalleri, corso Palermo, 136.

VENDESI 514 extra lusso, 509 torpedo quattro porte, ottimo, Silmo, Statuto, 13.

VENDO cambio Balilla, Italia 61. Garage Moderno, via Saluzzo, 20. 18919

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (42

Sua Maestà Don Chisciotte

Romanzo di VALERIO PIGNATELLI

— Non abbiate paura e capite quanto volete.

— Don Manuel passerà sotto casa nostra?

— Farà qualcosa di meglio. La carrozza si fermerà davanti la vostra porta: e mentre tutta la strada sarà occupata dai dragoni e i cavalli scalpiteranno a volontà, don Manuel potrà scendere a far quattro passi per sgranchirsi le gambe in questo *patio* seducente in cui solo un uccellino chiamato Luz sarà ancora sveglio per dargli il benvenuto.

Luz dovè sedersi sul bordo della sedia; le gambe le vacillavano pericolosamente sotto il colpo dell'emozione.

— Voi! Avete potuto ottener questo voi, dal vostro amico colonnello?

— Oh, non è stato poi tanto difficile! Non mi rifiuta mai nulla il colonnello. Il più difficile è stato di convincere il granduca di Berg a liberare don Manuel e mandarlo ad Aranjuez. E' furioso dacchè gli ho parlato d'un certo don Chisciotte al quale comincia a somigliar terribilmente. Sono anni che corre appresso ai mulini a vento, lui! Ogni volta che è sul punto di assidersi su un trono, c'è qualcuno che gli tira la sedia di sotto ed è un miracolo che non ancora sia caduto a sedere per terra. Giura che finirà per impiccare tutti gli spagnoli, a cominciare da Ferdinando, *alias* Ferdinando VII.

Luz sorrise.

— Che uomo terribile el *señor* Murat! Ma io detesto tutta questa politica. L'importante per me è che mio padre non sia più nelle mani di Ferdinando. Oh! quanto vi sono grata, don Andrea.

Gli mise le mani sulle spalle ed egli si sentì impallidire sotto lo sguardo ardente della fanciulla. Cosa strana, il volto gli si ottenebrò come sotto una impressione di pena invece di illuminarglisi di gioia. Fu a voce bassa, quasi meccanica, che disse:

— *Doña* Luz, dopo questa comunicazione che vi ho fatto, me ne resta un'altra molto meno piacevole, ma la farò ugualmente.

— Dio mio, cosa c'è?

— I miei addii, *doña* Luz.

Queste parole caddero sulla fanciulla come una terribile doccia fredda. La luce era debole nel *patio*, ma Pignatelli distinse nettamente il pallore mortale che le si stendeva sul volto e le piccole mani brune che s'erano messe a tremare come foglie abbandonate nel vento.

— I vostri addii, — balbettò dopo un istante. — Voi... partite, allora!

— Sì, da un momento all'altro, forse questa sera stessa, doña Luz.

— Ma perchè, perchè partite? Voi... don Andrea!

— Ahimè!

Dovè fare un terribile sforzo su se stesso: una di quelle emozioni che nemmeno la più forte volontà del mondo può dominare, gli saliva alla gola. Sentì di non poter star più lì, immobile, a guardarla. Le s'inginocchiò daccanto, bruscamente, le prese le mani.

— Luz, una donna come voi, un uomo come me non hanno bisogno di parole per capirsi. Luz, bisogna esser forti e comandare al cuore prima che sia troppo tardi. Non bisogna che poche ore d'una felicità divina pesino su tutta una vita. Sulla vostra vita! La felicità quale l'avete sognata, quale io l'ho sognata per un minuto, mi è interdetta ormai.

Aveva parlato spasmodicamente, a bassa voce, ma lei non aveva perduto nemmeno una delle sue parole. S'era nascosto il volto nelle mani e quand'egli ebbe finito di parlare, lo riabbassò. Pignatelli vide allora sottilissime lagrime scenderle silenziosamente lungo le gote.

— Perchè, ma perchè, Andrea? Perchè vi è interdetta la felicità? — e si sforzava di scacciare i singhiozzi dalla voce —. Un'altra donna vi aspetta... nel vostro paese?

Un'ombra terribile passò sul volto del principe, ma non fu che un'ombra. Luz non la scorse nemmeno. Il suo matrimonio, i suoi figli, la catena, l'unica della sua vita, ribaditagli dal padre al suo lontano ritorno in patria. La sua voce era sorda quando rispose:

— Luz, siete ancora bambina, voi, una bimba che ha la parte più bella della vita davanti a sè. La mia vita è invece quella d'un uomo che mai è riuscito a riposar la testa in pace dove che sia, più di tre giorni in fila. Domani forse, se non riesco nella missione che mi sono prefisso, sarò un proscritto, un uomo perseguitato di paese in paese come una belva. No, non chiedetemi nulla, Luz. Non mettiamo fra voi e me cose che possano gettare un'ombra sulla meravigliosa visione che porterò sempre con me, ormai, che sarà per me, finchè vivrò, l'immagine vivente della vostra bella Spagna.

Essa fu sul punto di dire qualcosa, ma si trattenne.

Quei due esseri s'eran sondate le anime fin dai primi istanti del loro incontro. S'egli parlava così, era perchè doveva farlo, e non v'era altra cosa che lasciarsi spezzare il cuore.

— Luz, non vi ho detto che ho potuto visitare don Manuel in prigione. Non sapeva ancora, non lo sapevo nemmeno io, se vi avrebbe riviste. M'ha pregato di insistere con voi perchè torniate immediatamente a Begurre e che...

Tacque. Sentì che impallidiva. Fu incapace di continuare. Luz alzò su lui i suoi occhi scoraggiati. Con una voce in cui la disperazione confinava con la insensibilità, disse:

— Volete dirmi che debbo sposare mio cugino di Valvidrera? E siete proprio voi, Andrea, che me lo dite?

Si guardarono ancora in faccia, profondamente, intensamente, in una presa di possesso sfrenata, in cui le anime soltanto si abbracciavano in una stretta che non era di questa terra. Poi, i loro sguardi si lasciarono.

Con un brusco movimento, Pignatelli s'alzò. Un vago rumor di cavalli in marcia venne nella notte.

— Ecco vostro padre, Luz. Promettetemi di obbedirgli. Non c'è altro da fare. Il tempo farà il resto, Luz. Credetemi, è un gran medico, il solo vero medico dopo Dio.

Fu sul punto di chinarsi su lei, di prenderla nelle braccia, di portarsela via così, come la piccola bimba ch'essa era, serrandosela furiosamente sul cuore. Invece, senz'aspettare che alzasse su lui gli occhi di diamante nero, s'allontanò come un'ombra fra le colonne del patio.

Luz non fece un gesto, non emise un suono. Era come un piccolo rimasuglio bianco che qualcuno avesse gettato nella penombra senza curarsi di vedere se un cuore dolente vi batteva ancora dentro. Sentì la porta aprirsi, poi chiudersi su Pignatelli. Tutto era finito!

Un fracasso assordante di dragoni e di cavalli che invadevano la strada. Un sordo rotolio d'una carrozza che si fermò alla porta della casetta.

— Jago! Jago! Assuncion, aprite! — urlò, quasi in un singhiozzo che la scosse tutta senza riuscire a farla piangere.

E un minuto più tardi, don Manuel Godoy entrava nel piccolo patio per finir di spezzare un cuor di fanciulla palpitante e inesperto, prima d'incamminarsi verso il proprio destino.

CAPITOLO XXII

Pignatelli era appena arrivato in fondo alla stradina quando il flusso dei dragoni l'aveva imboccata. Distinse nettamente Howett alla testa della truppa ma non volle che l'amico lo vedesse in quel momento. Si addossò ad una porta ad arco la cui ombra lo nascose ad ogni sguardo indiscreto e aspettò che i dragoni passassero, e anche la carrozza che portava il principe della Pax, poi gli ultimi cavalieri che chiudevano la marcia. Un solo squadrone era entrato nella stradina. L'altro s'era fermato in una piazza vicina e attendeva. Pignatelli vide che la testa della truppa si fermava un po' più avanti dall'altra estremità della strada e scosse la testa soddisfatto. Howett manteneva la parola: Godoy avrebbe potuto fare i suoi addii a doña Luz.

Non attese oltre. Come un'ombra, scivolò fuori del nascondiglio e se ne andò dallo stesso lato da cui la cavalcata era arrivata. In pochi passi fu fuori della stradina e girò l'angolo.

(Continua).